

er
fr
ca

un paese ci vuole

valorizzare il territorio

i servizi

investimenti per lo sviluppo

agricoltura e cambiamenti climatici

la comunità rurale

anno XX
numero 39
aprile 2021

5 euro

ideazione e direzione
laurana lajolo



ASSOCIAZIONE CULTURALE
DAVIDE LAJOLO onlus
www.davidelajolo.it

Baravalle
Bussi
Bussone
Carbone
Cerrato
Comaschi
Currado
Devecchi
Durando
Erbetta
Ercole
Forno
Fraire
Galvagno
Gerbi
P. Grimaldi
R. Grimaldi
Lajolo
Lanfranco
Maffiotti
Mazzarolli
Potenza
Protopapa
Reggio
Rovera
Sacco
Vaccaneo
Valle



un paese ci vuole

39

3 EDITORIALE**INTRODUZIONE**

- 5** Laurana Lajolo *Un cuore antico per il futuro*

VALORIZZARE IL TERRITORIO

- 9** Augusta Mazzarolli *Monferrato: un nuovo Rinascimento*
16 Mauro Carbone *Strategie per lo sviluppo turistico*
19 Paolo Lanfranco *L'Ente Provincia*
23 Marco Valle, Stefano Fraire *Il piano territoriale della Provincia di Asti*
26 Enrico Ercole *Il rapporto città-campagna: un patto non scritto per il futuro*
29 Roberto Cerrato *I valori dell'UNESCO*
31 Marco Devecchi *Biodiversità e agricoltura*

I SERVIZI

- 38** Gianluca Forno *Agenda dei piccoli comuni*
41 Marco Bussone *Il futuro green dei paesi*
43 Gianfranco Comaschi *Il ruolo degli amministratori*
45 Vincenzo Gerbi *L'acqua bene comune*
54 Giovanni Currado *Le ferrovie locali*

INVESTIMENTI PER LO SVILUPPO

- 59** Mario Sacco *Gli obiettivi della Fondazione CRA*
60 Giorgio Galvagno *Il volano finanziario*

AGRICOLTURA E CAMBIAMENTI CLIMATICI

- 62** Alberto Maffiotti, Laura Erbetta *I cambiamenti climatici e la coltivazione della vite*
71 Marco Protopapa *La Regione e l'innovazione*
72 Beppe Rovera *Scelte di strategia*
76 Alessandro Durando *Il Paese che vogliamo*
78 Marco Reggio *La nuova agricoltura*
81 Maria Grazia Baravalle *Un grado e mezzo in più*
83 Antonio Potenza *Il laboratorio di chimica e biologia molecolare*

LA COMUNITÀ RURALE

- 84** Piercarlo Grimaldi *Una storia sommersa*
88 Renato Grimaldi *La comunità di collina come sistema dei sistemi*
91 Franco Vaccaneo *Il paese del mito*
93 Domenico Bussi *Ricordo di Franco Laiolo e Bruna Laiolo*
Racconto grafico *I casotti e i piloni votivi di Vinchio*
a cura di Bruna Laiolo



www.davidelajolo.it

ASSOCIAZIONE DAVIDE LAJOLO ODV

www.davidelajolo.it, info@davidelajolo.it

L'Associazione Culturale Davide Lajolo è stata istituita per volontà della famiglia e del Comune di Vinchio il 3 luglio 1998.

Non ha scopo di lucro e si propone di perseguire i seguenti obiettivi, secondo l'art.3 dello Statuto qui riportato:

Far conoscere l'opera e l'attività svolte da Davide Lajolo, giornalista, scrittore e uomo politico, in ambito nazionale e internazionale. A tal fine intende acquisire, conservare e catalogare materiali, manoscritti, lettere, libri, oltre a quelli già di proprietà della famiglia, e raccogliere la documentazione e le ricerche relative alla figura e all'opera dello scrittore garantendo la fruibilità particolarmente agli studiosi;

Promuovere studi, convegni, pubblicazioni, ricerche, conferenze, lezioni sulla figura di Davide Lajolo;

Promuovere l'inventariazione e la catalogazione della biblioteca, dell'archivio, della pinacoteca dello scrittore con la finalità della consultazione da parte degli studiosi;

Promuovere lo studio e la conoscenza delle strutture economiche, sociali ed ambientali del territorio del Monferrato al fine di contribuire alla sua valorizzazione e al processo equilibrato del suo sviluppo;

Promuovere gli studi storici ed etno-antropologici e sulle tradizioni del Monferrato che valorizzino l'immagine dei luoghi e contribuiscano alla crescita culturale ed ambientale, tenendo conto del contributo dato dall'opera narrativa di Davide Lajolo;

Promuovere studi, ricerche e iniziative nel campo della letteratura, dell'editoria, della cultura politica, del giornalismo e della comunicazione, settori in cui ha operato Davide Lajolo;

Curare la pubblicazione di volumi, periodici, monografie, CD-rom, video e prodotti delle nuove tecnologie;

Organizzare seminari, corsi, convegni, conferenze, mostre e altre forme di **comunicazione culturale**;

Curare l'informazione dell'attività dell'Associazione attraverso i mezzi di comunicazione e via internet;

Promuovere l'affermazione di giovani artisti e scrittori con il fine di costruire una rete locale e regionale che sensibilizzi il territorio ed i suoi abitanti alla gestione delle risorse culturali possedute.

In collaborazione con la Città di Nizza Monferrato l'Associazione ha curato l'esposizione della Collezione d'arte di Davide Lajolo Art '900 (100 opere), aperta al pubblico con ingresso gratuito.

L'Associazione edita la rivista *culture* e on line www.adlculture.it.

La sede dell'Associazione è a Vinchio (AT) nella casa che fu di Rosetta e Davide Lajolo.

In ottemperanza alla Legge sul Terzo Settore l'Associazione è stata modificata nel 2020 da onlus a odv e iscritta al Registro del Volontariato della Regione Piemonte.

Un paese ci vuole: il futuro del Monferrato

Un paese ci vuole per andarsene via e poi tornare e sapere che c'è qualcuno che ti aspetta, scrisse Cesare Pavese nel suo ultimo romanzo *La luna e i falò*. Era il 1950. Oggi quel modello di paese non c'è più. I paesi si sono modernizzati, l'agricoltura è diventata tecnologica e i profondi cambiamenti, iniziati nella seconda metà del '900 e accelerati dalla globalizzazione, hanno concentrato la popolazione nelle metropoli rendendo le comunità rurali residuali negli indicatori di sviluppo, senza valutare la gravità dei danni climatici e delle disuguaglianze territoriali e sociali.

Ora la pandemia, tragica e imprevedibile da parte degli attori del potere, impone una svolta epocale, un radicale ripensamento del modo di abitare e di lavorare, di vivere il paesaggio. I piccoli Comuni, se forniti dei servizi necessari, potrebbero avere nuove opportunità di riqualificazione e di rivitalizzazione delle loro funzioni, con adeguati investimenti per l'ambiente, l'agricoltura, i servizi socio-sanitari, le infrastrutture digitali, i trasporti.

Il tema di questo numero di **culture** pone l'attenzione sulla dimensione dei piccoli paesi, prendendo come osservatorio il **Monferrato** astigiano con la sua identità storica, le produzioni d'eccellenza, il paesaggio patrimonio dell'Umanità UNESCO, ma anche con le molte sue criticità e marginalità. La rivista amplia le riflessioni emerse nella XII edizione del Festival del paesaggio agrario 2020 dal titolo *Lo sviluppo delle comunità rurali*.

Dopo l'**Introduzione** di Laurana Lajolo, nella sezione **Valorizzare il territorio** gli urbanisti Maria Augusta Mazzarolli, Marco Valle e Stefano Fraire, il direttore dell'ATL Langhe Monferrato Roero Mauro Carbone, il presidente della Provincia di Asti Paolo Lanfranco, il sociologo Enrico Ercole, il direttore del sito UNESCO Paesaggi vitivinicoli Roberto Cerrato, l'agronomo e studioso del paesaggio Marco Devecchi mettono l'accento sulle peculiarità e le notevoli potenzialità del territorio nella direzione di cambiare il corso del processo economico e salvaguardare l'ecosistema naturale del paesaggio come bene comune.

Nella sezione **I servizi** l'attenzione è puntata sulle carenze e sulle necessarie dotazioni da fornire ai paesi per rispondere ai nuovi compiti. Ne indicano le prospettive Gianluca Forno, vicepresidente ANCI Piemonte, Marco Bussone, presidente UNCEM, Gianfranco Comaschi presidente del sito UNESCO, Vincenzo Gerbi presidente ATO5, l'architetto trasportista Giovanni Currado.

Nella terza sezione **Investimenti per lo sviluppo** sono Mario Sacco, presidente Fondazione Cassa di risparmio di Asti, e Giorgio Galvagno, presidente della Banca di Asti, a indicare gli interventi economici.

La quarta sezione **Agricoltura e cambiamenti climatici** affronta le conseguenze dell'aumento delle temperature e del dissesto del territorio sulle produzioni di alta qualità,

che plasmano il paesaggio riconosciuto come archetipo delle vigne europee. I contributi sono degli esperti dell'ARPA Piemonte Alberto Maffiotti e Laura Erbetta, dell'assessore regionale all'agricoltura Marco Protopapa, del giornalista Beppe Rovera e dei rappresentanti delle organizzazioni agricole Alessandro Durando, Marco Reggio, Maria Grazia Baravalle. Il docente Antonio Potenza illustra le caratteristiche del premiato laboratorio di chimica e biologia molecolare del Liceo Scientifico G. Galilei di Nizza Monferrato.

Nella sezione **La comunità rurale** la riflessione su passato e presente è condotta dall'antropologo Piercarlo Grimaldi, dal sociologo Renato Grimaldi e dal letterato Franco Vaccaneo.

Il racconto grafico riproduce casotti e piloni votivi del territorio di Vinchio.

Domenico Bussi ricorda Franco Laiolo e Bruna Laiolo, due amici dell'Associazione culturale Davide Lajolo recentemente scomparsi.



Il Castello di Vinchio bozzetto di **Ilaria Roggero** per il **Belvedere UNESCO**

Un cuore antico per il futuro

Laurana Lajolo

I Comuni rurali

La XII edizione del *Festival del paesaggio agrario* (2020) “Lo sviluppo delle comunità rurali” ha affrontato le problematiche dei piccoli paesi del Monferrato, che producono vini di alta gamma, ma sono privi di molti servizi necessari. Nel corso delle sue dodici edizioni, il *Festival* è stato un laboratorio di proposte e un osservatorio delle condizioni economiche, tecnologiche e sociali dell’agricoltura e della caratterizzazione del paesaggio agrario e quest’anno ha avviato l’analisi delle potenzialità dei borghi, anche considerando che la lunga durata della pandemia impone un ripensamento complessivo dell’organizzazione economica e sociale del lavoro e delle stesse abitudini di vita.

Il Monferrato è costituito da **piccoli comuni**, 118 in provincia di Asti (1510 km²) e 187 in quella di Alessandria (3500 km²) ed è in posizione baricentrica tra Milano, Torino, Genova. I due capoluoghi di provincia non raggiungono i 100.000 abitanti e sono poche le città nelle due province che superano i diecimila abitanti. I piccoli comuni (molti al di sotto dei 1000 abitanti) rappresentano meno del 10% degli abitanti, ma hanno la gestione di più del 40% delle superfici provinciali. I **sindaci**, insieme ai coltivatori, hanno, quindi, grandi responsabilità nel **governo del territorio**, ma il declino demografico e la sottovalutazione politica delle funzioni amministrative decentrate rendono oggi questo compito molto difficile.

Per uscire dalla crisi virale dobbiamo tornare a essere “umili”, cioè essere concretamente vicini all’“humus”, la Terra, e privilegiare investimenti nell’agricoltura e nella tutela dell’ambiente, anche con il fine di rivitalizzare i comuni rurali e interpretare la **complessità** della società umana con **nuovi orientamenti di uno sviluppo economico** rispettosi della natura. Vanno ripensate anche le funzioni delle aree metropolitane e di quelle rurali e le loro interdipendenze, superando le ideologie euforiche e semplificate della globalizzazione, che hanno prodotto disastri ecologici e aumentato disuguaglianze sociali e economiche.

Il Monferrato: identità da riscoprire

La **valorizzazione** del paesaggio viticolo del Monferrato e delle sue pianure incastonate tra le colline sulle rive del Tanaro, può essere una componente qualificante di un possibile sviluppo di un’area ancora considerata periferica. Si articola in **tre zone** il Basso Monferrato casalese, il Monferrato Astigiano e l’Alto Monferrato, area alessandrina verso la Liguria.

Il **paesaggio monferrino** ha un’origine millenaria emerso dal mare padano, come attestano i copiosi **depositi marini**, ora esposti al Museo Paleontologico di Asti, e le colline con la forma delle onde del mare. Sono state coltivate, nel corso dei secoli, dal sapiente lavoro contadino come **un’opera d’arte collettiva** in una relazione armonica tra uomo e natura. Lo stesso termine “campagna” fa riferimento sia alla natura e al-

l'ambiente di lavoro che all'annata del raccolto, insomma racchiude in una sola parola tutto il mondo contadino.

Secondo gli studiosi la **denominazione** *Monfrà* deriva dal latino *Mons ferratus* con riferimento ai ferri dei Romani conquistatori o anche da "*Mons ferax*", cioè monte fertile e ricco, ma più diffusa è la vulgata della storia di **Aleramo**, valoroso cavaliere dell'esercito imperiale, che arrestò l'invasione dei Saraceni nel 935 d.C., e ottenne il titolo di marchese delle terre che percorse cavalcando tutto un giorno senza sosta con tre cavalli ferrati con i mattoni (*mun-fra*).

Patrimonio dell'umanità

Nel **2014** il paesaggio è stato riconosciuto patrimonio dell'umanità per le caratteristiche di vigne e villaggi rurali compreso nel **sito UNESCO** Langhe-Roero e Monferrato. Oggi il paesaggio della vigna è, dunque, un **valore aggiunto** al prodotto vino e al turismo enogastronomico.

Nella **dichiarazione di patrimonio dell'Umanità** si legge che le colline ben coltivate offrono un **panorama** in cui sono riconoscibili le antiche divisioni di proprietà con costruzioni che caratterizzano la **visione spaziale**: villaggi sulla cima delle colline, castelli, chiese romaniche, cascinali, ciabots, cantine, stabilimenti vinicoli e luoghi di distribuzione commerciale di vini ai margini delle vigne. Le diverse caratteristiche architettoniche e storiche degli elementi legati alla produzione vinicola rievocano **l'arte autentica e antica del fare il vino** e si coniugano armonicamente con le qualità estetiche dei paesaggi, che rappresentano un **archetipo delle vigne europee**.

L'eccezionale valore culturale è stato classificato dall'UNESCO secondo **due criteri**: gli **antichi saperi contadini** come esempi eminenti degli insediamenti storici umani e le **tecniche di coltivazione** di alta specializzazione, lentamente evolute adattandosi alla varietà dei vitigni, alla qualità e alla specificità della terra, alle componenti climatiche e al patrimonio di esperienze secolari.

I paesi e i vigneti sono definiti, quindi, come **realtà complesse** di valore universale dal punto di vista economico, sociale e culturale, un **sistema** connesso tra abitare e coltivare, che nel loro insieme producono **colture/cultura**. Le due parole hanno, infatti, la stessa etimologia dal verbo latino *colere* (nutrire, far crescere). I **paesi** vengono ad essere i **custodi dell'ecosistema naturale**, del bene comune del paesaggio, non solo per motivazioni ambientali, ma economiche e culturali.

Il cambiamento del sistema tradizionale

Nel corso del '900 il **sistema culturale** tradizionale della comunità rurale, composto da comportamenti stratificati nei secoli (insediamenti umani, relazioni parentali, ritualità e usanze, trasmesse da una generazione all'altra) e basato sul lavoro familiare nella **piccola proprietà** e sul forte **spirito comunitario**, ha subito profondi cambiamenti.

I paesi, seppure isolati nel trascorrere della vita quotidiana, sono stati sempre attraversati dalla **grande storia**: scorrerie di gruppi etnici stranieri come i Saraceni, nuovi signori di territorio, pestilenze e guerre. Per secoli il potere politico e lo stesso Stato unitario sono stati assenti se non per la riscossione delle gabelle. Il primo intervento governativo efficace, all'inizio degli anni '60 del secolo scorso, è stato il *Piano quin-*

quennale per lo sviluppo dell'agricoltura, che ha stanziato incentivi per la ristrutturazione delle abitazioni e per il consolidamento delle aziende agricole¹.

Nel Monferrato il **declino demografico** è iniziato negli **anni '30 del 1900** con il diffondersi della **fillossera**, malattia letale per la vite, che ha costretto molti giovani a **emigrare** nelle Americhe e in Australia. Successivamente, **negli anni '50**, l'esodo dalle campagne di molte famiglie verso la **Torino industriale** ha definitivamente impoverito il tessuto sociale.

A partire **dagli anni '80** gli **stili urbani** di vita introdotti nel mondo rurale hanno cancellato il sistema tradizionale della famiglia patriarcale e delle ritualità collettive. Anche gli antichi saperi, scanditi sui cicli stagionali, sono stati progressivamente sostituiti dall'introduzione della **tecnologia** e della **meccanizzazione** nel vigneto, e in cantina. I riti della comunità sono stati reinterpretati dalle sagre e dalle **feste folcloristiche**, gestite dalle proloco con intenti turistici.

Sono, dunque, **profondi i cambiamenti** strutturali intervenuti nei piccoli agglomerati: dalla composizione delle famiglie all'accorpamento di proprietà in vaste imprese agricole e al largo impiego di lavoratori stranieri nei lavori agricoli, dai nuovi consumi e relative esigenze di servizi alla stessa coesione sociale. E anche sulle colline monferrine cominciano ad essere evidenti i **danni** dei cambiamenti climatici. Gli esperti attestano che, se non si provvede con interventi mirati nel giro di pochi anni, i vigneti dovranno essere impiantati più in alto per sfuggire all'eccessivo aumento delle temperature. Sarebbe un problema economico per il reddito delle aziende agricole, ma anche per la stessa caratterizzazione identitaria del paesaggio viticolo riconosciuta dall'UNESCO.

La svolta epocale

La globalizzazione ha attratto nelle megalopoli dei continenti la maggior parte della popolazione, incrementando lo **spopolamento** delle aree agricole, destinate ad essere svalutate e a diventare residuali. Ma è ormai evidente come la **pandemia**, per gravità e letalità, imponga **cambiamenti** di vita, di luoghi, di sistema di lavoro, mettendo in discussione la stessa dimensione metropolitana con i conseguenti danni ecologici e il consumo di risorse naturali non rinnovabili.

Il sistema espansivo delle **megalopoli** si sta dimostrando, dunque, **insostenibile** per l'ambiente e studiosi e professionisti di diverse discipline stanno esplorando l'opzione strategica di una **nuova attrattiva dei piccoli centri**, con la redistribuzione della popolazione nelle città medie e piccole e nei borghi. Oggi le comunità rurali, scartate dallo sviluppo urbano, scontano tutte le **criticità** della dimensione sociale periferica, ma potrebbero essere rivitalizzate in una prospettiva alternativa alla concentrazione urbana. Con queste considerazioni non si vuole proporre un nostalgico ritorno al passato, ma una **ri-funzionalizzazione del sistema di comunità**, utilizzando nuovi orientamenti di pianificazione urbanistica e di gestione del territorio.

Progetti

Con i necessari **investimenti pubblici e privati** e un'efficiente **rete di servizi**, i paesi, possono sviluppare interessanti **risorse** con il riutilizzo degli **immobili vuoti**, il recupero produttivo di **terreni incolti** anche attraverso progetti di agricoltura sociale, il

potenziamento dell'**apparato amministrativo**, l'estensione e qualificazione dei **servizi sociosanitari**, la difesa del piccolo commercio, la manutenzione del territorio e le necessarie **infrastrutture**. Si creerebbero cioè **nuove occasioni di lavoro** in agricoltura e nella tutela dell'ambiente, nei servizi sociosanitari territoriali e negli uffici amministrativi, anche riducendo sperequazioni e **disuguaglianze territoriali** e sociali. Le nuove prospettive di **residenzialità nei piccoli comuni** non possono dipendere soltanto dalle opzioni dello smart working o dal turismo, ma dovrebbero essere incentivate da nuove **opportunità di lavoro** con efficaci modalità di finanziamento e agevolazioni, anche attingendo alle risorse del *Recovery plan* e ai provvedimenti nazionali per le aree interne.

In questa prospettiva il riconoscimento culturale del paesaggio vitivinicolo dell'UNESCO, che ha promosso il **flusso turistico**, potrebbe avere una più vasta ricaduta economica con la valorizzazione complessiva del territorio agrario. Il **turismo rurale** ha buone possibilità di incremento non solo per l'attrattiva enogastronomica, ma per attività motorie e ricreative, per vacanze nella natura, per la fruizione di percorsi naturalistici e culturali. Un **turismo sostenibile** permette l'incontro proficuo tra i turisti e le comunità locali anche attraverso il recupero della narrazione contadina di luoghi, di storie e del patrimonio tradizionale.

I progetti non possono essere circoscritti a aree ristrette, ma dovrebbero essere coordinati in una **programmazione di reti tra comuni** con il necessario collegamento con il comune capoluogo e con il ripristino delle funzioni dell'Ente Provincia, promuovendo la **partecipazione** attiva delle comunità alla **progettazione** e alla **gestione del territorio**.

In particolare, i **fondi europei** del *Piano di sviluppo rurale 2021-2026* prevedono di potenziare il miglioramento dell'organizzazione tecnologica delle aziende agricole e rafforzare il **tessuto socio-economico** delle aree rurali, facilitando l'imprenditorialità giovanile, l'inclusione sociale e lo sviluppo dell'agricoltura basato su ricerca, tecnologia e digitalizzazione, anche con il sostegno allo sviluppo delle **competenze** attraverso l'orientamento scolastico e una formazione universitaria adeguata alle **nuove esigenze occupazionali** nell'ambito della bioeconomia, dell'agricoltura sociale, dell'alimentazione e della salute pubblica, della silvicoltura.

Le aree agricole sono il **cuore antico** del nostro Paese, ma potrebbero rendere concreta l'idea di un **futuro sostenibile** in una nuova relazione tra la natura e l'umanità.

¹ L. 2 giugno 1961, n. 454. Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura. (G.U.R.I.10-06-1961, n. 141, S.O.). TITOLO I Disposizioni generali Capo I FINALITÀ E DIRETTIVE D'INTERVENTO Art. 1. Finalità della legge È autorizzata l'attuazione di un piano di interventi statali per lo sviluppo economico-sociale dell'agricoltura, da realizzare promuovendo la formazione ed il consolidamento di imprese efficienti e razionalmente organizzate, in specie di quelle a carattere familiare, l'incremento della produttività e della occupazione, il miglioramento delle condizioni di vita e la elevazione dei redditi di lavoro delle popolazioni rurali, l'adeguamento della produzione agricola alle richieste dei mercati interni ed internazionali, anche mediante riconversioni colturali, la stabilità dei prezzi dei prodotti agricoli. Il suddetto piano di interventi statali, per il complessivo importo di lire 550 miliardi, in aggiunta agli stanziamenti previsti da leggi speciali, sarà attuato nel quinquennio dall'esercizio finanziario 1960-61

Un nuovo Rinascimento

Maria Augusta Mazzaroli, *architetto urbanista*

Quale il futuro delle città?

È sotto gli occhi di tutti come, in pochissimi giorni, **un virus ha sconvolto stili di vita consolidati** in secoli di storia; il tutto, in un mondo tecnologico ed interconnesso, mondo in cui tutti i mali parevano, se non risolti dalla scienza e dalla tecnica, almeno, dalla stessa, messi sotto controllo.

Ad essere sconvolti sono stati **il modo di abitare, il mondo del lavoro e dell'istruzione, le comunicazioni e i trasporti, il mondo del consumo e del commercio**: in altre parole non esiste stile di vita che non abbia dovuto velocissimamente adeguarsi alle nuove esigenze di sicurezza imposte per scongiurare il contagio e/o il propagarsi incontrollato delle pestilenze.

Mi sono posta la domanda: se in futuro tutto non sarà più come prima, **come saranno le città?** Certamente le "città esistenti e consolidate" sono e saranno sempre "città". Ma si peccerebbe di grande superficialità se si sottovalutasse come le **pandemie**, nei secoli, hanno modificato e **cambiato gli stili di vita e quindi la città**. Infatti, proprio a seguito di pandemie, per arginare e porre rimedio ai danni e alla perdita di vite umane sono state emanate **leggi**, imposti massicci **piani di risanamento** di aree degradate e malsane, ipotizzato e progettato, nelle città, un **nuovo sistema di servizi**.

Per limitarci a tempi recenti come non ricordare **la legge del 1885**, detta legge di **Napoli**, finalizzata all'esproprio di quartieri malsani particolarmente flagellati dal **colera**. E come non ricordare, nel secolo scorso, la famosa **Spagnola**, al cui propagarsi non siano state indifferenti le condizioni delle abitazioni e, in alcune parti della città, la mancanza di servizi urbani adeguati?

Certamente, in futuro, dopo questa pandemia, in un mondo sempre più sensibile alle **disastrose condizioni ambientali** in cui si trova, condizioni evidenziate con profetica e giovanile irruenza da una fanciulla scandinava di nome **Greta**, saranno **le differenti condizioni sociali ed economiche delle popolazioni** a determinare **le differenze nel modo di vivere**.

Anche nel **diciannovesimo secolo**, con la **Restaurazione**, le teste coronate erano ritornare, più o meno, a rioccupare gli stessi scanni su cui sedevano, prima che il generale **Bonaparte** li avesse detronizzati. I più pensavano che tutto sarebbe ritornato come prima. In realtà i nuovi e importanti messaggi dell'Illuminismo, portati per l'Europa dagli eserciti di Napoleone, come germogli, nel giro di pochi decenni, avrebbero **cambiato le sorti** del vecchio continente.



Valorizzare il territorio

Il modo di vivere

E così potrebbe accadere **dopo il CV 19**. Questa pandemia, rispetto ad altre che l'hanno preceduta, si è scatenata in un **periodo storico di grande instabilità** per l'intero pianeta. È sotto gli occhi di tutti come certi stili di vita e tipologie di sviluppo, **incuranti della salute del pianeta**, non avrebbero più potuto avere futuro. Con specifico riferimento a un pianeta la cui salute, al pari di quella delle persone che lo abitano, è gravemente compromessa. Che lo abbia detto il Papa, uno scienziato, Greta, o qualche sparuto ambientalista.

Per secoli e millenni **le città** sono state i luoghi in cui si è sviluppata, in via prioritaria, **la civiltà del vivere**, del comunicare, del lavoro. Dopo la prima rivoluzione industriale, chi non era localizzato in prossimità di una fonte di energia o di una conurbazione, era tagliato fuori dai tradizionali canali di sviluppo. Pensiamo alle città moderne, ultimo frutto del **terziario avanzato**: dalle città americane del diciannovesimo e del ventesimo secolo, a quelle recenti nate negli ultimi decenni nel *far east*, anche in mezzo ai deserti, a tal fine urbanizzati.

Il modo di vivere e di dialogare che il **CV19** ci ha obbligato ad adottare, ci ha fatto capire che con i mezzi di cui ora disponiamo, possiamo **lavorare, studiare, comunicare** anche davanti a un **piccolo schermo**. A prescindere da dove viviamo, da dove parliamo e da dove vivono e parlano i nostri interlocutori.

Questa constatazione, anche se ovvia, ma sperimentata contemporaneamente da milioni di persone è stata **una grande rivoluzione**.

Inoltre, se ci fermiamo a riflettere, ci rendiamo conto come **l'Italia**, con la sua millenaria civiltà, fatta di **mille Comuni**, di città storiche, di piccoli borghi sparsi per tutta la penisola, frutto di consolidate tradizioni del bel e buon costruire, è particolarmente adatta, più di altri paesi, a cogliere **il nuovo stile di vita** sperimentato con la pandemia.

La domanda non è se dobbiamo smettere di costruire grattacieli o costruire città giardino, ma quella di convincerci che noi, in Italia, a differenza di altri paesi e realtà, disponiamo di un immenso **patrimonio edilizio storico**, disseminato su tutto il territorio nazionale, che attende solo di essere **riutilizzato**. Con interventi di **restauro**, se l'edificio è di riconosciuto valore storico da tramandare integralmente; con interventi di **ristrutturazione** e con il mantenimento di quegli elementi interni o esterni, se meritevoli di tutela; con interventi di **sostituzione** o di **demolizione**, se l'edificio è privo di valore storico o se, nel contesto edilizio in cui ricade, ha terminato, il proprio ciclo di vita.

Analogo discorso può essere esteso agli **spazi pubblici scoperti**, risorse preziosissime per una fruizione pubblica. Spazi che i nostri antenati avevano comprato o espropriato con grandi sacrifici. Spazi per lo più solo da ripulire e da **liberare da funzioni improprie** (quasi sempre parcheggi) e da restituire semplicemente alle loro **originarie destinazioni**: piazze, luoghi di incontro, di sosta (in parte, anche spazi privati quali *dehors*) o di loisir, mercati, aree verdi, ecc.

Potrebbero tornare a **rivivere** sia i **Centri storici** delle città, molte volte abbandonati, inquinati, degradati o sottoutilizzati, sia i **centri minori**, i **borghi**, disseminati lungo

la nostra splendida Penisola, a prescindere se localizzati in montana, collina, pianura. Anche i **mezzi di trasporto** dovranno adeguarsi a queste nuove esigenze. Ipotizzo che in futuro non ci sarà più, come obiettivo prioritario, quello di costruire velocissime infrastrutture in soprasuolo e in sottosuolo.

La **futura organizzazione di vita**, nel far risparmiare molto tempo alle persone per gli spostamenti sistematici quotidiani (utilizzo delle reti telematiche), li renderà più disponibili ad affrontare, senza

l'eccessivo assillo del tempo, gli spostamenti occasionali. Da scegliere, questi ultimi, quando le vie web non siano esaustive alle esigenze del lavoro, della famiglia o semplicemente del tempo del non lavoro.

Si potrebbe pensare di **ripristinare** (insieme all'estensione, su tutto il territorio nazionale delle reti telematiche), il modello messo in atto, nel XIX secolo, da Cavour. Modello di **trasporto pubblico/privato** voluto dal grande statista piemontese e volto a modernizzare, in poco tempo, uno Stato arretrato come il Piemonte. Riutilizziamo le **vecchie ferrovie dismesse**, capillari e ramificate su tutto il territorio nazionale e ripristiniamo le vecchie gerarchie infrastrutturali, che adesso definiremmo intermodali, per i nostri spostamenti su gomma (a sei, quattro, due ruote) e su ferro. Il tutto al fine di garantire, in tempi certi, il **collegamento** dal più remoto centro di collina, di montagna, di pianura... alla grande metropoli e ai grandi centri di interscambio (porti, aeroporti, ecc.). In sintesi: riapriamo all'uso **le linee secondarie** ora abbandonate, **messe a sistema con la rete primaria e con quella dell'Alta Velocità**. Dove il sistema dei collegamenti porta **tutti i territori** ad avere **stessa dignità** di esistere e di dialogare tra di loro.

Ma questo **nuovo Rinascimento** non sarebbe possibile se noi, velocemente, non riorientassimo la tendenza che ci ha fatto, involontariamente, accantonare i nostri tradizionali e **antichi saperi del ben costruire**. Questi antichi saperi rappresentano un grandissimo tesoro, tramandato per secoli, le cui testimonianze sono ancora ben visibili in Italia e nel mondo. **Patrimonio umano** di saperi ancora nella disponibilità di molti dei nostri **tecnici** e delle nostre **imprese** (anche se piccole o piccolissime) e che, se non recuperato velocemente, potrebbe andare definitivamente disperso.

Infine, per progettare e realizzare l'ipotizzata rinascita, è indispensabile iniziare un reale e radicale processo di **semplificazione delle procedure burocratiche** e dare a tutti, con l'utilizzo di procedure amministrative semplici, la possibilità di fare. Ed è forse proprio questo il problema che, in Italia, non è di così semplice e scontata risoluzione.

Puntando l'attenzione sul Monferrato e su Asti possiamo delineare nuove forme di sviluppo.



Valorizzare il territorio

1. Il Contesto territoriale di riferimento

1.1 Il Nord/Ovest - Area vasta

Il **Nord/Ovest dell'Italia** sta attraversando un momento di **grande centralità**, a livello non solo europeo. La realizzazione delle importanti **gallerie** alpine (versante svizzero) del Loetschberg e del Gottardo, il **raddoppio del Canale di Suez**, il riaffermarsi della centralità del **Porto di Genova**, la realizzazione della **piattaforma del porto di Vado Ligure**, la costruzione del **Terzo Valico** che da Genova buca l'Appennino per uscire nei territori alessandrini di Tortona e Novi, la presenza di un ricchissimo e storico **reticolo infrastrutturale** su ferro e su gomma, riportano a considerare (livello mondiale), il **triangolo Torino – Milano – Genova strategico** per il flusso delle persone e delle merci e, di conseguenza, per i servizi alle persone e alle imprese ad essi collegati.

1.2 Livello locale

Asti, a differenza di altre medie città europee in cerca di un proprio ruolo, ha ben presente la propria vocazione, vocazione confermata da più di 2000 anni di storia. **Vocazione commerciale, culturale**, scolpita nel proprio codice genetico e che nasce dal suo posizionarsi all'**incrocio di importanti vie di comunicazione** nazionali e internazionali, all'interno di un **prezioso contesto ambientale**.

Tale contesto è caratterizzato dalle colline del **Monferrato** e dalla fertilissima **valle del Tanaro**. Contemporaneamente, il riconoscimento, nel 2014, dei territori del Monferrato: Langhe e Roero come **patrimonio UNESCO**, riportano tali territori e le città capoluogo. prima fra tutti Asti, a rivalutare il proprio ruolo **quale principale città e polo di riferimento** per una strutturata valorizzazione turistica, culturale enogastronomica. Città capoluogo di un territorio vocato al **loisir** e al tempo libero, funzioni queste, sempre più importanti, se rapportate a un futuro mondo del lavoro sempre più robotizzato e in cui la presenza dell'uomo sarà sempre meno massiva e più qualificata.

1.2 La città

Nei **primi anni '30** del passato secolo, gli architetti Fagnoni e Bianchini, incaricati dal regime fascista, iniziano il **primo processo di pianificazione urbana** di Asti. Il tutto finalizzato a progettare lo sviluppo di una città e dei relativi servizi pubblici (di livello urbano e territoriale), in grado di farla assurgere al **ruolo di capoluogo di Provincia**.

Il territorio della città di Asti viene così pianificato: aree esistenti e di sviluppo urbano, zone destinate a verde di nuovo impianto ed esistenti, zone destinate a costruzioni largamente estensive, zone destinate a quartiere industriale, anelli di traffico interno ed esterno, principali edifici pubblici in progetto.

La città che adesso viviamo, a distanza di quasi un secolo, non ha tradito l'impostazione originaria. Anche se ora le aree, in allora previste di sviluppo urbano e a servizio pubblico, sono state interamente costruite e urbanizzate, non sempre con le stesse e ipotizzate destinazioni pubbliche.

Una **città consolidata**, in parte di impianto storico, in parte di impianto più recente, ma di fatto costituita da un unico continuum urbano che ormai vive e si muove unitariamente.

La considerazione che oggi rileva, in chiara antitesi con quanto evidente solo una decina di anni fa, è che **“le porte alla città”** non sono più i caselli autostradali o le radiali di accesso, ma la zona della **Stazione ferroviaria** e i **siti internet**, siti in cui vengono presentate le potenzialità attrattive di Asti e del suo territorio.

1. Gli Obiettivi

- Fare di Asti **“la capitale”** dei territori UNESCO: ridare ad Asti e al territorio UNESCO, centralità sotto il profilo infrastrutturale, con specifico riferimento al **trasporto pubblico su ferro**.

- Fare di Asti un’**oasi di qualità** e di sogno in cui Asti, grande polo attrattore e altri centri di eccellenza quali Alba, Casale... diventino, nel mondo, territori di riferimento (Monferrato, Langhe, Roero), per **beni di alta identificazione paesaggistica, enogastronomica, storico-culturale**.

- Individuare il **perimetro della configurazione urbana** e non permettere nuove costruzioni in aree non edificate e/o urbanizzate.

- Pensare ad Asti come ad una **unica zona di riqualificazione urbana**.

- Superare il concetto, ormai obsoleto (in modo particolare per piccoli e medi centri europei come Asti), di considerare separatamente i problemi del **Centro**, in cui è bello vivere e soggiornare da quelle delle **Periferie**.

- Migliorare la **qualità della vita** (aria, rumore...)

- Fare, con l’ausilio delle **strutture di didattica superiore** e delle **attività imprenditoriali/artigianali** astigiane, maestre delle antiche pratiche del “ben costruire”, un appeal, un **centro dei saperi** che, in Asti, con il **recupero** dell’importante patrimonio edilizio storico, pubblico e privato, possono diventare attività trainanti e di eccellenza.

- La vicinanza di Asti con il territorio alessandrino, zona geograficamente votata a confermare la propria storica vocazione di “Retro Porto dei Porti liguri”, porterà a far considerare, per operatori italiani e stranieri, **Asti e l’astigiano territorio di qualità**, ben collocato per insediare nuove attività e per far **vivere** le proprie maestranze. A tal fine **bloccare** e non permettere la trasformazione di zone industriali in **banali zone commerciali**.

- Migliorare e incentivare il rapporto **pubblico e privato** per una **gestione** congiunta della **città** e dei **servizi**.

- Favorire con atti amministrativi di **sgravio fiscale** (esempio monetizzazione delle aree a parcheggio), l’**insediamento in area storica** di attività turistico ricettive, commerciali e di servizio alle persone (es. attività per la ristorazione, bar...).

3. Le Attività

- Rendere la **città facilmente raggiungibile** dai grandi poli attrattori metropolitani con specifico riferimento a **Milano**, e ai **poli di interscambio internazionali**:

- Aeroporti: Genova/Cristoforo Colombo, Torino/Caselle, Cuneo/le Valdigi, Milano/Malpensa, Milano/Linate.

- Porti: Genova e Savona, punti di attracco delle navi da crociera con possibilità, per Asti, di escursioni giornaliere.

- Riattivare, da Asti per **Milano**, un **servizio ferroviario cadenzato**: sia via Alessan-

dria, Tortona, Pavia, Milano Rogoredo, sia via Casale, Mortara, Abbiategrasso con collegamento Linea Metropolitana 2.

- Riattivare le **linee ferroviarie dismesse** el collegamento, via ferro, con Alba e con **Casale** e previsione di nuove fermate in area urbana.

- Ristudiare la **mobilità** e l'**accessibilità urbana**, premiando l'utilizzo del **mezzo pubblico**, della **bicicletta**. Favorire le **aree** in cui il **pedone** non più giovanissimo) può muoversi in sicurezza, penalizzando l'uso delle auto private. Le aree pubbliche sono preziosissime e non può più essere permessa la sosta, a titolo gratuito, di mezzi privati. A tal fine tutte le aree pubbliche, in cui la **sosta** è consentita, sia nelle piazze, sia lungo le strade, devono essere messe a **pagamento** (anche con differenti tariffazioni). Ne consegue il miglioramento della qualità dell'aria, del rumore e il miglioramento della **qualità della vita**.

- In modo particolare le **aree centrali storiche** e consolidate di impianto storico, prima fra tutte la **zona della Stazione ferroviaria**, biglietto da visita e prima porta di accesso alla città per turisti e visitatori, devono tornare ad essere aree di **alta qualità urbana**, aree per l'accoglienza, per l'informazione turistico/territoriale, aree commerciali destinate prioritariamente alla vendita e alla presentazione/offerta dei prodotti tipici della nostra terra.

- Favorire le attività di **riqualificazione** a (su aree pubbliche e private) non solo riferite alla città: storica, consolidata, ma estese a **tutta la città costruita**. Negli ultimi decenni, la liberalizzazione delle attività commerciali, ha portato la grande distribuzione a localizzarsi nelle aree periferiche con conseguente minaccia di desertificazione delle aree centrali, aree dove storicamente è nato e sviluppato il commercio e di disgregazione sociale nelle aree periferiche. Con conseguente aumento esponenziale dell'uso delle auto per tutti gli spostamenti sistematici e occasionali. Esempi in importanti città europee e ora anche italiane, hanno evidenziato come tale processo si sta invertendo e come il **commercio** stia ritornando a prediligere le **aree centrali** e consolidate.

- **Non** permettere **nuove costruzioni** al di fuori del perimetro della configurazione urbana esistente, ma promuovere il **riutilizzo** dei grandi **vuoti** urbani, aree e contenitori dismessi. A tal fine, devono essere attivate tutte le procedure amministrative per riconvertire le aree urbane e i contenitori abbandonati e dismessi verso **attività residenziali e miste**, in cui siamo premiate le attività commerciali, turistico-ricettive, di servizio alle persone e alle imprese, ivi compresa la ristorazione e i pubblici esercizi.

- Per incentivare l'insediamento di **attività di ristorazione**/bar e di attività finalizzate all'**accoglienza**, alla valorizzazione turistica ed alla sponsorizzazione dei **prodotti tipici** del nostro territorio, deve essere modificata e **ridotta** i la **tassazione** circa la monetizzazione delle aree a parcheggio, in modo particolare se in aree storiche, pedonali o ZTL.

- Predisporre **convenzioni pubblico/privato** in cui i privati in cambio di detassazioni per servizi pubblici, quali ad esempio la monetizzazione di aree a parcheggio, si accollino la gestione di **eventi culturali e servizi** ad essi collegati.

- Se la funzione trainante per Asti è legata alla valorizzazione turistica, al loisir e al tempo libero, **estendere** e. a vie e a zone della città storica e consolidata, le importan-

tissime **manifestazioni**, ora a carattere stagionale, quali la Douja. le Sagre (il più importante ristorante all'aperto di Europa), anche collegandosi con le manifestazioni delle città e della città metropolitana adiacente, prima fra tutte Torino.

4. La pianificazione, gli atti programmatici, le procedure amministrative

Parlare, nel 2021, di una nuova pianificazione urbanistica, secondo i modelli di pianificazione in vigore (legislazione regionale e nazionale vigente), risulta, a mio parere, pratica ampiamente superata. I territori sono ormai disciplinati da strumenti di **pianificazione di area vasta e locale**, da **piani dei trasporti** nazionali, regionali e locali, da programmazioni economiche in cui la decisione del singolo Comune è soccombente. Le amministrazioni locali si trovano, di fatto, incuneati in decisioni di livello superiore alle quali non possono che aderire. Esempio classico, per i nostri territori è stata l'attivazione della linea di **Alta Velocità/Capacità Torino – Roma**. Tale linea ha, di fatto, mutato la millenaria accessibilità del Sud/Ovest del Piemonte, escludendolo dalle grandi rotte nazionali e internazionali. Inoltre, i nostri territori sono stati, durante il passato secolo, quasi interamente costruiti (molte volte malamente) e urbanizzati.

Fortunatamente, in un mondo ormai globalizzato, la sfida tra i territori, a livello mondiale, premia quelli con **riconosciute accessibilità infrastrutturali**, elevate valenze storico/paesaggistiche e quelli in grado di fornire una efficiente qualità dei servizi alle persone e alle imprese. **Asti e l'Astigiano**, ormai inserito nel circuito dei territori UNESCO del Monferrato, Langhe e Roero, per affrancarsi, a pieno titolo, in questo nuovo contesto di appeal internazionale, deve, a mio parere, dotarsi di un **moderno bagaglio di programmazione e progettualità** in grado di poter garantire il raggiungimento degli obiettivi, delle azioni e la realizzazione, in tempi certi, delle conseguenti opere. Il tutto inserito in un **processo progettuale attuativo**, in grado di potersi facilmente aggiornare, nel caso vengano a mutare le ipotizzate condizioni iniziali. Con chiara indicazione delle **prescrizioni** vincolanti e delle prescrizioni che, nel tempo, possono essere modificate.

Documenti di base da predisporre:

- **Master Plan** con i contenuti di un **Programma Integrato** in cui lucidamente **chiarire le potenzialità** (infrastrutturale, socio-economico) del proprio territorio a livello di area vasta e locale;
- **individuare gli interventi**, le azioni, i servizi in progetto e/o da attivare
- **indicare**, esaminati i punti di forza e di debolezza, **le opportunità e le minacce** per ogni intervento e azione, il ruolo strategico, gli obiettivi generali da perseguire, le relative **priorità**;
- **predisporre note esplicative** relativa ad ogni intervento, con evidenziate - le **procedure** urbanistico amministrative da attivare; una prima **quantificazione** economica; le fonti di **finanziamento**
- disciplinare nel tempo all'interno di un **Cronoprogramma** la realizzazione delle opere e delle azioni
- allegare le bozze di **convenzioni** attuative e forme di **partenariato** pubblico-privato. per la gestione degli interventi.

Valorizzare il territorio

- Al Master Plan, per alcuni interventi, possono essere allegati **Studio di Fattibilità e Progetti preliminari**, bagaglio preziosissimo finalizzato alla disponibilità di documentazione progettuale per la partecipazione a bandi di finanziamento o alla realizzazione delle opere.
- Infine, un capitolo a parte meriterebbe l'esame dei progetti di **opere pubbliche** già realizzati. Potremmo così scoprire una documentazione preziosissima, un vero tesoro di idee e di progettazioni, alcune alla fase già esecutiva, materiale pronto per essere utilizzato (senza o con l'aggiunta di modeste spese tecniche), specialmente se vagliato e compatibile con il contesto programmatico e progettuale del Master Plan.



Strategie per lo sviluppo turistico

Mauro Carbone, direttore ATL Langhe Monferrato Roero

Si leggono sempre più spesso **curiose statistiche** sull'andamento dei **flussi turistici** nel **2020**: meno 50, meno 70, meno 90 per cento, dipende dal parametro che si usa. In realtà per larga parte dell'anno la pratica turistica è stata vietata o fortemente sconsigliata, i confini chiusi, la possibilità di movimento inibita. Praticamente **il turismo non è esistito** se non tra la metà di luglio e il mese di settembre, con arrivi limitati dall'Italia e dai Paesi europei che possono raggiungerci in auto. Da un anno, i mercati di lungo raggio che hanno garantito un grosso sostegno al PIL turistico del territorio sono bloccati dai vincoli dell'emergenza Covid.

Quindi non c'è un punto chiaro da cui ripartire, un dato significativo a cui ancorarsi. C'è però un **sentimento diffuso** rilevabile in rete piuttosto che attraverso i contatti diretti sul mercato e l'osservazione delle attività degli operatori internazionali: il **turismo** è destinato a **ripartire** con vigore, probabilmente con **regole di ingaggio diverse** ma con numeri almeno pari a quelli che ricordiamo nel 2019.

Ne sono convinti anche molti **investitori** che progettano e realizzano **nuove imprese turistiche** dando fiducia a una filiera tramortita da dodici mesi di blackout.

Le nuove regole

Il problema è quali saranno queste nuove regole di ingaggio: ovviamente nessuno lo sa davvero, ma le **previsioni** sono relativamente convergenti. Innanzitutto, ci si aspetta di vedere arrivare viaggiatori molto attenti alla **cultura** della destinazione. Cultura nel senso più ampio del termine: si parla ormai al passato quando ci si riferisce al turismo esperienziale, **la nuova frontiera è il viaggio** con e per sé stessi, in un luogo che permette di vivere il viaggio con una forte sensazione di **sostenibilità**.

Proprio la “sostenibilità” è sempre indicata come la soluzione a ogni problema, ma bisogna comprendere bene di cosa stiamo parlando. Nel mondo del turismo un buon sinonimo potrebbe essere **“naturalezza”**. Nel senso che **il viaggiatore dell’era post-Covid** cercherà di immergersi nella destinazione in modo molto naturale, come fosse **un vero cittadino della comunità che lo ospita temporaneamente**, quindi che non genera un impatto sul luogo dove viaggia ma piuttosto è proprio il turista a concorrere positivamente a creare qualità della vita nel luogo che visita.

Due fasi

La domanda per ora più difficile è **“quando?”**. Non lo sa e non lo può sapere nessuno e probabilmente non ci sarà un vero momento X in cui suonerà la campanella e liberi tutti. Sicuramente è importante imparare a scindere **due fasi** di una stessa storia che devono essere gestite separatamente. **La prima questione** è quando le imprese turistiche potranno tornare ad avere **liquidità fresca**: sono imprese spesso complesse, che non possono interrompere i costi da un momento all’altro senza conseguenze. Quindi serve una ripartenza del turismo il più presto possibile, l’apnea è durata abbastanza a lungo, serve aria fresca nelle casse **altrimenti perdiamo imprese**, posti di lavoro, professionalità, qualità complessiva dell’offerta.

Non ce lo possiamo permettere, se vogliamo mantenere il posizionamento molto buono che abbiamo lasciato un anno fa dobbiamo **tenere vivo il tessuto delle imprese** e non possiamo pensare che possano bastare ristori, bonus, indennizzi o qualsiasi intervento pubblico che pure è arrivato ma non può essere sufficiente se non per periodi contenuti. E in parallelo dobbiamo capire quando **i mercati** riprenderanno vigore senza i paletti che spesso citiamo con il sorriso, probabilmente solo per consolarci: “il mercato domestico è importante”, “i viaggiatori di prossimità sono preziosi”, “non viaggiamo all’estero quindi abbiamo tutto il mercato interno!”.

Tutto vero ma c’è un motivo se lo scontrino medio del 2019 era di un certo livello, se l’offerta enogastronomica di alta qualità era così importante anche nei numeri pur in un territorio con così pochi residenti, se il consumo era anche culturale perché effettuato da persone che avevano scelto di fare un viaggio importante per raggiungere la destinazione, per viverla e scoprirla attraverso i suoi prodotti. Quindi benvenuti ai **visitatori di prossimità** che in questo 2020 hanno imparato a conoscerci e che speriamo tornino sempre. Ma **non** illudiamoci che possano essere **l’unico futuro** della destinazione: comunque la si pensi in altri ambiti, di certo nel turismo uno non vale uno.

Ma allora come riportiamo, tra naturalezza, gusto e cultura i “nostri” viaggiatori in Langhe Monferrato Roero?

Tre fattori chiave

Si può ricominciare da almeno **tre fattori chiave** su cui c'è molto da fare: narrazione, paesaggio, innovazione.

① **Narrazione.** Possiamo iniziare di qui perché la creazione di una **narrazione nuova** richiede una lavorazione lunga, tutta **immateriale**, tutta di pensiero, tutta di analisi di quello che siamo.

Narrare è affascinante ma tremendamente complicato, è il risultato di un **processo multidisciplinare** fatto di **studio** e di **progettazione**, che passa attraverso la rilettura dell'offerta turistica per arrivare alla modulazione del tono di voce della comunicazione più efficace per il mercato.

La **mediazione culturale** tra un universo fatto di **autenticità e cultura** e una **domanda internazionale** sempre più articolata e complessa è una **azione strategica** che deve coinvolgere **tutta la filiera turistica**. Operiamo in un luogo molto attraente per una tipologia di viaggiatore colto e raffinato, ma non abbiamo beni faro molto riconoscibili, quindi dobbiamo creare un racconto che renda accessibili **i luoghi, le storie, le persone che rendono unica la destinazione**.

② **Paesaggio.** L'esempio più evidente di questa azione è la **narrazione del paesaggio**. Troppo spesso il paesaggio è stato vissuto come una bellissima quinta per ambientare scene da immortalare in selfie da sfondo del desktop. È **mancata la consapevolezza del valore culturale** del paesaggio, prima di tutto tra coloro che lo modellano e lo vivono e ancora di più tra coloro che lo devono inserire tra gli asset strategici dell'offerta turistica. La percezione puramente estetica è limitativa e non consente il salto di qualità. Analizzando le ricerche in rete dei nomi della destinazione, emerge come il **paesaggio non** sia quasi mai associato ai **brand territoriali**, come se non fosse un elemento di attrazione e non costituisse quasi mai motivo di conoscenza e di approfondimento. Prima dell'era Covid la mancanza di consapevolezza del paesaggio era un problema, ora è un **emergenza** che non si può non superare. Serve un **coinvolgimento complessivo di tutti gli operatori**: così come il racconto evocativo dell'offerta enogastronomica è diventato parte integrante di ogni esperienza di viaggio in Langhe Monferrato e Roero, così il paesaggio deve diventare oggetto di narrazione strategica a disposizione di ogni turista. È una sfida da vincere.

③ **Innovazione.** Non si esce dalle crisi senza innovarsi. È una regola generale, che con il Covid diventa ancora più rigida. Perché gli effetti della pandemia vanno oltre le questioni economiche e di strutturazione del mercato: tutti ritengono che a **cambiare** sarà soprattutto **il bisogno delle persone** da soddisfare con il viaggio.

Più aria aperta, più rapporti con le persone per troppo tempo negati dall'emergenza sanitaria, **più ricerca della destinazione unica**. La risposta dei territori che vogliono tornare a essere competitivi deve passare per **l'analisi sempre più precisa dei prodotti turistici** e la definizione di offerte molto attente ai bisogni del cliente.

Il mercato aumenterà parecchio la **competizione**, aprendo spazi importanti a chi saprà **innovare** e calibrare molto attentamente i prodotti turistici e chiudendo le porte a chi vorrà limitarsi a barricarsi dietro le rendite di posizione di cui godeva fino al 2019.

È fondamentale che **le istituzioni** facciano la propria parte nel processo di innovazione, ascoltando i bisogni che emergono sul territorio e concedendo **risorse** a coloro che scommettono e investono sul futuro. La stagione dei ristori, per altro necessariamente limitati dalle disponibilità economiche dello Stato, deve lasciare progressivamente spazio a **una nuova fase di investimenti strategici** a supporto delle imprese che dovranno guidare l'innovazione.

L'Ente Provincia

Paolo Lanfranco, *Presidente della Provincia di Asti*

Ente di area vasta

Sarebbe inutile, e certo anche noioso, rimuginare su **scelte politiche scellerate** che, con il pur nobile intento di riformare l'assetto istituzionale del Paese, hanno sancito l'**indebolimento delle Province**, con conseguenze ancor più gravi di quelle maggiormente evidenti ad amministratori e cittadini.

Allo stesso modo sarebbe miope preoccuparsi solo di aspetti giuridico-amministrativi dell'istituzione e non invece **interrogarsi sul ruolo** che **l'Ente** può (e, sia chiaro, deve!) assumere **al servizio del territorio** e delle sue prospettive di sviluppo con **funzioni di coordinamento** degli stakeholder locali e di collaborazione con le realtà circostanti.

Preso atto che alle Regioni appartengono, fin dalla loro istituzione, funzioni legislative ripartite con lo Stato centrale, non è più rinviabile (quantomeno non lo sarebbe in un Paese civile) stabilire chiaramente chi debba assumere **funzioni amministrative locali**, insieme ai Comuni; Comuni che, soprattutto in una realtà caratterizzata da **"polverizzazione istituzionale"** quale quella piemontese (1181 Comuni) e astigiana (118 Comuni), non possono più rispondere alle **esigenze del XXI secolo**, in ragione della loro (incolpevole) **inadeguatezza dimensionale** rispetto alla complessità e alla quantità delle materie di cui deve occuparsi la pubblica amministrazione.

L'insuccesso delle **gestioni associate tra Comuni** che, nate ai sensi del Testo Unico nei primi anni 2000, avevano caratterizzato la nostra Provincia e, pur svolgendo un numero molto limitato di funzioni, avevano garantito un prezioso ordine agli assetti e alle dinamiche territoriali, impone oggi più di ieri di individuare **Enti di Area Vasta strutturati**, capaci di rispondere alle esigenze dei cittadini e del tessuto economico, di garantire servizi, di cogliere le sfide del presente e, ne sono convinto, di stimolare una **visione di futuro** cui tendere nell'azione amministrativa ordinaria e straordinaria. È dalla conoscenza dell'**organizzazione degli Enti locali** maturata con esperienze di governo nei citati livelli amministrativi, non certo da una difesa ideologica dell'Ente che ho l'onore di presiedere, che nasce l'intima convinzione, innanzitutto come cittadino, dell'urgenza di tornare ad individuare **nelle Province il riferimento** per tutte quelle funzioni che non possono essere adeguatamente gestite dai Comuni, ed in par-

Valorizzare il territorio

icolare dai più piccoli: funzioni da cui non possiamo neppure immaginare di prescindere se vogliamo garantire benessere alla popolazione, favorirne la residenzialità, attrarre investimenti e stimolare e accompagnare lo **sviluppo economico**. Se non stabiliamo subito chi sia titolato ad occuparsi di ciò e se non ripartiamo insieme ad operare con risorse economiche e umane sufficienti, temo che in un futuro non lontano non potremmo che registrare l'ineluttabile declino già in corso.

Sovrapposizione di soggetti

Una delle conseguenze negative dei numerosi e disorganici tentativi di riforma istituzionali è la **sovrapposizione di soggetti, di parte pubblica**, aventi le medesime competenze; in campo turistico, a titolo d'esempio, potremmo elencare decine di soggetti che in varie forme, Enti spesso partecipati da Comuni che singolarmente si presentano molto deboli, si contendono sul territorio le medesime finalità con conseguente dispersione di risorse e scarsi risultati.

In prospettiva delle importanti risorse della *Fondi Strutturali UE 2021-2027* e del *PNRR*, l'**Unione Nazionale delle Province**¹ ha definito e sottoposto al Governo le **priorità** per il Paese proponendo un **intervento organico**, strategico ed omogeneo, che non lasci indietro nessun territorio; sono state individuate tre priorità imprescindibili:

- **scuola secondaria superiore**: dalla digitalizzazione al miglioramento delle dotazioni tecnologiche dei laboratori, dal miglioramento strutturale alla trasformazione o sostituzione ecosostenibile degli edifici;
- **messa in sicurezza di ponti, viadotti e gallerie** che insistono sulla rete viaria provinciale;
- costruire **100 centri di competenza**, strutture cui assegnare la promozione della digitalizzazione, soprattutto in assistenza dei piccoli Comuni, la progettazione, l'affidamento e la realizzazione delle opere pubbliche sia di livello locale che nazionale.

Le politiche di sviluppo

Non deve sfuggire come sia la dimensione provinciale quella su cui costruire politiche di sviluppo e di benessere a livello territoriale, cui annualmente fa riferimento **la classifica della qualità della vita** pubblicata da **Il Sole 24 Ore**. Come evidenziato dal collega **Michele de Pascale**, presidente dell'**Unione delle Province italiane**, in commento all'ultima classifica, le **Province** restano infatti l'**unità di misura del benessere** [...] perché, come appare evidente, scorrendo i parametri, l'Italia è costruita, si relaziona, e per questo giustamente si analizza, su base provinciale. Lo Stato organizza la sua presenza sul territorio su base provinciale, attraverso la rete delle prefetture e degli uffici territoriali; tutto il comparto della sicurezza ha dimensione provinciale².

Dovrebbe preoccupare ogni cittadino il fatto che proprio i settori considerati fondamentali per la qualità della vita oggi non siano più presidiati e tutelati dall'istituzione provinciale. Temi quali lo sviluppo economico, la pianificazione territoriale e strategica, la tutela ambientale e la digitalizzazione, ancor più della manutenzione di strade e scuole, costituiscono la **missione** che un Ente organizzato, politicamente forte e isti-

tuzionalmente stabile deve garantire **al sistema socio-economico locale**.

Le sfide che pone la pandemia impongono di elaborare **nuovi paradigmi**, di affrontare il cambiamento cogliendone le opportunità. Le istituzioni sono messe davanti ad una responsabilità inaspettata: quella di **saper interpretare il cambiamento** e affrontare le sfide con il giusto metodo o condannare il nostro territorio ad altri decenni di mancato sviluppo.

Il Piano strategico

Per questo sostengo con forza – e, al tempo stesso, vivo con insofferenza l’impossibilità che l’**Ente** sia **operativo** come sarebbe invece necessario per la scarsità delle risorse – l’urgenza di elaborare insieme un **Piano di posizionamento Strategico³ dell’Astigiano**, con orizzonte decennale.

Non è banale definire **la vocazione del nostro territorio** per focalizzare gli obiettivi e le azioni utili a raggiungerli. Se vogliamo evitare di essere superficiali, dobbiamo partire da una constatazione: la **nostra provincia non è realtà omogenea** e le azioni da mettere in campo possono essere differenti nel nord della provincia, nel sud, e nel capoluogo. Solo da un confronto aperto e con un approccio non ideologico, attenti a distinguere situazioni differenti, possiamo analizzare le potenzialità e le criticità ed individuare **azioni concrete** ed efficaci per garantire le connessioni (di merci, di persone, internet), per sviluppare la logistica, per favorire l’insediamento attività economiche, per potenziare la sanità territoriale.

Comunità

Urge per fare questo ripartire dal concetto di **Comunità**, il termine più antico e alto con cui venivano indicati i nostri **Comuni**, collettività solidali e inclusive di rappresentanti e rappresentati: torniamo a favorire la **partecipazione** delle forze più vitali, riscoprire l’orgoglio di essere astigiani, condividere azioni concrete, evitare che le politiche locali siano appannaggio di pochi.

La ripartenza del Paese non può che passare attraverso una ridefinizione e **ricostruzione dei rapporti tra Stato, imprese e società civile**, attraverso la rigenerazione di **legami di comunità** che nelle istituzioni devono individuare una **regia** ben definita, una cornice in cui posizionare il contributo delle attività economiche, del Terzo settore e di singoli cittadini⁴.

Le dinamiche innescate dalla pandemia, come sintetizzato da **Aldo Bonomi**, ci hanno inaspettatamente scagliati “*nell’epoca in cui **il margine si fa centro**. [...] Partendo dal margine occorre mettersi in mezzo ai grandi interrogativi epocali che interrogano le forme di convivenza*”⁵: tocca a noi **riempire di contenuti** quel **nuovo spazio attrattivo**, dotandolo di servizi e di connessioni, forti di quelle solide forme di convivenza su cui si regge l’Astigiano.

Le sfide dello sviluppo sostenibile

Ritengo inoltre doveroso tenere in adeguata considerazione il contributo che è possibile dare per il raggiungimento degli **Obiettivi di sviluppo sostenibile**: tra gli obiettivi e le buone pratiche individuate nell’**Agenda 2030** possiamo individuarne almeno alcune su cui concentrare il nostro impegno; **declinare i ‘global goals’** nella concretezza

dell'**amministrazione locale** è una sfida alta attraverso cui stimolare e coinvolgere le **giovani generazioni**, animate da genuine aspirazioni che non possiamo permetterci rimangano sterili astrazioni o manifestazioni d'intenti (*Friday for future*) ma possono e devono invece tradursi in un impegno concreto, proprio a partire dalla dimensione locale.

Maggiore **integrazione nelle politiche pubbliche del nord-ovest del Paese**: sarebbe in particolare necessario che le **Province** e le cosiddette **aree interne**, conoscessero e condividessero le prospettive del triangolo Milano-Torino-Genova: mentre per decenni ciò è avvenuto naturalmente, legando un'economia manifatturiera legata all'industria delle tre città – che nell'Astigiano è solo più un ricordo –, lo sviluppo veloce di questi tempi non consente di cogliere le opportunità in differita, ma ci impone di accompagnare in tempo reale i processi che le Città Metropolitane mettono in campo.

Le attività della Provincia di Asti

Per comprendere la portata dell'attività della Provincia è doveroso infine rimarcare l'impegno cui, nonostante le ferite inferte, il **personale** lavora quotidianamente, con un impegno che va al di là dell'ordinaria amministrazione:

- la realizzazione di **Opere Pubbliche** di edilizia scolastica, di manutenzione stradale e di prevenzione del dissesto idrogeologico, ad oggi quantificabile in circa 40 milioni di euro;
- la **revisione del Piano Territoriale Provinciale**, strumento di pianificazione strategico per la tutela e lo sviluppo, cui dovranno adeguarsi i Piani regolatori dei singoli Comuni;
- la partecipazione ai bandi in materia di **tutela ambientale** (es. Alveo del Valtigione, della Versa e della Bormida);
- il supporto ai Comuni attraverso il SUAV per l'**attrazione di investitori**;
- il supporto ai Comuni per la **trasformazione digitale**, che rappresenta l'unica azione efficace di sburocratizzazione della P.A..

Le **Province**, che nell'ultimo decennio sono state relegate a capro espiatorio di uno **Stato** che non ha saputo ridefinire la propria costruzione istituzionale ed i propri processi decisionali, svuotando il termine 'riforme' del suo significato, possono diventare il motore dello sviluppo, la **cabina di regia territoriale** necessaria a cogliere le importanti sfide dei prossimi anni. A me sembra l'unica alternativa per sfuggire ad un declino cui andremmo invece inevitabilmente incontro restando sulla strada in cui siamo incamminati e lasciando che i processi procedano per inerzia.

¹ Nota UPI prot.482 del 30.09.2020 ad oggetto 'Iniziative su proposte delle Province Recovery Fund'.

Michele de Pascale, *Province, unità di misura del benessere*, Corriere della Sera, 15 dicembre 2020, pag.12.

² Il Comunicato Stampa dell'incontro del 18 ottobre 2020 riferisce: "Il presidente della Provincia ha infine richiesto alla Fondazione CrAsti e alla Banca di Asti, sull'esempio degli enti omologhi di Cuneo, un patto di collaborazione per l'elaborazione di un piano di sviluppo strategico decennale".

³ Cfr. Giulio Sensi, *Cittadini attivi. L'unica strada per ricostruire*, Corriere della Sera-Buone Notizie, 13 ottobre 2020, pag.23

⁴ Aldo Bonomi, *I Comuni-polvere tra poesia e necessità*, Il Sole 24 Ore, 30 giugno 2020.

Pianificare in tempo di Covid

La Variante al PTCP della Provincia di Asti

Marco Valle, Stefano Fraire, Link Foundation

Oggi ha ancora senso parlare di **pianificazione**? Perché redigere un Piano? La pianificazione si rapporta al paesaggio e alla sua salvaguardia? Questi quesiti sono da sempre al centro del dibattito italiano e internazionale sulla **trasformazione delle città e dei territori** in generale. Spesso gli addetti ai lavori si sono concentrati solamente sugli strumenti normativi e non c'è stato dibattito condiviso sulla visione delle trasformazioni, sul senso, l'idea, la governance, il futuro dei luoghi, i modelli di sviluppo locale e i bisogni sociali, culturali, politici di un territorio.

L'esigenza di una pianificazione che possa tenere conto dei **nuovi bisogni** è tanto più evidente durante questa **crisi sanitaria** che sta rimettendo in discussione tanti paradigmi.

La crisi infettiva legata al Covid 19 ha portato **molti esperti** che si occupano dei problemi della città e del territorio a puntare il dito sullo **sviluppo urbano** con aree ad alta densità abitativa, ritenendo che questo possa aver **favorito la veicolazione del virus** a favore di configurazioni spaziali diffuse, a bassa densità abitativa, con un modello basato sui piccoli borghi.

L'altro lato della medaglia sono i **danni causati dalla dispersione insediativa** con città dai limiti indefiniti, campagne inframmezzate da capannoni e villette, attraversate da imponenti infrastrutture.

Se la pandemia richiede soluzioni di breve – medio termine, l'empowerment dei cittadini va sviluppato anche nella prospettiva della crisi economica e climatica come rappresentato nell'immagine che segue.

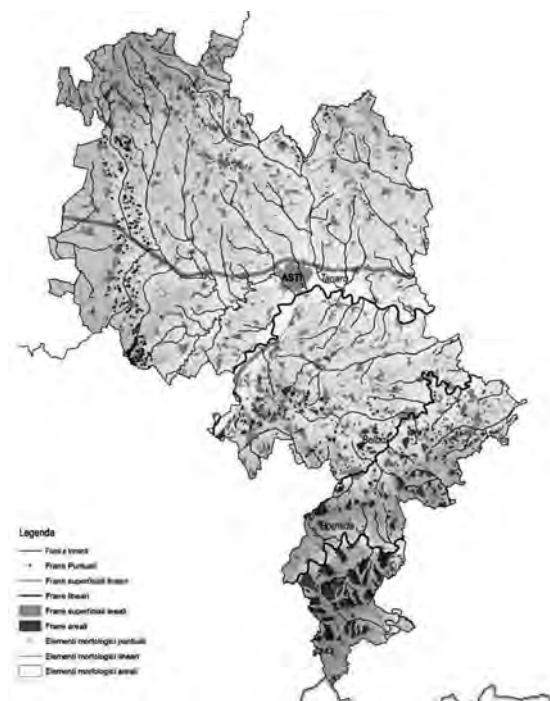
Oggi giorno, a causa dei **costanti cambiamenti climatici**, il **territorio** è soggetto a **forti impatti** e una corretta **pianificazione** deve essere portata avanti per **salvaguardare** lo stesso e le persone che ci vivono.

Il **territorio** piemontese, e **astigiano** in particolare, è da sempre caratterizzato da numerose **calamità di origine idrogeologica** esacerbati da



eventi pluviometrici estremi.

Sostenibilità ambientale, **contenimento del consumo di suolo**, priorità al progetto di **rigenerazione urbana** non possono più essere considerati obiettivi generali ma **pre-requisiti delle azioni pubbliche e private**. Il contrasto alle condizioni di rischio sismico, geomorfologico e idrogeologico richiede l'adozione di politiche, piani e progetti fortemente connotati da un **approccio adattivo** (caso per caso), multiscalare e multi-dimensionale. Soluzioni settoriali, affidate a singole discipline specialistiche, hanno sempre prodotto un impoverimento delle azioni e una riduzione complessiva della loro efficacia.



La pianificazione permette di cogliere un dato fondamentale nelle forme della convivenza che si distribuiscono nelle diverse forme degli insediamenti, che è il **rapporto con il contesto**. È, questo, un ambito di interesse complesso e ampio, ove sono compresi anche i **modelli di uso**, le **prospettive** e le relazioni **visive**, le **pratiche sociali e culturali**, i **processi economici** e le dimensioni intangibili in relazione alla **diversità** e all'**identità** esposti al pericolo. In questa situazione così complessa, la **Provincia di Asti** costituisce quindi un caso di **particolare interesse**; vicina a Torino, costellata da **piccoli borghi** che si stanno spopolando, con una **buona infrastrutturazione**, ma con **servizi**

da riorganizzare, con una domanda di mobilità dispersa ed eterogenea a cui il servizio pubblico non è in grado di rispondere.

La revisione del Piano territoriale della Provincia di Asti

L'**Amministrazione provinciale di Asti** ha quindi sentito l'esigenza di iniziare un processo di **revisione** del proprio corpo pianificatorio basandosi sulla ventennale esperienza dei suoi uffici ed in applicazione alle norme legate alla pianificazione territoriale. Il contesto descritto in precedenza ha reso chiaro fin da subito come lo strumento attuale di pianificazione (il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale del 2004) e il sistema in cui esso è incardinato meritassero un ripensamento per cui è stato **attivato a inizio 2020 il processo di Variante al Piano Territoriale di Coordinamento Pro-**

vinciale. Questa *Variante* è basata su **nuovi temi e principi** che spaziano dal consumo di suolo, all'aumento del rischio idrogeologico, dalla sostenibilità al paesaggio fino a giungere ai bisogni sociali dei cittadini e al futuro economico e territoriale dei luoghi. Per questo motivo uno dei principi cardine del processo di Variante è costituito dalla partecipazione di **stakeholders**, siano essi **istituzioni** che semplici **cittadini**, che sono stati chiamati ad interagire fin dai primi passi alla stesura del documento. In quest'ottica, seppur in un momento sanitario molto complesso, sono state realizzate dalla Provincia di Asti due **conferenze online** e un **questionario** per gli uffici tecnici, iniziando un percorso insieme al fine di pianificare al meglio possibile lo sviluppo del territorio in cui tutti vivono e lavorano (cittadini e governanti).

Per quanto riguarda la **partecipazione** e il coinvolgimento, inoltre l'Ufficio di pianificazione dell'ente provinciale ha condotto e coordinato un lavoro a stretto contatto con tutti gli altri settori dell'ente al fine di convergere in un processo di **analisi del territorio**, delle **criticità** e delle **potenzialità** ad ampio spettro (Ambiente, Infrastrutture e trasporti, Caccia e Pesca tra i principali), e coinvolto anche esperti e funzionari della **Regione Piemonte** riguardo i seguenti settori (Agricoltura, Idrogeologia, Paesaggio e territorio).

Per poter raggiungere risultati migliori in ottica di identificazione dei problemi e delle soluzioni da mettere in campo, il processo di redazione della *Variante* è stato caratterizzato dall'**implementazione** di **metodologie e strumenti GIS** (*Geographic Information System*) atti all'**analisi territoriale** di più variabili parallelamente, **analisi paesaggistiche e percettive** (sensibilità visiva), analisi e stime dell'**edificato** dismesso o inutilizzato.

Le **cinque linee strategiche** su cui l'Amministrazione provinciale di Asti si è concentrata sono:

- la riduzione del consumo di suolo,
- il riutilizzo dell'edificato esistente sia produttivo che residenziale,
- il miglioramento dell'edificato rurale,
- l'aumento della qualità e fruibilità dei servizi per tutti,
- il supporto costante e la manutenzione corretta del territorio.

Ad oggi l'Ente provinciale, in particolare l'Ufficio di Pianificazione Territoriale, in collaborazione con la **Fondazione LINKS**, ha redatto il Quadro di Riferimento Strutturale (QRS) al PTCP a cui seguiranno le fasi previste dalla normativa attuale, ovvero la **Proposta di progetto preliminare** che verrà sempre accompagnata dal processo partecipativo iniziato e naturalmente dalla valutazione ambientale.

L'auspicio è che una pianificazione territoriale bottom-up e space-based possa aiutare la Provincia di Asti a essere un ente in grado di **abilitare il territorio** non solo fornendo indicazioni normative, ma sviluppando **strumenti operativi** e costruendo insieme ai comuni un **futuro sostenibile e sicuro** per il territorio astigiano.

Il rapporto città-campagna: un patto non scritto per il futuro

Enrico Ercole *Direttore Master in Sviluppo locale
Università del Piemonte Orientale Polo Universitario di Asti*

Sembrano lontanissimi gli anni in cui si pensava al **rapporto città-campagna** come al rapporto tra un **mondo moderno**, industriale ed uno **arcaico**, contadino. Erano i tempi delle **grandi fabbriche fordiste** che occupavano migliaia, quando non decine di migliaia, di operai. La **campagna** era considerata un **serbatoio di mano d'opera**, un luogo di produzione di cibo altrettanto standardizzato come i prodotti che uscivano dalle fabbriche (ma solo nelle aree di pianura dove l'agricoltura era meccanizzata). Mentre la città veniva vissuta e progettata, la **campagna** rimaneva **fuori** dell'attenzione dell'opinione pubblica e dei decisori politici; nel migliore degli approcci era considerata un mondo arretrato che avrebbe seguito la traiettoria tracciata dallo **sviluppo urbano**, nel peggiore un residuo, e in quanto tale senza utilità, dello sviluppo economico industriale.

Era oggetto di attenzione solo della **letteratura**, dalla *Malora* di Beppe **Fenoglio** ai romanzi di Cesare **Pavese**. Oppure di pochi osservatori attenti come Nuto **Revelli** (1977) che nel *Mondo dei vinti* rende conto delle storie dei contadini e dei montanari delle valli di del Cuneese. Oppure di pochi **studiosi** molto apprezzati ma poco ascoltati, come l'antropologo Ernesto **De Martino** (1962) che raccoglie le tradizioni delle campagne del Mezzogiorno, o l'economista Manlio **Rossi-Doria** (1958) che definisce la situazione delle campagne più interne, in particolare nel Mezzogiorno, come l'osso contrapposto alla pianura-polpa costituita dalle aree produttive e urbanizzate.

Poi **a metà degli anni Settanta** arriva la **crisi del modello di produzione fordista**, determinata da fattori di dimensione internazionale: il costo delle materie prime nei paesi non più colonie; e nazionale: il costo della forza lavoro incomparabilmente più basso nelle **economie emergenti** dell'Est europeo e dell'Asia. Ma anche dal **mutamento di gusto e di coscienza** da parte dei consumatori: da una parte, i beni di **consumo di massa** non sono più soddisfacenti per il basso valore simbolico che incorporano.

Dall'altra parte, si fa strada la coscienza dell'importanza della **qualità dei beni**, soprattutto quelli alimentari, e del loro impatto sull'**ambiente** e sulla **salute**. La **campagna** rivela così, almeno in alcune sue parti, un **potenziale economico** legato alle produzioni di qualità, biologiche, sostenibili.

Tante città e tante campagne

Ma come è fuorviante parlare in modo generico di "città" - New York non è Asti, ma solo più in grande - così è fuorviante parlare di "campagna". Esistono **tante "città"** ed esistono **tante "campagne"**. Tralasciando le tante città, e limitandosi a ragionare

sulle tante campagne, esiste, come sopra ricordato, **una campagna industrializzata**: la campagna di pianura con le vaste coltivazioni e i grandi allevamenti. È quella che ha beneficiato in misura rilevante dei cospicui finanziamenti erogati nella prima fase della **PAC**, la Politica Agricola Comunitaria, a partire dagli anni Sessanta.

Esiste una **campagna** che si è economicamente sviluppata con il nascere di un **consumo di qualità**. È quella che ha beneficiato dei (meno cospicui) finanziamenti erogati a partire dalla fine degli anni Ottanta dal **Programma di Iniziativa comunitaria Leader**, rivolti allo sviluppo rurale (e non solo alla crescita delle aziende, come la PAC). Ma esiste una campagna che è tagliata fuori da questi due modelli, sono le cosiddette **aree interne** su cui in Italia ha iniziato a intervenire da metà degli anni Dieci il Ministero per lo Sviluppo Economico con la **Strategia Aree Interne** (De Rossi, 2018).

La crisi del modello economico fordista e la successiva trasformazione dell'economia, ancora in corso ed accelerata dalla **crisi del 2008** e ora dalla **pandemia**, ha avuto ripercussioni anche nell'assetto territoriale. Da una parte, la **questione urbana** si è svelata non come una lentezza nell'adeguarsi della società all'economia, bensì un ben più rilevante **problema strutturale della società post-fordista**. Dall'altra parte, nel processo di trasformazione dell'economia le **zone rurali** più vicine alle aree metropolitane sono state **inglobate** nella dimensione urbana; **alcuni centri rurali** sono diventati **sede di attività economiche** talora **innovative** e tecnologicamente avanzate; **altre aree** hanno sviluppato un **turismo** legato al desiderio di autenticità, *slowness*, *friendliness* espresso dalle popolazioni urbane e metropolitane.

Periferie e borghi

Studiosi e decisori politici hanno iniziato a osservare con **occhi nuovi la città e a campagna**; si è analizzato il disagio urbano delle **periferie urbane** e metropolitane senza anima e senza servizi, sovente abitate da fasce di popolazione in sofferenza: *working poors*, NEET, disoccupati "strutturali". Sono anche iniziate ad emergere le **proposte** per far fronte a questa situazione. Non solo più politiche settoriali, volte a risolvere la carenza di servizi privati e pubblici e collegamenti con il centro, bensì politiche integrate che tengano sotto controllo con uno approccio sinottico la pluralità di problemi presenti nelle periferie e prospettino **soluzioni integrate ai problemi**.

La proposta più recente e più convincente è quella di **Parigi**, dove si è cominciato a riflettere su un **modello alternativo** a quello della metropoli novecentesca, la **ville du quart d'heure**, la città del quarto d'ora, con spazi abitativi a breve distanza da lavoro, servizi, negozi.

In modo analogo si è analizzato il **disagio delle campagne**, segnalato dall'abbandono da parte della popolazione giovane, che ha portato allo **spopolamento** e all'**invecchiamento** di vaste aree rurali, collinari e montane.

La **riscoperta dei borghi** ha messo in luce la presenza di un patrimonio eccezionale di **ambiente naturale, edifici storico-artistici, tradizioni**, che ha portato a ipotizzare un ripopolamento dei borghi da parte di fasce della popolazione sensibili alle eccellenze che in essi sono presenti.

Queste analisi, e le proposte che ne discendono, sono certamente interessanti, ma ad

esse **manca** un aspetto cruciale per la loro realizzazione: la presenza di un **vantaggio reciproco** tra città e campagna, che permetta la **nascita di un patto**, non scritto ma effettuale, tra di esse. Solo se la città trae dei vantaggi dalla campagna e, viceversa, la campagna dalla città, è possibile che **le politiche di incentivo** abbiano una durata nel tempo e non si esauriscano nel momento in cui terminano i finanziamenti.

Un patto non scritto è alla base del successo dei **distretti industriali** che hanno creato sviluppo locale, cioè crescita economica e qualità della vita, in molte zone del Paese. Negli **anni Novanta** si è cercato di incentivare la nascita di tali patti, con esiti alterni, attraverso **politiche pubbliche** quali i Patti territoriali (Barbera, 2001) oppure i Gruppo di Azione Locale dell'Iniziativa comunitaria Leader (Di Napoli e Tomassini, 2017). Un percorso in qualche modo analogo, e che fa tesoro degli esiti dei precedenti tentativi, è quello ipotizzato in un recente confronto tra Stefano **Boeri** e Carlo **Ratti**, che propongono un **contratto di reciprocità tra città e reti di piccoli borghi** (*La Repubblica*, 2000).

Valore del turismo

In conclusione, ricordiamo che una componente non minore del patto tra città e campagna è costituita dal **valore** che con il **turismo** la città ottiene dalla campagna e, viceversa, la campagna ottiene dalla città. Il vantaggio per la campagna risiede non solo nel **reddito** prodotto dalle **singole imprese turistiche**, ma anche dal sistema che intorno ad esse può ruotare. Dalla **occupazione**, soprattutto di giovani, alle **agenzie formative** della forza lavoro del settore turistico, dalle **produzioni agricole** che forniscono le imprese turistiche, alle **attività di servizio** ai turisti: trasporto (il turismo è arrivare alla destinazione, ma poi anche muoversi all'interno della destinazione), accompagnamento, **attività collaterali** alla ricettività e alla ristorazione, come ad esempio il noleggio di biciclette, i maneggi per l'ippoturismo, ecc. (Ercole, 2019).

Come sopra ricordato città e campagna sono due "parole-ombrello" sotto le quali possiamo trovare realtà significativamente diverse. Per cui il patto turistico tra città e campagna potrà assumere forme differenti in base a quali città e quali campagne sono coinvolte nel patto.

Nel caso del **Monferrato** e delle **Langhe**, le città da cui provengono i turisti sono, siano esse in Italia o all'estero, città impegnative per i ritmi di lavoro e di vita, anche nel tempo libero. Sono le città in cui è presente una fascia di popolazione caratterizzata in termini di istruzione e reddito superiore alla media; finora sono state attratte soprattutto le fasce adulte dei ceti medio-alti urbani, ma quelle più giovani, oppure quelle medio-basse potrebbero essere interessate da un'**offerta turistica** che tenga conto dei loro bisogni, desideri, disponibilità economica.

La prospettiva in cui muoversi è quella di **sperimentare politiche pubbliche e iniziative private nuove** e innovative, che stabiliscano legami con **vantaggi reciproci per città e campagna** in un **ampio campo di azione**, dalla residenzialità al turismo *short break*, dal *wellness* alla natura, alle produzioni agricole che attraggono i consumatori urbani *in loco* e che al tempo stesso forniscono alla città prodotti tipici locali di qualità.

Ciò richiede il **coinvolgimento di attori pubblici e privati**, sia **urbani** che **rurali**, che si riconoscono in un **interesse condiviso e strategico**. Oltre ad agire sulla leva del turismo è però necessario, come sopra ricordato, intervenire in altri campi, come la **delocalizzazione nelle campagne**, in modo stabile e in misura non marginale, **di attività** ora presenti in città, come ad esempio pezzi della formazione di alto livello o della produzione *hi tech* o della distribuzione commerciale. E che a questo scambio tra città e campagna si accompagni la realizzazione di **infrastrutture e servizi** (come ad esempio sanità, trasporti, comunicazioni, ecc.) che costituiscono la pre-condizione per il successo del patto.

Riferimenti bibliografici

Barbera F. (2001), "Le politiche della fiducia. Incentivi e risorse sociali nei Patti Territoriali", *Stato e Mercato*, n. 63.
 De Martino E. (1962), *Furore, simbolo, valore*, Il Saggiatore, Milano.
 De Rossi A. (a cura di) (2018), *Riabitare l'Italia. Le Aree Interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma.
 Di Napoli R. e Tomassini S. (2017), "Leader: un grande avvenire dietro le spalle?", *Agriregionieuropa*, n. 48.
 Ercole E. (2019), *Turismo rurale. Sviluppo locale, sostenibilità, autenticità, emozioni*, Franco Angeli, Milano.
La Repubblica (2020), "Città futura: alla ricerca di una metropoli ecosostenibile. Dialogo con Stefano Boeri e Carlo Ratti", <<https://video.repubblica.it/green-and-blue/dossier/festival-green-and-blue/citta-futura-alla-ricerca-di-una-metropoli-ecosostenibile-dialogo-con-stefano-boeri-e-carlo-ratti/368581/369161>>.
 Revelli N. (1977), *Il mondo dei vinti. Testimonianze di vita contadina*, Einaudi, Torino.
 Rossi-Doria M. (1958), *Dieci anni di politica agraria*, Laterza, Bari.

I valori dell'UNESCO

Roberto Cerrato, *Direttore*

Associazione Paesaggi vitivinicoli Langhe-Roero e Monferrato

Al momento della stesura di questo testo, ricorre, in maniera curiosa, la *Settimana del Suono* promossa dall'UNESCO con cadenza annuale dal 2017. **Il suono** è importante per tutte le età e permea le dimensioni economiche, ambientali, sociali, mediche, industriali e culturali di un luogo, città, paese, paesaggio. Esso contribuisce al nostro comportamento individuale e collettivo, aiutando a plasmare le relazioni che instauriamo con gli altri e con l'ambiente circostante. Data la sua vasta gamma di competenze, dall'Educazione alla Scienza alla Cultura, l'UNESCO risulta essere l'istituzione nella migliore posizione per affrontare le questioni relative al suono, in particolare quelle che riguardano l'ambiente acustico, quindi la salute, la riproduzione e conservazione del suono; il rapporto tra immagine e suono; ed espressione musicale e sonora. Il **paesaggio** è non soltanto **visivo** ma anche **sonoro**: quando la Natura parla, noi ci mettiamo in ascolto. La nostra terra ha molto da raccontare e noi abbiamo molta voglia di ascoltare. Ecco che il *Festival del paesaggio agrario* si è inserito, anche nel 2020, in questo bisogno e desiderio ed è effettivamente stato un momento di ascolto e condivisione, un invito per tutti a mettersi in **ascolto del nostro territorio** Patrimonio

dell'Umanità e di coloro che lo vivono, abitano, amministrano, disegnano.

Il mandato dell'UNESCO

L'UNESCO, **Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione**, la Scienza e la Cultura, fu fondata il 4 novembre del **1946**, in seguito alle grandi atrocità e disumanità del **Secondo Conflitto Mondiale**, durante il quale il nostro territorio di Langhe Roero e Monferrato fu teatro di forti combattimenti tra gli esponenti della **Resistenza**, i partigiani, e il nemico nazifascista. Dal momento che la nostra terra e le famiglie che la abitano e vivono hanno vissuto sulla loro pelle tali orrori, tanto più ora desideriamo conservarne la memoria -, il 27 gennaio, si celebra la Giornata della Memoria - farne faro per il futuro e crediamo nel **mandato dell'UNESCO**: *Poiché le guerre hanno origine nella mente degli uomini, è nello spirito degli uomini che si debbono innalzare le difese della pace* (Preambolo costitutivo dell'UNESCO).

L'UNESCO infatti da settantacinque anni si impegna a elaborare **politiche olistiche** in grado di affrontare le problematiche sociali, ambientali ed economiche secondo i valori dello **sviluppo sostenibile** e del **dialogo interculturale**.

A partire da questi assunti, per plasmare **un futuro sostenibile per il nostro territorio** di Langhe Roero e Monferrato Patrimonio dell'Umanità, abbiamo bisogno di **visione e sensibilità umana**. Soprattutto e per prima cosa, abbiamo bisogno di attingere la nostra **energia** da una nuova combinazione di **memoria e immaginazione**.

La chiave? **Ascoltare, fare ed imparare**. In questo senso risulta importante essere in possesso di un'alfabetizzazione riguardo al futuro. Se, come ci insegna il filosofo **Umberto Galimberti**, è importante sviluppare un **alfabeto delle emozioni** per poter vivere relazioni sane con il prossimo, allo stesso modo, aggiungiamo noi, al fine di comprendere come si possa vivere in migliore **armonia** e nel rispetto del **territorio** che ci circonda, è importante **sviluppare un'alfabetizzazione dei futuri**, per poter modellare il futuro secondo i valori che più ci stanno a cuore.

Competenze di futuro

La *Futures Literacy*, letteralmente l'Alfabetizzazione sui Futuri, tema su cui l'UNESCO ha scritto una pubblicazione nel 2018 che sembra un presagio di ciò che l'Organizzazione sarebbe andata a realizzare con l'impatto del COVID, è un'**abilità universalmente accessibile** che si basa sull'innata capacità umana di **immaginare il futuro**, offre una soluzione chiara e testata sul campo alla povertà dell'immaginazione. Essere alfabetizzati sui futuri significa avere le **competenze** necessarie per sapere prefigurare gli scenari futuri e scegliere quello preferito. Si tratta di un esercizio che potenzia l'immaginazione, migliora la nostra capacità di prepararci, recuperare, inventare e innovare quando si verificano **cambiamenti**, situazioni di **incertezza** e **emergenza**, come quella sanitaria che stiamo vivendo o come la realtà dei cambiamenti climatici. Il futuro non esiste ancora, lo si può solo immaginare, così come il paesaggio che vivremo, noi e le generazioni future. Essere alfabetizzato sui futuri significa **comprendere la natura del futuro** e il ruolo che gioca in ciò che vediamo e le **azioni** che compiamo, a partire da quelle più piccole, che contribuiscono a un risultato grande. Un mio augurio per il 2021 è che le persone siano innanzitutto in salute, che si ritorni

a poter uscire, vivere e soprattutto **camminare il nostro territorio** in maniera sostenibile, che aumentino le passeggiate per ascoltare i silenzi e i suoni della nostra terra, quando sentiamo un trattore in lontananza dalla collina, o i suoni della potatura, i colpi di forbice al tralcio che si spezza cadendo a terra o le persone, i contadini, che fischiettano tra i filari... Vorrei che per il 2021 questa **campagna** potesse aiutare a uscire da questa crisi come **forma curativa** per le persone che sono dovute rimanere in casa, per apprezzare il luogo che ci circonda e che non è solo il Paesaggio Vitivinicolo dell'UNESCO, ma è il **nostro paesaggio**, ne siamo infatti tutti artefici. Saranno quindi il nostro apprendere e il nostro fare consapevoli, attenti e memori di cosa è stato, a foggare il futuro del paesaggio di domani, a partire dall'oggi.

Biodiversità e agricoltura

Potenzialità del Monferrato astigiano

Marco Devecchi, *Centro Studi per lo sviluppo della collina
Università di Torino*

1. Valore della biodiversità nel paesaggio agrario

L'Italia si caratterizza per paesaggi agrari di **eccezionale valore** da un punto di vista della particolarità delle **tecniche agronomiche** messe a punto nel corso dei secoli – con particolare riferimento alle sistemazioni idraulico-agrarie – ma soprattutto per la **ricchezza** da un punto di vista **cultivarietale** delle produzioni agrarie¹. In questa prospettiva, non meno importante, appare anche **in campo zootecnico** la ricchezza delle razze animali selezionate nel tempo nei vari territori.

La realtà Piemontese – ed astigiana in particolare – rientra a pieno titolo in questa tipologia di eccellenze con **produzioni di pregio** che hanno da sempre trovato apprezzamento **a livello internazionale**. Purtroppo si assiste oramai da tempo ad una **semplificazione degli agro-ecosistemi** per necessità connesse alla riduzione dei costi di produzione con il ricorso ad un'intensa **meccanizzazione** delle operazioni colturali su superficie sempre più estese e regolari, ma anche all'utilizzo ricorrente di un **numero ristretto di varietà selezionate** – tanto in ambito frutticolo che orticolo/cerealicolo – ad alte rese e con caratteri qualitativi standardizzati rispetto alle richieste dei mercati, ma purtroppo **prive** di un **richiamo** diretto all'**identità** territoriale.

L'**adesione aziendale** a queste richieste ha già portato in talune realtà ad un **impoverimento della biodiversità** delle produzioni in campo agrario e in ultima istanza ad una standardizzazione/omologazione – e purtroppo **banalizzazione** – **di molti paesaggi agrari**. Si tratta di un pericolo serio per il settore agricolo italiano, potendo venir meno uno dei principali punti di forza del nostro Paese in campo agroalimentare, le cui eccellenze sono note ed apprezzate nel mondo. Merita, peraltro, anche ricordare

come fortunatamente in tempi recenti siano state **avviate** una serie di **azioni** – tanto a livello comunitario che nazionale – per ovviare a questa situazione attraverso misure specifiche per la **salvaguardia** e il **miglioramento** in termini ecologici **degli agro-ecosistemi** e per la tutela e promozione della biodiversità delle produzioni agrarie.

Tra le esperienze virtuose intraprese nel nostro Paese per la conoscenza e conservazione del “*Paesaggio agrario storico-tradizionale*” rientra indubbiamente l’istituzione da parte del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali con Decreto n. 17070 del 19 novembre 2012 del **REGISTRO NAZIONALE DEI PAESAGGI RURALI DI INTERESSE STORICO**, DELLE PRATICHE AGRICOLE E DELLE CONOSCENZE TRADIZIONALI. Contestualmente al Registro ha trovato istituzione anche l’**Osservatorio Nazionale del Paesaggio rurale, delle pratiche agricole e conoscenze tradizionali** (ONPR).

Ai fini dell’iscrizione al REGISTRO, il **Paesaggio rurale di interesse storico** viene definito come “*Una porzione di territorio classificata come rurale, che pur continuando il suo processo evolutivo conserva evidenti testimonianze della sua **origine** e della sua storia, mantenendo un ruolo nella società e nell’economia. I paesaggi rurali di interesse storico comprendono **sistemi di usi del suolo, ordinamenti colturali, manufatti ed insediamenti di uso agricolo, forestale e pastorale, e/o elementi lineari o puntuali che mostrano caratteristiche di **tradizionalità e/o storicità****”.*

La significatività di un paesaggio rurale deve essere intesa come l’insieme dei valori storico-culturali espressi, che nel caso dei paesaggi tradizionali è connessa soprattutto alla nozione di **persistenza storica** nella struttura degli usi del suolo e degli ordinamenti colturali².

Non meno importante nella prospettiva internazionale appare lo sforzo condotto dalla **FAO** (*Food and agriculture organization*) per poter identificare, promuovere e in ultima istanza salvaguardare i paesaggi storici tradizionali nell’ambito del **programma GIAHS** (*Globally Important Agricultural Heritage Systems*). I **paesaggi a livello mondiale** ricchi in biodiversità, frutto del co-adattamento delle comunità con l’ambiente circostante, sono specificatamente l’obiettivo di salvaguardia della FAO, applicando i principi della **conservazione dinamica** per uno sviluppo sostenibile delle aree interessate, così da rendere il paesaggio tradizionale **il motore dello sviluppo rurale** di queste aree³. Al momento, **nella realtà italiana** sono stati individuati solo **due esempi** meritevoli di riconoscimento internazionale GIAHS, rappresentati specificatamente dalla **Fascia olivata Assisi-Spoleto** e dai **Vigneti tradizionali del Soave**.

Sempre a livello internazionale, grande importanza riveste l’attività svolta dall’**UNESCO** sugli specifici temi della conservazione della biodiversità e qualità dei paesaggi, attraverso il riconoscimento di valore mediante l’istituzione dei **MAB** (*Man and the Biosphere*). Si tratta di un **programma scientifico intergovernativo** avviato dall’UNESCO nel 1971 volto alla tutela della biodiversità e delle buone pratiche per lo **sviluppo sostenibile** in modo tale da promuovere su basi scientifiche un **rapporto** equilibrato tra **uomo e ambiente**. Il Programma mira a migliorare le relazioni tra le persone e l’ambiente in cui vivono, facendo ricorso a **saperi multidisciplinari** dalle scienze naturali e sociali, all’economia e all’educazione con la finalità di proteggere

gli ecosistemi naturali e promuovere approcci innovativi di sviluppo economico⁴. Nella **realtà piemontese** ha trovato un importante riconoscimento MAB la **Riserva della Biosfera CollinaPo**, andando a comprendere anche importanti **aree del nord dell'Astigiano** incluse nei comuni di Castelnuovo Don Bosco, Albugnano, Buttigliera d'Asti, Capriglio, Castelnuovo Don Bosco, Moncucco Torinese, Berzano San Pietro e Tonnengo⁵.

L'altro caposaldo dell'UNESCO in questo contesto è rappresentato dal **riconoscimento di valore universale**, attraverso l'inserimento nella *World Heritage List* (Lista del Patrimonio mondiale dell'Umanità frutto della Convenzione UNESCO per la protezione del Patrimonio Mondiale culturale e naturale del 1972). I **paesaggi vitivinicoli di Langhe-Roero e Monferrato** hanno ricevuto questo importante riconoscimento nel **2014** sia in termini di peculiari sistemazioni idraulico-agrarie dei vigneti storici a *girapoggio* sia in funzione della rilevanza del legame tra vitigno, *terroir* e tecnica di vinificazione per produzioni enologiche di riconosciuta qualità ed assoluto rilievo in ambito internazionale, quali: Barolo, Barbaresco, Barbera e Asti Spumante⁶.

Essendo la biodiversità agraria il fulcro portante della qualità, varietà e specificità dei diversi paesaggi italiani, il legislatore ha voluto riconoscerne formalmente l'importanza nella **Legge n. 194 del 2015** sulla *Biodiversità agricolo-alimentare*. Finalità della legge è quanto riportato all'Art. 1 che stabilisce i *Principi per l'istituzione di un sistema nazionale di tutela e di valorizzazione della biodiversità di interesse agricolo e alimentare, finalizzato alla tutela delle risorse genetiche di interesse alimentare ed agrario locali dal rischio di estinzione e di erosione genetica*.

La salvaguardia e la valorizzazione della biodiversità di interesse agricolo e alimentare sono perseguite anche attraverso la **Tutela del territorio rurale**, contribuendo a **limitare i fenomeni di spopolamento e a preservare il territorio da fenomeni di inquinamento genetico e di perdita del patrimonio genetico**. Grande importanza riveste il ruolo affidato agli **agricoltori** che all'Art. 2 sono definiti **custodi** laddove si impegnino attivamente nella **Conservazione**, *nell'ambito dell'azienda agricola ovvero in situ, delle risorse genetiche di interesse alimentare ed agrario locali soggette a rischio di estinzione o di erosione genetica*. In particolare, trova formale istituzione presso il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali l'**Anagrafe nazionale della biodiversità di interesse agricolo e alimentare**, così come la **Rete nazionale della biodiversità di interesse agricolo e alimentare**, composta dalle strutture locali, regionali e nazionali per la conservazione del germoplasma *ex situ* e dagli stessi agricoltori e allevatori custodi. Un ulteriore elemento di interesse per la promozione del ricco patrimonio genetico nazionale in campo agrario riguarda l'Istituzione degli **Itinerari della biodiversità di interesse agricolo e alimentare** e della **Giornata nazionale della biodiversità di interesse agricolo e alimentare** il giorno **20 maggio** di ogni anno, anche al fine di sensibilizzare i giovani sull'importanza della biodiversità agricola.

In ambito enologico nel contesto astigiano sono ampiamente note ed apprezzate numerose ed importanti produzioni di **vini a denominazione di origine**: DOC e DOCG, tra i quali, indubbiamente, il **Moscato d'Asti** si pone come uno dei fiori all'occhiello

Valorizzare il territorio

dell'intero Piemonte⁷. Non meno importanti sempre nell'Astigiano appaiono i **PAT Prodotti agroalimentari tradizionali** con diverse produzioni di eccellenza come: il **Peperone quadrato d'Asti** (area di produzione comprendente il comune di Asti e i comuni della provincia situati lungo l'asta fluviale del Tanaro), il **Peperone di Capriglio** (riconosciuto anche come Presidio Slow Food), la **Mela di San Marzano Oliveto**, il **Sedano dorato d'Asti**, la **Cipolla rossa** astigiana, l'**Asparago saraceno di Vinchio** e il **Cardo gobbo di Nizza Monferrato**⁸. Nel novero dei prodotti a Denominazione comunale De.Co. – che rappresenta il riconoscimento concesso dalla locale amministrazione comunale ad un prodotto strettamente legato al territorio e alla sua comunità – rientrano per la frutta la **Pesca limonina** dalla caratteristica forma a limone con apice sporgente e pasta gialla dal sapore dolce acidulo con retrogusto leggermente amaro e per gli ortaggi il **Pomodoro Cerrato** molto succoso dalla bacca costoluta, facilmente riconoscibile dalle grandi dimensioni⁹.

Importanti appaiono anche le iniziative di riconoscimento di valore, salvaguardia e promozione portati avanti da tempo da **SlowFood**, con l'Istituzione di appositi **presidi**. Nello specifico si tratta di Comunità di Slow Food che lavorano costantemente per salvare dall'estinzione razze autoctone, varietà di ortaggi e di frutta, pani, formaggi, salumi, dolci tradizionali e si impegnano per tramandare tecniche di produzione e mestieri¹⁰. Nel contesto astigiano sono annoverate – come **presidi** - produzioni di pregio, quali: il **Carciofo astigiano del sorì** (un ecotipo con capolini ovoidali allungati senza spine e una leggera depressione sulla parte apicale), il **Cardo gobbo di Nizza Monferrato** e il **Peperone di Capriglio**.

L'Astigiano vanta anche una straordinaria capacità di utilizzo **in campo culinario** delle produzioni agroalimentari locali che ha trovato massima espressione nel celeberrimo **Festival delle Sagre astigiane**. Si tratta di una manifestazione eno-gastronomica a cui partecipano una quarantina di Pro loco della provincia di Asti con loro specialità culinarie, accompagnate da vini DOC astigiani¹¹. Questo evento, che è parte integrante delle azioni di promozione della **cultura** e delle **tradizioni del mondo contadino**, trova un interessante riscontro anche nella **fitoalimurgia**, cioè della conoscenza, raccolta ed uso di specie vegetali (soprattutto erbe spontanee) a scopo alimentare con la preparazione di piatti ricchi di sapori antichi. Nell'astigiano questa biodiversità – anche culinaria – si esprime tradizionalmente attraverso la preparazione di una moltitudine di frittate con erbe di campo, zuppe ed insalate miste.

2. Le collezioni di germoplasma nell'Astigiano

Esempi concreti di salvaguardia del germoplasma agrario nella realtà astigiana esistono e rappresentano una dimostrazione concreta di ciò che si può effettivamente fare per **preservare un patrimonio genetico** di rilevante importanza. A questo riguardo, di grande interesse è il **Frutteto della Canonica di Vezzolano** dove sono coltivate da oltre un ventennio, grazie all'opera dell'Associazione *Frutteto di Vezzolano per la salvaguardia del paesaggio rurale*, una cinquantina di piante di **melo** di varietà antiche locali e del Piemonte. Tra le molte possono essere ricordate: **Ciocarin-a rossa**, **Marcon**, **Pom limon**, **Pom matan**, **Pom rava**, **Pom Rusnènt**, ecc¹². L'Associazione ha

tra le proprie lodevoli finalità la cura e la conduzione del Frutteto della Canonica di Santa Maria di Vezzolano sulla base di una apposita convenzione con la competente Soprintendenza, con fornitura di proprie risorse umane, scientifiche, tecniche ed organizzative.

In campo viticolo esistono interessanti esempi di collezioni di **vitigni locali**, ma anche di **viti vecchie** caratterizzate da un peculiare patrimonio genetico rispetto all'omologazione dei cloni attuali. Un caso interessante è rappresentato dalla **Cantina Cooperativa di Vinchio e Vaglio Serra** che vanta produzioni ottenute da vigne con piante messe a dimora anteriormente alla Seconda guerra mondiale e mantenute in coltivazione nonostante rese ben inferiori rispetto a vigneti reimpiantati di recente. Questa scelta ha portato all'ottenimento di vini di altissima qualità e a preservare un **preziosissimo patrimonio genetico** che potrà certamente risultare utile nel futuro in appositi programmi di miglioramento genetico.

Un ulteriore esempio meritevole di segnalazione è rappresentato dal **vigneto didattico** comprendente numerosi vitigni del territorio presso l'**Istituto scolastico agrario "G. Penna" di Asti** che rappresenta una realtà preziosa nel percorso formativo degli studenti. Al di là dello specifico ambito agroalimentare, ma pur sempre nel novero delle importanti iniziative astigiane volte alla salvaguardia del patrimonio genetico piemontese, si colloca la ricchissima **collezione di Rose antiche** – molte delle quali comuni nei parchi e giardini storici piemontesi – situata a **Serra Perno di Castell'Alfero**. Si tratta del Roseto *La Sorpresa* del prof. Piero Amerio, formalmente riconosciuto come una realtà di pregio da parte della Regione Piemonte¹³.

Quanto sino ad ora realizzato nell'Astigiano ai fini della conoscenza e valorizzazione della biodiversità agraria appare sicuramente apprezzabile, ma non ancora pienamente sufficiente, anche alla luce della strumentazione tecnica attuale che permette agevolmente la geolocalizzazione delle realtà meritevoli di interesse. A questo riguardo, appare importante procedere con la **realizzazione di un catalogo** il più completo possibile **delle presenze arboree** – in campo frutticolo – sul territorio astigiano con la realizzazione di schede descrittive precise e **geolocalizzazione degli esemplari**, anche per poter favorire azioni di **studio** ed eventuali programmi di **conservazione varietale**, oltretutto di **miglioramento genetico**. Con riferimento alle **produzioni erbacee** – **ce-realicole ed ortive** – può essere interessante l'individuazione precisa delle aziende depositarie della tradizione colturale e delle sementi specifiche, anche per poter ragionare su banche del germoplasma e per favorire una più ampia coltivazione delle varietà storiche.

3. Possibili azioni di promozione del patrimonio genetico agrario dell'Astigiano

Le promettenti opportunità offerte dalla **rete internet** per far conoscere e promuovere in modo agevole anche piccole produzioni agroalimentari di eccellenza, così come il continuo miglioramento dei sistemi della **logistica** per movimentare e consegnare facilmente a grandi distanze i prodotti, apre **scenari nuovi** ed incoraggianti anche per piccole realtà aziendali strettamente legate ai valori del territorio. Occorre ovviamente saper cogliere queste opportunità con il giusto **spirito imprenditoriale**, apertura men-

tale all'innovazione e capacità di insediamento nei territori vocati anche per gli aspetti di biodiversità agraria.

La specifica realtà del **Monferrato astigiano** eccelle sicuramente da molti punti di vista, avendo **grandi potenzialità** in gran parte ancora inesprese che possono rappresentare per le **prossime generazioni** occasioni preziose di vita lavorativa e di fonte di reddito. In questa interessante prospettiva d'azione si collocano nel 2021 le Celebrazioni dell'anno internazionale della **Frutta e verdura**, indetto dall'**ONU**, grazie al braccio operativo della **FAO**. Le celebrazioni in questione voglio puntare l'attenzione su come la frutta e la verdura contribuiscano a **migliorare l'alimentazione**, la diversità delle diete e la salute e – soprattutto - su come favoriscano lo **sviluppo sostenibile**¹⁴. In questa prospettiva, l'anno **2021** – sia pur con tutte le difficoltà e ristrettezze connesse alla pandemia da COVID19 – può rappresentare una **occasione preziosa** anche per l'Astigiano per poter riflettere concretamente sui temi della biodiversità agraria e sul patrimonio cultivarietale storico del nostro territorio. Sono già in fase di avvio da parte del mondo accademico e dell'associazionismo astigiano una serie di **iniziative** per poter connettere l'ambito locale con il programma delle celebrazioni a livello internazionale. Anche questa azione potrà collocarsi nella prospettiva di far maggiormente conoscere, apprezzare e valorizzare le produzioni orto-frutticole tradizionali dell'Astigiano e conseguentemente la biodiversità agraria esistente¹⁵.

4. Conclusione

Il tema della biodiversità di interesse agricolo e alimentare è indubbiamente un **fattore strategico** per lo sviluppo del nostro Paese, e nello specifico della realtà astigiana. Attende, peraltro, di essere **adeguatamente valorizzato** assieme ad altri importanti elementi di eccellenza del complesso quadro del paesaggio locale¹⁶. Un paesaggio – quello dei territori interni del nostro Paese - che grazie alle innovazioni telematiche, legate in particolare allo *smart working*, potrà divenire una preziosissima opportunità per **rivitalizzare** e soprattutto ripopolare queste realtà.

Appare soprattutto strategico operare in modo accorto e tempestivo per intercettare i **fondi del Next Generation EU** nel quale sono comprese molte misure volte alla **green economy** e alla **sostenibilità** dei percorsi produttivi. Il ricorso al patrimonio varietale storico/tradizionale delle nostre campagne – spesso connotato anche da minori esigenze da un punto di vista fitosanitario – non può che andare in questa direzione. Occorre, quindi, anche per l'Astigiano procedere convintamente alla stesura di un **apposito piano strategico** che veda nel settore agricolo e nelle produzioni tipiche e di eccellenza un punto importante e qualificante.

¹ E. Pomatto, P. Gullino, M. Devecchi, F. Larcher (2019) - *Studio e Valorizzazione del Paesaggio del Cibo: il Sistema Agricolo nel Parco Naturale di Stupinigi*. Atlante del Cibo di Torino Metropolitana. Rapporto 3. Pag. 195-197.

² https://www.reterurale.it/downloads/4.2_linee_guida_candidatura_DEFINITIVA_10_04.pdf

³ www.fao.org/giahs/en/

⁴ <http://www.unesco.it/ItaliaNellUnesco/Detail/186>

⁵ M. Devecchi (2019) - *Quale futuro per i paesaggi collinari del nord Astigiano*. Picchio verde. Rivista di cultura e promozione del territorio Pianalto, Chierese, Collina Torinese, Basso Monferrato, Vol. 6, pagg. 10 – 17.

⁶ <https://www.paesaggivitivinicoliunesco.it/>

⁷ S. Bobbio; M. Devecchi; P. Gullino; F. Larcher (2015) - *L'Asti spumante e il suo paesaggio: un legame storico di rilevanza mondiale*. In Volume "Patrimoni italiani. Paesaggi, colori, sapori", Bruno Mondadori Editore, pagg. 22 – 31.

⁸ https://www.regione.piemonte.it/web/sites/default/files/media/documenti/2018-11/patdgr3169_0.pdf

⁹ <http://www.terreprodotti.it/food/certificazioni.aspx>

¹⁰ <https://www.fondazioneSlowFood.com/it/cosa-facciamo/i-presidi/>

¹¹ F. Larcher, P. Gullino, A. Reyneri, M. Devecchi (2009) – *Le feste, le sagre e il paesaggio*. In "Il paesaggio culturale astigiano. La Festa", Omnia Ed., Asti, pag. 21 - 28.

¹² <http://www.fruttetodivezzolano.it/new/index.html>

¹³ <http://www.rosetodellasorpresa.com/>

¹⁴ L. Battisti, F. Larcher, M. Devecchi (2017) - *L'orto come strumento di educazione ambientale e inclusione sociale. Esperienze multidisciplinari nella Città di Torino*. In volume "(S)radicamenti", Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici Editore, pagg. 453 – 459,

¹⁵ F. Larcher, P. Gullino, M. G. Mellano, G. L. Beccaro, M. Devecchi (2017) - *Integrating historical and social knowledge for re-storing and planning traditional fruit landscape in Piedmont (Italy)*. ACTA HORTICULTURAE, Vol. 1189, pagg. 339 – 342.

¹⁶ M. Devecchi, P. Gullino, F. Larcher (2016) - *Landscape and food: a mutualistic symbiosis to be valued*. Atti del Convegno "Landscape values. Place and praxis", Galway, Ireland, Centre for Landscape Studies, NUI, Editor, pagg. 90 – 93.



PILONE DON BOSCO - VIA VIGNASSA VINCHIO

Smart Land

Gianluca Forno, *Sindaco di Baldichieri. Vicepresidente ANCI Piemonte*

Se oggi la smart city, pur includendo una enorme varietà di significati e applicazioni, è ormai un concetto entrato a far parte del nostro linguaggio quotidiano, il significato di **Smart Land** merita invece ancora qualche chiarimento in più. La definizione di Smart Land implica un riferimento territoriale più ampio rispetto alla smart city. Richiama un luogo in cui i **progetti di sviluppo** fondati sull'uso della **tecnologia** e l'**ottimizzazione delle risorse** prendono forma a partire dal **coinvolgimento attivo** delle diverse identità e **realità territoriali**: ambiente, artigianato, cultura, economia, architettura paesaggistica e produttività vengono valorizzati attraverso la sinergia tra pubblica amministrazione, aziende e cittadinanza.

La principale distinzione tra i concetti di smart city e Smart Land è di carattere territoriale: il contesto di una grande area metropolitana, come può essere quello di città come Torino per arrivare fino al caso limite di Roma, è molto diverso da quello della maggior parte dei circa **8.000 Comuni italiani di piccole dimensioni**. In queste aree, il concetto di smart city deve necessariamente essere declinato più in termini di territorio, di una Smart Land che in qualche modo possa aggregare **diverse aree comunali** per erogare quei servizi tipici della smart city.

In questo contesto, le **imprese** giocano un **ruolo fondamentale**. La Smart Land richiede **investimenti** importanti in relazione alle **infrastrutture di rete**, alla loro **gestione**, alla gestione dei dati. Le imprese, pertanto diventano un player fondamentale per lo sviluppo del territorio e la sua attrattività.

Borghi e aree Interne

Il **rilancio dei borghi** e delle aree interne rappresenta un'**opportunità strategica** per una ripresa dell'economia italiana dopo la crisi pandemica del 2020. Il **patrimonio paesaggistico e culturale** nazionale può diventare un **elemento rilevante** nel quadro di un progetto di **politiche di lungo termine**, concepite in continuità con alcune iniziative precedentemente promosse a livello nazionale e locale, e con lo scopo di regolare **l'equilibrio fra lo sviluppo economico delle grandi città, dei piccoli centri e delle aree remote**. Le **comunità locali** possono assumere, quindi, un ruolo rilevante, per attivare la crescita e sperimentare l'innovazione, praticando iniziative che risultino opportunamente inserite in un quadro più ampio di politiche di rilancio nazionale orientate allo sviluppo delle città, dei territori e dell'industria del turismo.

La questione riguarda, in termini più generali, l'acuirsi del **divario tra ricchezza e povertà**, già presente da tempo a livello globale, dovuto alla **concentrazione** in alcuni territori – a scapito di altri – di risorse, energie ed economie.

In molti si interrogano sugli effetti della **digitalizzazione** delle connessioni, che prevedono la dissociazione fra l'azione e la presenza fisica in un luogo, ampiamente praticate e sperimentate durante l'emergenza pandemica; e se tutto questo avrà la forza,

almeno in Italia, di **invertire il trend migratorio** verso le città da tempo in corso a livello globale.

In alternativa, serviranno **investimenti strategici** a livello nazionale orientati a favorire uno sviluppo più equilibrato dei territori, **ridurre il divario** tra le aree depresse e meno sviluppate e le aree sovrappopolate e ricche, indirizzando la realizzazione di **infrastrutture e poli di aggregazione di qualità** nelle periferie.

Smart Land, la terra intelligente, è una definizione più efficace dello slogan smart working. Dovunque si viaggi nel mondo è difficile riuscire a trovare un esempio di terra intelligente come quella europea, ed in particolare come la terra italiana.

Il **territorio europeo** è costituito da una *città continua*, da una *città diffusa*: è difficile individuare in Europa un luogo che disti più di un'ora da un centro abitato. La condizione antitetica alla città e alla campagna è il deserto, che in Europa non esiste: entrambe rispetto al deserto sono organismi antropizzati e *fertili*.

Il tema dei **borghi** è un argomento che la pandemia ha riportato **al centro dell'attenzione** e del dibattito pubblico, soprattutto in relazione alla necessità di praticare lo smart working che, a sua volta, ha attivato e ri-attivato l'interesse per il cosiddetto *south working*, il movimento dei borghi, il nomadismo digitale, il piacere di abitare in comunità extraurbane prossime alle grandi città.

La **rigenerazione dei territori** richiede **azioni di sistema** culturali, di organizzazione, riqualificazione ed infrastrutturazione dello spazio fisico, ma soprattutto **iniziative politiche ed economiche** che rivitalizzino le funzioni sociali.

Occorre pensare ad un mondo che possa essere ridisegnato anche attraverso i **fondi Next Generation**, da utilizzare pensando alle nuove generazioni. Il concetto di *Smart Land* è una sintesi efficace che non mette la **città** in competizione ed in contraddizione con la **campagna**, ma ne integra efficacemente potenzialità e qualità.

Agenda Controesodo

Il **Manifesto di Cagliari** del **2015** e poi l'**Agenda Controesodo** approvata a San Benedetto del Tronto nel **2017** hanno affrontato il tema dello **spopolamento delle aree interne**. Questo è un punto nevralgico delle politiche *Smart Land*, che deve entrare nel patrimonio collettivo delle emergenze da affrontare.

Accanto all'*Agenda Urbana*, l'*Agenda Controesodo* tutela le aree interne che producono esternalità positive per l'ambiente, presentano **vantaggi per la qualità della vita dei cittadini**, assicurano la salvaguardia della natura nonché la tutela della terra e la conservazione del paesaggio.

Fra le politiche oggi in campo nel nostro Paese, **la strategia nazionale per le aree interne (SNAI)** è il principale intervento che lo Stato italiano, unico in Europa, dedica ai **Comuni non urbani** che registrano un forte calo demografico e, presentano, a causa della loro perifericità, severe **difficoltà** di accesso ai poli di erogazione dei servizi fondamentali di cittadinanza (salute, istruzione, mobilità). L'**intervento** ha carattere **sperimentale** e riguarda solo una parte (circa 1.000) dei Comuni italiani che rientrano nella definizione di *aree interne* (circa 4.000) adottata dal **Governo** nell'**Accordo di Partenariato 2014-2020**.

Garantire la **conservazione e il restauro dei caratteri storico-architettonici, ambientali e paesaggistici** e la **sicurezza** antisismica e idrogeologica sono le condizioni preliminari imprescindibili, sia per fermare lo spopolamento e favorire il **reinsediamento**, sia per mantenere l'attrattività dei Borghi nel loro carattere identitario. Interventi poco rispettosi del patrimonio storico, ambientale e paesaggistico determinerebbero infatti automaticamente una perdita di valore e quindi di attrattività specie sotto l'aspetto turistico-culturale, come avvenuto, purtroppo, in numerosi casi con l'edilizia, sia sotto l'aspetto architettonico che strutturale.

Di qui la necessità di garantire la **conservazione** e il **restauro del patrimonio storico architettonico e paesaggistico**, la **ridistribuzione della popolazione** in favore delle aree interne, che possono offrire condizioni di vita più salutari e a misura d'uomo, con il contestuale **rilancio virtuoso dell'economia**, soprattutto della filiera dell'edilizia nel post pandemia a favore delle piccole e medie imprese diffuse sul territorio, che notoriamente sono l'ossatura economica d'Italia. Tali impegni che vanno implementati verso il raggiungimento degli obiettivi di spesa e dei risultati attesi dai cittadini.

Con la pubblicazione del **Dpcm 24 settembre 2020** recante la *Ripartizione, termini, modalità di accesso e rendicontazione dei contributi ai comuni delle aree interne, a valere sul Fondo di sostegno alle attività economiche, artigianali e commerciali per ciascuno degli anni dal 2020 al 2022* sono stati stanziati **210 milioni di euro** nel **triennio 2020-2022 a sostegno delle attività commerciali e artigianali nelle aree interne**. Tali misure che interessano **3101 Comuni** per un bacino di **oltre 4 milioni di abitanti** concedono **contributi finanziari** a favore delle attività economiche di prossimità che operano nei piccoli Comuni delle aree interne del Paese.

Parallelamente si prevede il **sostegno all'agricoltura biologica e di nicchia**, nonché all'**allevamento tradizionale**, già oggi in espansione, favorendo anche in questo caso la contestuale **conservazione e recupero del paesaggio agrario** alterato da interventi recenti. Queste misure si rivelano strategiche per sostenere concretamente le **imprese** che svolgono **servizi** di utilità pubblica e di prossimità, ancora più importanti dal punto di vista sociale perché vanno incontro alle esigenze della **popolazione più anziana**, che ha maggiori difficoltà a spostarsi specie nella ormai lunga fase di pandemia da Covid19.

Esigenze e prospettive che, virtualmente, ci riportano al concetto di *Smart Land* da cui siamo partiti e verso la cui realizzazione abbiamo il dovere di continuare a tendere.



PILONE VIA MORBERCELLI

Il futuro green dei paesi

Nuovi modelli di intervento sul territorio

Marco Bussone, *Presidente nazionale Uncem*

41

Il primo pezzo di secondo decennio del millennio è stato segnato dall'emergenza da **Covid-19**. Il Coronavirus ha sconvolto il nostro modo di agire. In quarantena, con scuole chiuse, tutti a casa, strade deserte, telelavoro, ma anche una nuova attenzione per servizi che avevamo un po' troppo dati per scontato, come quelli medici e ospedalieri e appunto quelli formativi.

Il Coronavirus ha messo in luce quanto il Paese abbia bisogno di investimenti su **scuola e sanità**. E ha comunque evidenziato che, con politiche e strategie, questi due sistemi sono, devono ancora essere eccellenza. Troppi **tagli e disattenzioni** le abbiamo capite (forse) solo in un'emergenza sanitaria come non si era mai vista.

I primi provvedimenti presi per far fronte alle conseguenze dell'emergenza riguardano anche i **Comuni, gli Enti territoriali**, con un'attenzione ai **Sindaci** che deve crescere. Perché loro sono stati e sono **al centro di un processo** che ancora una volta mostra l'importanza, la strategicità del ruolo di guida di una comunità.

Comuni, Sindaci in prima linea. Tra le diverse questioni che ci consegna l'emergenza sanitaria vissuta, vi è anche la necessità di **riforme strutturali**, di impegno per salvaguardare e valorizzare i **livelli amministrativi** che erano stati smontati, di strumenti per far **lavorare insieme** i territori, non certo solo nell'emergenza.

Se c'è una cosa che dobbiamo imparare, che abbiamo imparato – e che abbiamo messo a fine dicembre 2020 nelle **proposte Uncem** per l'uso delle risorse **del Recovery Fund** – è che questo Paese riparte se sa guardare ai suoi territori e alla voglia di **fare comunità**. Lo sperimenti vivendo i paesi e anche la politica che si consuma e alimenta nelle Istituzioni locali. **Si costruisce futuro**, solo se consapevoli che tutto sarà **nuovo rispetto al passato**.

Ad esempio, quanto scrive la *Laudato Si* di **Papa Francesco** per dare **giustizia sociale** insieme, grazie, a una **nuova ecologia integrata**. Non sono parole che non ci riguardano. Scopriamo che le comunità, nei nostri territori, hanno già prodotto antidoti e hanno degli anticorpi in più.

Pensiamo alle **“comunità energetiche”** per una nuova gestione dell'energia appunto, pensiamo alle **“Cooperative di comunità”**, alle **case della salute** e agli **infermieri di comunità**: oggi sono già operativi, nuovi modi per lo **Stato** di essere vicini ai **cittadini**. Sono un modello e un esempio che parte dai territori e che altri pezzi di Paese – anche quelli urbani – possono copiare.

Smart e green sono **due pilastri dello sviluppo**. L'emergenza sanitaria ha mostrato

il dramma del **divario digitale**, che interessa i territori montani a causa dell'assenza di adeguate reti. Su questo fronte devono proseguire gli **investimenti**, sul **Piano banda ultralarga**, sui **ripetitori** per la telefonia mobile, sul **5G**. È solo grazie all'infrastruttura forte, che nasce una rete, una **digitalizzazione vera per i territori**, anche per gli smart villages, i **borghi intelligenti** sui quali l'Europa vuole puntare nella nuova programmazione comunitaria. Non senza l'attenzione verso la **decarbonizzazione, la riduzione del consumo di suolo, l'economia verde**.

È scritto con chiarezza nel *Manifesto di Assisi*, elaborato da **Fondazione Symbola**, per *Un'economia a misura d'uomo contro la crisi climatica*. La lotta ai cambiamenti del clima rimette **al centro**, delle opportunità e delle politiche, **i territori montani e le aree interne e rurali** del Paese. Perché qui c'è lo scrigno di **beni ambientali** che serve l'intera collettività (Elinor Ostrom, Premio Nobel per l'Economia 2009) ci ha insegnato molto), perché qui i territori sanno già vincere la **"sfida della green economy"**, per dirla con il titolo di un importante testo redatto da **Enrico Borghi**, deputato e alla guida di Uncem per 18 anni.

Acqua, foreste, clima, assorbimento di CO₂, rigenerazione del patrimonio: come scrive il *Codice ambientale*, la **legge 221/2015** devono essere riconosciuti nel loro valore e il pagamento dei servizi ecosistemici deve diventare realtà. Non a caso leggiamo questo articolato, la 221, insieme e senza soluzione di continuità con la **legge 158 del 2017** sui piccoli Comuni e il *Codice forestale nazionale*. Tutte e tre devono essere pienamente attuate e sono **antidoto alla marginalizzazione**, allo spaesamento, **all'abbandono** e alla desertificazione di Alpi e Appennini.

Lavoriamo per mettere al centro del percorso che facciamo con Comuni, Sindaci, Amministrazioni locali, imprese e terzo settore, le **competenze** che apprendiamo grazie alla **progettazione comunitaria**, nell'incontro con altri partner e soggetti. Penso, grazie a molti **progetti europei**, al bagaglio di **opportunità** che conosciamo per rendere migliori e diversi i nostri **edifici**. Su questo vale la pena di lavorare anche in termini di **salubrità**, di **benessere**, di consapevolezza nell'**uso dei materiali** che sono sì a consentire il risparmio energetico, ma anche a consentire spazi per la **qualità della vita** che passa indubbiamente dalla salute.

Non vogliamo farci trovare impreparati. Così **Uncem e la rete di 3850 Comuni montani italiani** con l'adesione a politiche comunitarie di lungo periodo, lungimiranti, capaci di generare coesione. Green, smart (superando tutti i divari, digitali, istituzionali, economici), intelligenti e interconnessi, ma anche consapevoli che stare in ufficio, a scuola o a casa non può non legarsi alla **buona salute** da mantenere per sé e per chi ci sta vicino. Non senza interconnessioni, tecnologia, legami. Che dopo l'emergenza Covid-19, nei nostri Comuni montani, nell'Appennino, torniamo a generare.

I piccoli Comuni sono già pronti al **futuro**.

Il ruolo degli amministratori

Gianfranco Comaschi,

Presidente Associazione Paesaggi vitivinicoli Langhe-Roero e Monferrato

Segretario generale del Comune di Acqui Terme

I Sindaci dei piccoli Comuni

Le nostre **colline di Langhe, Roero e Monferrato** sono state iscritte dall'**UNESCO** nella lista del Patrimonio Mondiale dal giugno 2014. Mi piace ricordare in tutte le occasioni di confronto che il **riconoscimento appartiene a tutti noi**, che abbiamo la grande fortuna di vivere in un territorio che è stato qualificato come eccezionale ed unico. Il nostro compito è di **tramandare alle future generazioni** questo straordinario patrimonio; per tale ragione mi pare sia fondamentale rimettere **al centro** dell'attenzione, ancora una volta, **la realtà amministrativa dei tanti piccoli Comuni** che sono la vera essenza del nostro sito.

La necessità di assicurare i **servizi sul territorio** vede i nostri Comuni impegnati in prima linea; per questo, in primo luogo, credo sia utile analizzare **il ruolo degli amministratori**, i loro compiti ed affrontare il problema della loro formazione.

Una breve analisi di quanto avvenuto negli ultimi decenni dà conto di una **situazione** certamente **critica**. Anche gli amministratori dei piccoli Comuni sono stati colpiti nel recente passato dalla **politica demagogica** del **"taglio delle poltrone"**. La riduzione del numero dei Consiglieri e dei componenti delle Giunte è stato uno dei momenti più avvilenti vissuti dalle amministrazioni locali.

Oggi, il **riconoscimento** di un aumento dell'**indennità di carica del Sindaco**, al di là dell'aspetto meramente economico, è almeno un forte segnale di inversione di tendenza. Va, in ogni caso, considerato che restano, di fatto, dei **volontari civici**, privi di un riconoscimento di un'indennità degna di questo, tutti gli altri amministratori dei nostri Comuni, siano essi Assessori o Consiglieri. Per contro, **la responsabilità** per il ruolo di amministratori – Sindaco, Assessore o Consigliere – non conosce differenziazioni o limitazioni riferite alla dimensione territoriale.

I pesanti e ripetuti **tagli alla finanza locale** hanno messo in maggiore **difficoltà** i **piccoli Comuni** alle prese, da un lato, con importanti riduzioni di personale e, dall'altro, con sempre maggior numero e complessità di funzioni da svolgere.

Il rischio da non sottovalutare è che un **Sindaco**, schiacciato dalle incombenze della quotidianità, diventi, senza nemmeno rendersene conto, semplicemente il **solitario custode dei beni del Comune**: dalle chiavi del magazzino delle attrezzature, a quelle dell'ambulatorio medico e del cimitero. Di fatto, la fine del vero ruolo dell'amministratore.

Il pericolo è quello di dimenticare il fondamentale **principio di distinzione delle competenze di indirizzo** in capo alla parte politica e di quelle **di gestione** in carico alla struttura amministrativa.

Le funzioni associate

Per meglio affrontare le sfide che l'attività di amministrare comporta, vengono certamente in aiuto le norme che regolano e favoriscono lo svolgimento delle **funzioni associate**, in particolare attraverso la forma delle Unioni. Il livello al quale definire lo svolgimento di funzioni e servizi è certamente la questione fondamentale.

Voglio, qui, solamente ricordare brevemente che l'**Unione** compare come nuova istituzione con la L. 142/1990, con obblighi previsti di fusione che ne hanno rappresentato un forte limite di utilizzo. La **riforma** attuata con la L. 165/1999 è di grande rilevanza e, forse, sarebbe utile una nuova riflessione sull'argomento.

L'**Unione** non si presenta più come un soggetto terzo a cui delegare funzioni, ma come una "**casa comune**", attraverso la quale razionalizzare e **coordinare** - con risultati di economia di spesa e, soprattutto, di efficientamento - **le azioni** di tutti i Comuni. La "casa comune" all'interno della quale poter dare **buoni servizi** ai propri cittadini e, al tempo stesso, salvaguardare la propria identità di comunità.

Sarebbe sbagliato e farebbe il male dei nostri piccoli Comuni arroccarsi su una dimensione non più al passo con i tempi in termini di servizi da offrire al cittadino.

Criticità e opportunità

Svolte queste considerazioni rispetto al contesto dell'istituzione "Comune", io credo che in questo momento sia **prioritario** ed urgente procedere ad un'analisi dei **punti di forza** e di **debolezza** delle nostre realtà locali.

Il riconoscimento a **Sito UNESCO**, Patrimonio dell'Umanità, è la più alta certificazione degli **elementi di forza ed unicità** che caratterizzano le nostre colline ed i nostri antichi borghi e dei **valori** che ne costituiscono il fondamento, ai quali possiamo fare pieno riferimento.

Sull'altro fronte, quello degli elementi di debolezza, ci sono l'**invecchiamento** della popolazione, lo **svuotamento dei paesi**, l'abbandono degli **immobili non utilizzati**, con il conseguente **rischio di degrado**. Queste sono, a parer mio, le criticità da considerare in molti dei nostri piccoli ed antichi borghi; il fenomeno più marcato e preoccupante si registra nel **Monferrato**.

Serve, quindi, analizzare compiutamente e responsabilmente la situazione e adottare ogni possibile misura.

Attraverso la **Regione Piemonte** ed anche le **Province** è indispensabile attuare **politiche territoriali** che possano assicurare la presenza dei **giovani** in un sistema di **economia sostenibile** e, quindi, in grado di assicurare **tutela**, conservazione e valorizzazione del nostro **territorio**.

Sarà indispensabile poter contare su **infrastrutture** - strade, trasporti, banda larga, servizi scolastici, sociali e sanitari - a misura di un territorio eccezionale ed unico, ma con evidenti fragilità che non vanno sottovalutate.

Il ruolo fondamentale dei **Sindaci** e delle **Amministrazioni locali** va considerato per le azioni che è possibile ed indispensabile attuare sin d'ora, senza attendere aiuti o sollecitazioni esterne. Contrastare l'abbandono ed il degrado del territorio e degli immobili è, infatti, fondamentale compito di chi ha ruolo di amministratore locale.

Sensibilizzare, incentivare e, in ultimo, anche obbligare sono le azioni a cui dedicare il massimo, possibile impegno: anche in questo caso le **azioni** saranno tanto più **efficaci** se svolte in un contesto non circoscritto al singolo ente.

Concludo sottolineando come il periodo di grave crisi per la pandemia in corso debba essere considerato, per il nostro territorio, anche dal punto di vista delle **sfide di cambiamento** che porta con sé, particolarmente in termini di **forte attrattiva dei piccoli centri**: le misure per lo sviluppo, gli **incentivi** per le ristrutturazioni – i bonus facciata e quelli del 110% - sono ad esempio occasioni importanti, da non perdere e da accompagnare con ogni possibile azione locale. Il modello della **grande città** come miglior luogo dove vivere sta presentando, in questo momento, tutti i suoi **limiti**.

Il paesaggio culturale di cui parliamo costituisce un **esempio straordinario** di interazione armonica tra uomo e natura: credo che l'**Associazione Paesaggi vitivinicoli Langhe-Roero e Monferrato**, che rappresento, possa essere molto utile in questo senso, proseguendo l'azione fondamentale che è stata svolta, di **superamento dei confini amministrativi**, per sostenere l'intero e - sottolineo ancora una volta - eccezionale ed unico, territorio di Langhe, Roero e Monferrato.

Il Servizio idrico Integrato nell'Ambito Astigiano -Monferrato

Vincenzo Gerbi, *Presidente Ambito 5, Università di Torino*

Il territorio interessato dalla **gestione del sistema idrico integrato** dell'**ATO5** riguarda **153 comuni** (l'87% dei quali minori di 2mila abitanti), distribuiti su **tre provincie** (nel dettaglio la Provincia di Asti, la Provincia di Alessandria e la Città Metropolitana di Torino), con una popolazione di circa **266mila abitanti e 4 gestori del servizio**.

Alcuni **elementi caratterizzanti** il Servizio Idrico Integrato dell'ATO5:

- l'acqua erogata dai Gestori è di circa **19 milioni di mc**;
- la lunghezza delle **reti acquedottistiche** è circa 4.400 km, con una lunghezza pro-capite pari a 17 m/abitante (il valore medio degli altri Ambiti italiani è pari a 6,6 m/abitante, ed il piemontese il valore è il 70% in più);
- la lunghezza delle **reti fognarie** è pari a circa 1.600 km;
- la lunghezza delle reti fognarie **per abitante** è pari a 6 m/ab servito; anche in questo caso, tale rapporto è ben più elevato della media nazionale, equivalente a 3,2 m/ab;
- gli **impianti di depurazione** sono più di 800;
- l'**età delle condotte** di acquedotto ha, per la gran parte, già **superato la durata media funzionale**. Questo fatto comporta la necessità di investimenti rilevanti per sostituzioni ed adeguamenti. In termini di investimenti pro-capite i valori sono superiori agli altri ambiti piemontesi;
- le **fonti di approvvigionamento** sono costituite esclusivamente da pozzi che prele-

vano l'acqua da falde profonde con **costi energetici elevati** per il pompaggio continuo dell'acqua estratta. Si ha però la garanzia della **qualità molto buona** della risorsa idrica estratta, particolarmente adatta al consumo umano, ma vi sono anche costi significativi di energia elettrica;

- la **situazione orografica** è caratterizzata da territorio quasi esclusivamente collinare (a parte la valle del Fiume Tanaro) senza soluzione di continuità. Questo comporta la necessità di pompare l'acqua per **dislivelli anche significativi** ed altresì, sul comparto fognatura depurazione, la presenza di numerosi impianti di depurazione in relazione ai molti versanti collinari.

Da tali dati emergono le **difficoltà gestionali** per mantenere in efficienza una struttura così complessa e caratterizzata da una frammentazione abitativa rilevante (tanti piccoli centri, tante case sparse).

L'attuale configurazione gestionale è rappresentata dalla seguente cartina:

IL SERVIZIO IDRICO INTEGRATO DELL'ATO 5



(ASTIGIANO-MONFERRATO)
STRUTTURA DEL SERVIZIO DI ACQUEDOTTO

In merito alla struttura del servizio acquedottistico dell'ATO5 si riporta la seguente tabella riassuntiva:

1 I Comuni dell'ATO5 sono **153**. I dati sono però riferiti ai 152 Comuni gestiti dai soggetti regolati dall'ATO5. Il Comune di Castello di Annone mantiene ancora una gestione in economia.

Dati generali del servizio di acquedotto nell'ATO5

Numero di comuni serviti	-	153 ¹
Popolazione residente servita	ab	256.000
Volume di acqua prelevato complessivamente dall'ambiente	Mil di mc	29,8
Di cui captato da sorgente	mc	0
Di cui emunto da pozzo	Mil di mc	29,8
Di cui prelevato da acque superficiali	mc	0
Lunghezza della rete	km	4.900
Numero serbatoi	-	251
Numero stazioni di sollevamento	-	106
Utenze totali	-	99.800

Di seguito si riporta una sintetica **descrizione** dei principali **impianti acquedottistici** dell'ATO5.

Impianto acquedottistico del Monferrato

Questo impianto serve **101 Comuni** delle **Province** di **Alessandria**, **Asti** e **Torino**, interessando un territorio di circa **1.250 kmq**. È alimentato dal campo pozzi di Cascina Giarrea, localizzato nel Comune di **Saluggia** (VC).

L'acqua emunta dai pozzi è sollevata dalle pompe di estrazione ad una **torre piezometrica**, posta all'interno di Cascina Giarrea; realizzata in cemento armato con due camere sovrastanti e fra loro comunicanti aventi capacità di 180 e 170 mc.

Dalla torre piezometrica l'acqua è, quindi, convogliata per gravità al **serbatoio interrato di Verrua Savoia**, annesso alla Centrale di Sollevamento, ubicata sulla destra orografica del Po. Le due strutture sono collegate da due distinte condotte di adduzione. L'acqua arriva alla Centrale di Verrua Savoia in un serbatoio interrato di capacità di 8.700 mc.

Dal serbatoio interrato l'acqua, attraverso un apposito canale arriva alle bocche di aspirazione dei gruppi di **elettropompe** che la sollevano ai **serbatoi principali di Tetti Coppia** (ubicato nel Comune di **Brusasco** con capacità di 8.450 mc, posto a quota 390 m. slm) e di **Monte Croce** (ubicato nel Comune di **Villamiroglio** con capacità di 7.550 mc, posto a 389 m. slm).

Da ognuno dei due serbatoi principali partono **due condotte**: una che li collega fra di loro ed è chiamata **PRIMO ANELLO** mentre l'altra condotta va a costruire un **SE-**

CONDO ANELLO più periferico al momento ancora **da completare**.

Dal **PRIMO ANELLO**, che ha uno sviluppo di circa **20.700 metri**, derivano **tre rami** principali, il primo avente diametro di 250 mm serve i serbatoi della zona verso Casale (**RAMO CASALE**), il secondo avente diametro di 400 mm serve i serbatoi della zona verso Alessandria (**RAMO ALESSANDRIA**) ed il terzo avente diametro di 300 mm serve i serbatoi della zona verso Asti (**RAMO ASTI**).

Dal serbatoio di Monte Croce parte anche una **seconda condotta** in acciaio avente diametro variabile di 400 - 600 - 500 mm che arriva sino a Vignale Monferrato (**TRATTO SECONDO ANELLO RAMO VIGNALE**), mentre **da località Vignali**, in comune di **Brozolo**, parte una **condotta in acciaio** diametro 400 che arriva fino al Comune di **Piea**. In data 25/08/2012 è entrata in esercizio l'**interconnessione** tra gli impianti del Consorzio Comuni del Monferrato e gli impianti del sud astigiano tramite una condotta di 17 km che collega Piea a Portacomaro Stazione.

Acquedotto Città di Asti

L'**acquedotto di Asti** si approvvigiona, prevalentemente, dal campo pozzi di Valle Maggiore nel Comune di **Cantarana** e riceve acqua anche dall'**acquedotto del Monferrato** (dal Campo Pozzi di Cascina Giarrea).

L'acqua emunta è inviata attraverso una rete di tubazioni ad una **vasca di riunione pozzi** che a sua volta, per mezzo di una tubazione in acciaio di diametro 600 mm, arriva al **vecchio serbatoio interrato "Medici"** (capacità di 1.000 mc).

Da questo serbatoio, utilizzato come vasca di stoccaggio, l'acqua è pompata con due tubazioni aventi diametro di 500 mm all'**impianto di potabilizzazione, in loc. Bonoma**, per il trattamento per la presenza eccessiva nell'acqua di ferro e di manganese. In seguito l'acqua è inviata ad una **vasca di stoccaggio** acqua trattata del volume di 8.000 mc.

La **rete** di distribuzione **idrica** della Città di Asti è distinta in **due anelli principali**, indipendenti tra di loro, uno a servizio della zona alta e uno a servizio della zona bassa. L'anello principale della **rete alta** è costituito da una tubazione in ghisa grigia di diametro di 300 mm, alimentato dal **nuovo serbatoio** di 4.000 mc di **Viatosto**. Dalla rete si diramano, a nord est della Città, alcune condotte a servizio delle zone di più recente sviluppo.

L'anello principale della **rete bassa** è costituito da una condotta in parte in ghisa grigia e in parte in ghisa sferoidale di diametro di 350 mm. È alimentato dai **serbatoi interrati di Via Conte Verde** e dal **serbatoio di Villaggio Aurora**.

Acquedotto Valtiglione

Oltre alla fornitura dal Consorzio Monferrato, l'Acquedotto Valtiglione attinge acqua dai pozzi ubicati in **Comune di Ferrere in località Valle Maggiore** e serve circa 29.000 persone che raggiungono le 45.000 nel periodo estivo.

L'acqua ceduta all'ingrosso è pari a circa 800.000 mc/anno per alimentare, anche solo parzialmente, le **reti idriche** dei Comuni di: Rocca d'Arazzo, Castel Rocchero, Canelli,

Nizza Monferrato, Castagnole Lanze, Asti (località Variglie), San Martino Alfieri – Celle Enomondo – Antignano e di alcuni acquedotti rurali.

L'acqua è prelevata dal **campo pozzi di località Daghina nel Comune di Ferrere**. L'acqua prelevata dai pozzi è convogliata ad una **vasca di riunione pozzi** avente una capacità di circa 800 mc. Da questa vasca l'acqua può essere inviata all'**impianto di potabilizzazione di Asti** oppure al **serbatoio di Bricco Oca** mediante una tubazione avente diametro di 400 mm e lunghezza di circa 2,5 km.

Dal serbatoio di Bricco Oca mediante una tubazione avente diametro di 400 mm e lunghezza di circa 16 km, l'acqua è inviata al **serbatoio di carico** di 2000 mc della **Centrale di pompaggio di San Marzanotto**. Da questo punto si diramano **tre condotte principali**:

condotta al servizio della **torre piezometrica di Mongardino** (capacità di 200 mc) in acciaio con diametro di 250 mm e lunghezza di 4 Km

condotta al servizio del **serbatoio di carico di Montaldo Scarampi** (capacità di 1500 mc) in acciaio avente diametro di 250 mm e lunghezza di 8 km

condotta al servizio dei **serbatoi di Calosso**: Torre Piezometrica (capacità di 200 mc) e serbatoio interrato (capacità di 5000 mc) - mediante una tubazione in acciaio avente il diametro di 500 mm e lunghezza di 12 km

Da questi serbatoi principali partono le condotte di adduzione per **vari serbatoi secondari** e quindi verso la rete di distribuzione per le utenze.

Acquedotto della Piana

Il campo pozzi di **San Paolo Solbrito** è costituito da 4 pozzi localizzati in Valle Traversola. Tutti e 4 i pozzi sono di tipo artesiano, in quanto sfruttano la **falda** che in quella località esce naturalmente sopra la superficie del piano campagna. I prelievi annui attuali dei pozzi di San Paolo Solbrito si avvicinano ai 900.000 m3.

SERVIZIO DI FOGNATURA

Si riporta di seguito la **tabella riassuntiva** degli indicatori dell'infrastruttura fognaria dell'ATO5

Dati generali del servizio di fognatura nell'ATO5

Numero di comuni serviti	-	153
Popolazione residente servita	ab	217.000
Lunghezza della rete fognaria	km	2.151
Numero di stazioni sollevamento liquami		120

Il servizio di fognatura raggiunge circa **l'83% della popolazione residente** con una lunghezza media delle reti fognarie pro-capite pari a circa 10 metri di condotte. Questo valore è da intendersi come valore medio d'Ambito, poiché **da zona a zona** vi sono **differenze notevoli** e si passa da un valore di 19 m/ab per la zona sud Astigiano e 17 m/ab per la zona Monferrato, dove la popolazione è molto distribuita sul territorio, ad

un valore di circa 3 m/ab per la città di Asti.

Per quanto concerne la **funzionalità** della rete fognaria la situazione risulta essere **soddisfacente** in relazione al fatto che gran parte dei collettori sono stati realizzati negli anni 1980-1990. Molti lavori di implementazione, in particolare nella città di Asti, sono oggetto del Programma degli interventi.

Servizio di Depurazione

La tabella seguente riassume gli indicatori relativi al servizio di depurazione fornito dall'ATO5.

numero di comuni serviti	-	153
popolazione residente servita	ab	216.000
totale carico trattato	ab.eq	260.000
Numero totale impianti	875	
A.E. <= 2.000	865	
2.000<A.E.<=10.000	7	
10.000<A.E.<=100.000	3	
A.E.>100.000	0	

Dalla tabella precedente si evince la presenza di un elevato numero di **piccoli depuratori** esistenti, che denota l'elevata **frammentazione del sistema fognario e depurativo** dell'ATO5.

Tale frammentazione è dovuta sia alla **conformazione del territorio** dell'Ambito Astigiano Monferrato, sia alla “**visione su scala comunale**” che sino agli anni '90 ha caratterizzato progettazione e realizzazione delle fognature e degli impianti di depurazione. Per il **futuro** si valuterà, ove possibile tecnicamente ed economicamente, di intervenire per la **razionalizzazione** del sistema fognatura e depurazione con la riduzione del numero degli impianti.

I **depuratori** dell'ATO5 con una capacità di depurazione superiore a 2.000 ab.eq. sono solo 10, di cui il principale, con 85.000 ab.eq., è quello di Asti.

La copertura del servizio di fognatura e depurazione, che si ritiene già buona (mediamente a livello d'Ambito oltre l'80%), differisce tra le **zone maggiormente urbanizzate** è **quelle di campagna** laddove la ridotta densità abitativa a la **dispersione delle abitazioni** sul territorio rendono molto difficile ed economicamente non conveniente il trattamento dei reflui attraverso il sistema di raccolta della pubblica fognatura e della depurazione centralizzata.

Come già indicato nei capitoli precedenti una buona parte del territorio dell'ATO5 è collinare con una significativa dispersione della abitazioni su territorio. Peraltro **l'astigiano è privo di corpi idrici con portate di deflusso continue** e rilevanti, tranne alcune eccezioni nei fondovalle (Tanaro, Belbo, Borbore, Triversa, Stura del M.to, ecc...). **Nelle aree collinari**, oltre alle difficoltà tecniche legate ai molteplici versanti ed alla significativa onerosità si ritiene che, anche dal punto di vista ambientale, non sia opportuno concentrare gli scarichi viste poi le difficoltà di reperire un corpo recettore che abbia una sufficiente capacità di diluizione ed autodepurazione.

In tali realtà il **sistema di depurazione diffusa**, attuato a mezzo delle fosse Imhoff private, di cui le singole abitazioni devono dotarsi, è valutato l'unico possibile e anche il più efficace dal punto di vista ambientale.

Si sottolinea che negli ultimi anni l'attenzione al raggiungimento di una migliore qualità del Corpo Idrico recettore risulta di primaria importanza per la definizione degli standard qualitativi degli scarichi degli impianti di depurazione

CONFIGURAZIONE GESTIONALE DEL SERVIZIO IDRICO INTEGRATO NELL'AMBITO 5 ASTIGIANO MONFERRATO

Nell'ambito 5 Astigiano Monferrato la gestione del servizio idrico integrato è stata affidata con convenzione 25.1.2005, sino al 31.12.2030, al **gestore unitario** costituito dai seguenti operatori e per i seguenti titoli:

a) Acquedotto Valtiglione (in house, ai sensi dell'art. 113, c. 5, lett. c), d.lgs. 267/00) operante in 35 Comuni nell'area meridionale della Provincia astigiana;

b) Acquedotto della Piana (in house, ai sensi dell'art. 113, c. 5, lett. c), d.lgs. 267/00) che eroga il servizio in 18 Comuni della Prov. di Asti ubicati verso l'area torinese;

c) A.S.P. SpA, (società mista che ha collocato sul mercato quote di capitale attraverso procedura ad evidenza pubblica entro l'1.10.2003, ai sensi dell'art. 113, comma 15 bis, d.lgs. 267/00) che eroga il servizio idrico integrato (oltre ad altri servizi pubblici locali) nel Comune di Asti;

d) Consorzio Monferrato (rdl 1345/1930 conv. in l. 80/1931 e d.m. 27.10.1930, nonché art. 113, comma 5, lett. c) d.lgs. 267/00) che eroga il servizio in 98 Comuni nell'area settentrionale della Provincia di Asti e nei Comuni delle Province di Torino e di Alessandria facenti parte dell'Ambito Astigiano-Monferrato.

Oltre ai quattro Gestori principali, opera sul territorio dell'Ambito anche un **soggetto privato, Ireti SpA**, subentrato alla società Acque Potabili dal 01/01/2017. La società è presente in qualità di gestore operativo nei Comuni di **Canelli e Nizza Monferrato** per l'intero servizio idrico integrato, con titolarità (dal 2008) del servizio in capo ad Acquedotto Valtiglione S.p.A., che dal 2021 assumerà definitivamente anche il ruolo operativo.

L'**affidamento** è stato **condizionato**:

- all'obbligo di costituire una **struttura unitaria** utile allo svolgimento di azioni e progetti comuni nell'obiettivo di progressiva integrazione e aggregazione, - all'obbligo degli affidatari di subentrare nelle precedenti gestioni cessate.

La struttura unitaria è stata costituita con atto 1.6.2007 nella forma di SIAM (Servizi Idrici Astigiano M.to) scarl, partecipata dai 4 gestori.

Pertanto l'attuale situazione gestionale è rappresentata dallo schema seguente:

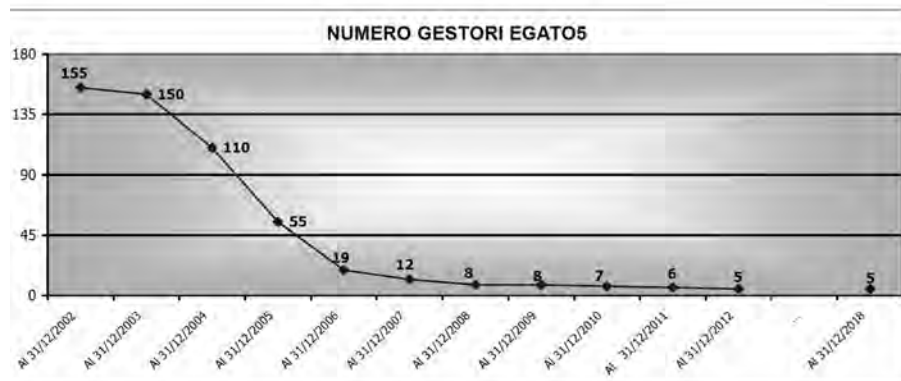
Per quanto concerne il **Percorso di razionalizzazione** – integrazione gestionale fatto si evidenzia, nel grafico seguente, l'integrazione gestionale che si è già concretizzata in **Ato5**, che ha visto in meno di vent'anni una significativa **semplificazione del sistema gestionale**. Un ulteriore passo avanti verso un **gestore unico d'ambito** pare però **indispensabile**, non solo per adeguarsi alla **normativa nazionale**, ma soprattutto

in considerazione del **basso numero di abitanti** servito dal sistema idrico integrato.



Obiettivo Gestore unico d'Ambito.

L'Ente d'Ambito n. 5 Astigiano M.to ha costantemente perseguito **l'obiettivo dell'integrazione ed aggregazione delle realtà gestionali** operanti sul territorio stabilendo, sin dall'affidamento, la necessità dell'aggregazione dei gestori e individuando le atti-



vità minime da conferire al **Soggetto Coordinatore**, la società **Siam**, nella prospettiva della graduale implementazione delle funzioni operative come primo passo per l'effettiva integrazione.

L'obiettivo dell'**aggregazione gestionale** è in linea anche con le **ultime disposizioni** introdotte dalla normativa di settore (Legge 164/14, Legge 190/14) che si pongono l'obiettivo di aggregare e rafforzare la **gestione industriale dei servizi pubblici** a rilevanza economica ed impongono, alla scadenza degli attuali affidamenti, l'unicità del gestore del servizio. Le normative vigenti incentivano, comunque, il conseguimento dell'obiettivo della gestione unica anche anticipatamente, prevedendo, tra altro, la possibilità per l'Ente d'Ambito, accertati i presupposti previsti dalla legge, di **aggiornare il termine di scadenza** dell'affidamento a favore dell'operatore formatosi dalla fusione. Pertanto, qualora gli attuali gestori, attraverso operazioni societarie, **conseguissero l'unificazione** presentando un **programma di maggiori investimenti**, il **termine**

del 31.12.2030 potrà essere prorogato in misura proporzionale e idonea a garantire il riequilibrio; con la precisazione che la **proroga** è comunque un **istituto di eccezione**, e dunque la sua estensione dovrà essere contenuta nei limiti di stretta proporzionalità all'incremento d'investimenti. In assenza di unificazione e dei presupposti per la proroga, rimarrà ferma la scadenza al 31.12.2030, che comporterà l'obbligo dell'Ente d'Ambito di provvedere al nuovo affidamento, predisponendo il **nuovo piano d'ambito** e selezionando il modello fra quelli ammessi dalle norme e quindi allo stato:

- gestore individuato con **gara** - procedura ad evidenza pubblica;
- **Società mista - partenariato pubblico-privato** con gara a doppio oggetto, cioè riguardante al tempo stesso la qualità di socio e l'attribuzione ad esso di compiti operativi connessi alla gestione del servizio;
- **Soggetto totalmente pubblico** - affidamento in house, in presenza di integrale partecipazione pubblica, anche indiretta, del controllo analogo e dell'attività prevalente (80%) prestata a favore degli enti soci.

Tali condizioni non consentirebbero a **nessuno degli attuali gestori** di partecipare alla gara, **aprendo** di fatto le porte **ad un gestore industriale di territorio ampio**. Pur conoscendo l'efficacia sul piano economico di questo tipo di gestori, già operanti su altri territori nazionali, è ragionevole temere a favore dei cittadini una **minore capillarità** e attenzione agli utenti rispetto ai gestori attuali. Per questi ultimi sarebbe anche una occasione perduta per fare un salto di qualità e garantire la valorizzazione delle risorse umane interne, che costituiscono il loro principale punto di forza.

La **Conferenza d'Ambito** ha valutato di **attivarsi direttamente** per elaborare una **proposta** e, con la deliberazione n. 3 del 11 febbraio 2019, ha indicato che lo sviluppo di una **società a tipologia consortile** possa rappresentare il modello idoneo per il conseguimento dell'unicità di gestione nel contesto dell'Ato5 Astigiano M.to.

Laddove, quindi, s'intendesse adottare il modello Consortile, l'assetto organizzativo della nuova società consortile **costituita dagli attuali gestori** potrebbe articolarsi in una **struttura centrale a scala d'ambito**, che eserciti le funzioni principali e poteri direttivi, e in **sedì territoriali operative** dipendenti direttamente dalla struttura centrale di gestione. Essa quindi potrebbe operare attraverso la propria struttura organizzativa, ovvero attraverso le Società socie, che agiscono sotto il suo coordinamento e la sua responsabilità.

Si tratterebbe di una soluzione che potrebbe **coniugare il mantenimento delle professionalità e la conoscenza del territorio con un salto di qualità organizzativo e gestionale**, probabilmente favorevole per la comunità. Il raggiungimento di tale obiettivo richiede però una adeguata attenzione da parte degli amministratori locali per un tema di lunga prospettiva, tipologia di problema politico ai giorni nostri stenta a essere compreso.

Si ringrazia l'ing. Giuseppe Giuliano per l'aiuto al reperimento dei dati tecnici

Il futuro delle ferrovie di Asti e del Monferrato come sistema di mobilità sostenibile integrata

Giovanni Currado, *architetto trasportista*

Il sistema ferroviario

La **rete ferroviaria piemontese**, nata a seguito delle Rege Patenti del **1845**, emanate dall'allora **Regno di Sardegna**, rappresenta un **unicum a livello mondiale**, in quanto concepita, da subito, come **complesso sistema di trasporto** in grado di collegare tutte le principali **città e porti** del Regno; dando così avvio al quel processo di **rivoluzione industriale** che avrebbe trasformato il Piemonte da Paese sostanzialmente agricolo e sottosviluppato a sede di importanti distretti produttivi, ancora oggi, di eccellenza internazionale.

Vengono da prima realizzate **le direttrici fondamentali**:

- tra il **1848** ed il **1853** la linea **Torino-Genova**, di collegamento con il principale porto sul Mediterraneo attraverso la prima galleria alpina dei Giovi,
- nel **1854** la **Alessandria - Novara - Arona**, di collegamento verso la Svizzera ed i Paesi del Nord,
- nel **1856** la **Torino-Novara**, in previsione del collegamento con Milano,
- tra il **1854** ed il **1871** la linea transalpina **Torino-Chambery** verso Lione e Ginevra, attraverso il **tunnel del Frejus**, (in allora il più lungo al Mondo), linea nata ancora all'interno del Regno, ma conclusa come linea internazionale.

Contemporaneamente si realizzano numerose **linee complementari di collegamento**, a supporto delle linee fondamentali quali:

- nel **1865** la **Alessandria - Nizza - Castagnole delle Lanze**
- nel **1868** la **Asti - Acqui - Savona**
- nel **1870** la **Castagnole - Asti - Casale M.to - Mortara**
- nel **1897** la **Asti -Acqui - Ovada - Genova**
- nel **1912** la **Asti - Chivasso**

Questa rete, anche a seguito della creazione del Regno d'Italia, subisce un **costante sviluppo**, con il rafforzamento dei collegamenti ferroviari internazionali, quali la **linea litoranea ligure** verso la Costa Azzurra ed il **tunnel del Sempione** (altro primato mondiale per lunghezza).

L'**elettrificazione** viene estesa a tutte le linee della rete fondamentale.

Durante il **ventennio fascista** viene **potenziato** il collegamento con il porto di Genova con la costruzione della **linea succursale dei Giovi**, caratterizzata da una minore pendenza e la realizzazione del grande **"Scalo Smistamento"** ad Alessandria (circa un milione di metri quadrati).

Contemporaneamente, con la realizzazione della **nuova strada “camionale”** da Genova a Serravalle Scrivia, si dà avvio, sempre come primato mondiale, alla realizzazione, nel triangolo industriale Torino, Milano, Genova, ad una tra le più vaste reti autostradali.

Linee complementari

Durante il periodo del **dopoguerra**, con specifico riferimento alle **merci**, si assiste alla progressiva diffusione del **trasporto su gomma**, con conseguente riduzione del trasporto su ferro.

Nonostante la concorrenza delle auto private, dei camion e degli autobus extraurbani, **l'utilizzo delle ferrovie** rimane pur sempre **significativo**, anche nelle aree esterne ai centri metropolitani, in quanto vettore economico, veloce e sicuro.

In questa realtà, le linee della **rete complementare**, rappresentano le linee di adduzione ai **servizi di lunga percorrenza** della rete fondamentale e di collegamento, sia per i passeggeri che per le merci, ai capoluoghi provinciali e da questi, verso i grandi centri metropolitani di Torino, Milano e Genova.

La direttrice **Cuneo-Alba-Castagnole-Asti-Casale M.to-Mortara-Milano Porta Genova**, per molte generazioni ha rappresentato un fondamentale **collegamento delle colline piemontesi** con la **metropoli lombarda**, così come la **Asti-Chivasso-Torino Porta Susa** il collegamento con la **capitale subalpina**.

Durante gli **anni '90** del secolo scorso, al fine di perseguire una politica di **riduzione del personale** impiegato e dei relativi costi, viene attuato un progetto di **automatizzazione** della gestione delle linee ferroviarie, rendendo **impresenziate** le linee complementari, riducendo drasticamente i binari d'incrocio ma degradando la potenzialità delle linee a binario unico.

Con la **regionalizzazione** della programmazione del trasporto pubblico si accentua ulteriormente la notevole **frammentazione dell'offerta** tra le varie Regioni e Provincie; situazione ulteriormente aggravata dalla **mancata sinergia** tra gli autobus extraurbani ed il servizio ferroviario, in sostanziale concorrenza per le lunghe tratte.

Inizia così ad estendersi il concetto dei **rami secchi**, per i quali si innesca un fenomeno ricorrente di iniziale riduzione del servizio, con conseguente **diminuzione di utenza** e successiva **sospensione** del servizio stesso.

Questa situazione ha comportato un impiego scarsamente efficace dei **contributi pubblici**, aggravato dalla mancanza di una tariffazione integrata treno+bus di livello urbano ed extraurbano. Solo verso il nodo di Torino si è attuato la “tariffazione Formula”, legata però ad una ripartizione secondo parametri fissi, ormai non più attuali.

Le soppressioni

Durante i **primi anni duemila** si è assistito ad una continua **soppressione** di numerose **corse ferroviarie**, sostituite dal servizio con autobus. Il tutto ha reso meno appetibile il servizio pubblico e favorito l'**uso delle auto private**.

Sempre nei primi anni duemila, in una serie di **Studi di Fattibilità**, a me commissionati (in tempi non sospetti) da vari Enti Locali ed inseriti nei *Bandi Europei (Piani Territoriali Integrati 2007 e dei Piani Integrati di Sviluppo Locale 2008)*, ho evidenziato la

necessità di creare un **sistema di trasporto alternativo alle auto private** anche per i **centri di media dimensione** (quali Asti, Alessandria, Casale M.to, Chivasso, Alba). Infatti, grazie a tali studi, è risultato evidente come le strade di accesso a questi centri medi, fossero già caratterizzate da significativi flussi di **mobilità pendolare automobilistica**, lungo tutte le ore del giorno (principale causa di **inquinamento** e degrado ambientale), con rilevante tasso d'**incidentalità stradale**.

Con i drastici **tagli dei trasferimenti del Fondo Nazionale dei trasporti** operato nel **2010**, la Regione Piemonte, dal 2012, anche a seguito di problemi strutturali rilevati sulle linee, ha individuato numerose direttrici lungo le quali **sospendere il servizio ferroviario**: fra queste anche l'Asti-Casale Mto-Mortara, l'Asti-Chivasso, l'Asti – Alba e l'Alessandria – Castagnole.

Le ferrovie del Monferrato, che hanno caratterizzato i paesaggi collinari piemontesi e ne hanno permesso e favorito lo sviluppo, per mancanza di visione strategica e di conoscenza delle esigenze del territorio, vengono considerate un costo superfluo e pertanto **abbandonate**.

Inoltre, se da una parte si progetta e si dà avvio alla costruzione dell'**autostrada A33 Asti-Cuneo** e della **superstrada Asti e Casale M.to**, giustificate evidentemente da una importante domanda di mobilità, contemporaneamente e inspiegabilmente si interrompe uno **storico collegamento ferroviario** tra **Cuneo e Milano** Porta Genova attraverso la linea Alba, Asti, e Casale Mto; linea che per decenni ha costituito uno dei maggiori fattori per lo sviluppo economico e la coesione di questi territori. La direttrice Cuneo/Milano è, infatti, da sempre riconosciuta, nella programmazione della Regione Piemonte, quale **“Dorsale di sviluppo territoriale interregionale”**.

Inoltre, nel **2010**, a seguito della messa in esercizio della rete ad **Alta Velocità Torino-Milano-Roma**, i **collegamenti diretti** da Torino verso Roma, attraverso Asti ed Alessandria, vengono **soppressi**, lasciando sostanzialmente **isolato il Piemonte Meridionale** da tutte le direttrici, tranne la Torino – Genova. Anche i collegamenti diretti verso **Bologna** e la **linea tirrenica** vengono inspiegabilmente soppressi.

In occasione dell'*Expo Milano 2015*, si è constatato ed è risultato evidente la notevole difficoltà di raggiungere il capoluogo lombardo dal Piemonte Meridionale, se non con l'utilizzo di auto private.

Le **risorse** destinate al **trasporto pubblico del Bacino di Asti ed Alessandria** vengono drasticamente **ridotte** ed utilizzate per mitigare i tagli in altri bacini, primo fra tutti il bacino metropolitano di Torino e quello di Cuneo.

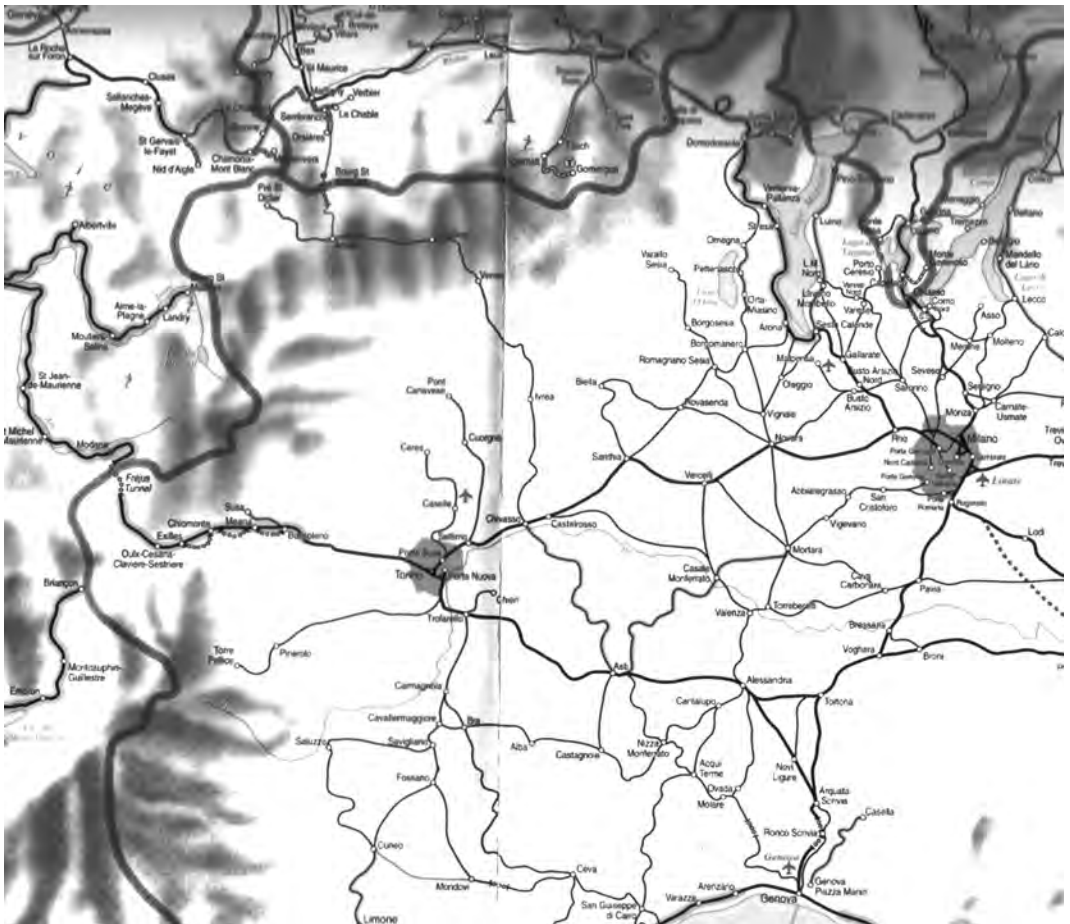
Il **servizio sostitutivo con autobus**, in un primo momento gestito dalle Ferrovie dello Stato, viene ceduto definitivamente alle **aziende** di autoservizi stradali. Il servizio viene suddiviso nei vari **contratti provinciali**, perdendosi così completamente la visione interregionale di rete di trasporto pubblico.

Questo cambiamento, che ha reso **meno attrattivo il servizio TPL** come mezzo di trasporto alternativo alle auto private, ha costretto numerose famiglie a trasferirsi dai centri minori verso le città.

In ultimo, ai giorni nostri, la riduzione del numero dei posti disponibili sugli autobus,

dovuta al contrasto della **pandemia** da Covid19, ha evidenziato chiaramente l'adeguatezza dell'uso degli autobus extraurbani come sostituto del servizio ferroviario. Infatti, la possibilità di poter trasportare con gli **autobus di linea** non più di circa 30 passeggeri, dimostra chiaramente come lo stesso non sia in grado di **soddisfare neppure la domanda di mobilità scolastica**, sostanzialmente l'unica tipologia di utenza disposta ad utilizzare questo tipo di vettore.

Le ferrovie paesaggistiche



Le linee Asti - Chivasso ed Asti - Mortara indicate come ferrovie paesaggistiche in "Rail Map of Europe 14th Edition" ed. Thomas Cook 2004

Potenzialità turistiche e residenziali

Nel **2014**, con il riconoscimento da parte dell'**UNESCO** dei **Paesaggi vitivinicoli** delle Langhe-Roero e del Monferrato come luoghi di valore universale, le colline piemontesi sono state consacrate quale meta di un **turismo internazionale**, interessato ai valori della storia, della cultura e del paesaggio, ritenuti patrimonio da tutelare e tramandare. La recente messa in servizio del programma "**Binari Senza Tempo**" da parte della **Fondazione delle Ferrovie dello Stato** sul percorso **Asti - Castagnole - Canelli - Nizza** ha permesso la **riscoperta** del valore culturale e turistico delle ferrovie, con un crescente e progressivo consenso di visitatori.

A seguito delle valutazioni preliminari espresse durante i sopralluoghi effettuati nell'autunno 2020, La Fondazione FS prevede di **riattivare nel 2021**, a fini turistici, **le linee Asti - Chivasso e Castagnole - Alba**.

Anche **la linea Asti - Casale Monferrato - Mortara**, grazie ai paesaggi ed ai centri storici di collina e di pianura che attraversa, si presterebbe, **nel prossimo futuro**, ad una **riattivazione** sia a fini turistici con treni storici a vapore, sia come servizio ferroviario di **collegamento tra il Monferrato e Milano**.

Il recente confinamento della popolazione, come mezzo di contrasto alla pandemia in corso, ed i nuovi modelli di vita e di lavoro (es. smart working), stanno attirando sulle colline piemontesi **nuovi residenti** provenienti **dalle aree metropolitane** di Torino, Milano e Genova, con utilizzo di seconde case o di immobili che nel tempo sono rimasti inutilizzati: residenti alla ricerca di un migliore contesto ambientale e di una minore densità abitativa.

La linea Asti - Casale Monferrato - Mortara - Milano P. Genova, se ripristinata, avrebbe sicuramente un significativo **bacino di utenza** di cittadini che, diretti a Milano, potrebbero scegliere quale **luogo di residenza il sud del Piemonte**, in primis il Monferrato.

In questa prospettiva è da sottolineare che nel **2022** sarà possibile raggiungere l'**aeroporto di Linate** con la nuova linea di **metropolitana M4** da San Cristofaro e che il villaggio olimpico dei XXV Giochi Olimpici Invernali Milano-Cortina del 2026 sarà realizzato sul sedime dell'ex-Scalo di Milano Porta Romana, facilmente raggiungibile con la linea suburbana S9.

A livello internazionale, il Piemonte Meridionale dal punto di vista ferroviario, anche grazie alla progressiva realizzazione del **Terzo Valico**, sta riscuotendo un **crescente interesse**.

Dal 13 dicembre 2020 le **Ferrovie Federali Svizzere** hanno messo in esercizio un treno Euro City **Zurigo - Genova** con fermata a **Tortona** e le **Ferrovie Francesi** stanno sperimentando il tracciato del TGV **Parigi - Milano** lungo la linea storica via **Torino - Asti - Alessandria**.

Questo nuovo tracciato di collegamento tra Torino e Milano lungo la dorsale Padana Inferiore Asti-Alessandria-Tortona-Voghera-Pavia è frutto di una serie di **studi** da me avviati per il Comune di Asti nel 2012 e ripresi in un mio Studio commissionato dalla **Fondazione SLALA** nel 2020.

Gli obiettivi della Fondazione CRA

Mario Sacco, *Presidente Fondazione Cassa di Risparmio di Asti*

In questo momento di forte crisi non bisogna solo guardare all'ordinario, ma occorre andare avanti con una **visione prospettica** e avere **fiducia** nelle persone.

La problematica dei **piccoli paesi**, che rappresentano la maggioranza del territorio del Piemonte, è in questo senso molto importante, perché le loro ridotte dimensioni, non rappresentano soltanto una **debolezza**, ma anche una **forza**. Per affrontare quella problematica è necessario **fare rete**, fare sistema stabilendo la **collaborazione tra pubblico e privato**. E per privato non intendo soltanto il settore imprenditoriale, ma anche la rete del no-profit. Il **volontariato**, le **proloco** che sono una risorsa di queste realtà e naturalmente la Banca e la Fondazione Cassa di Risparmio di Asti.

In questi anni la **Fondazione Cassa di Risparmio di Asti** si è impegnata su alcune questioni fondamentali.

La realtà dei paesi è caratterizzata dall'invecchiamento della popolazione e quindi vanno intercettate **nuove imprenditorialità giovanili**. È necessario, inoltre, dare servizi, promuovere una **nuova sanità territoriale, servizi socio-sanitari per gli anziani**.

In questo modo, allargando la rete sanitaria, si creerebbero anche nuovi posti di lavoro.

Abbiamo capito con la pandemia quanto ci sia bisogno di **personale socio-sanitario**.

La Fondazione sostiene, oltre all'Ospedale Cardinal Massaja, varie strutture sul territorio come RSA, i servizi sociali dei Comuni e le associazioni di volontariato.

La Fondazione Cassa di Risparmio di Asti investe anche molto nei **corsi universitari** per infermieri, per assistenti sociali, per le attività motorie, per gli operatori socio-sanitari che anch'essi riguardano la salute pubblica e il benessere.

Da tempo la Fondazione sostiene il **turismo culturale** e il **turismo enogastronomico** ed è entrata recentemente nella nuova **ATL Langhe-Roero e Monferrato**, che può contribuire a portare un grande sviluppo nel settore, considerando l'importanza economica del turismo.

Inoltre, la Fondazione è molto interessata al **settore economico della logistica** ed è entrata nella Fondazione **SLALA**, sistema logistico del Nord Ovest d'Italia con sede ad Alessandria, interessata al trasporto di persone e merci a cui aderiscono Enti pubblici, associazioni bancarie, associazioni di categoria, associazioni private di natura commerciale. L'attività di **SLALA** è mirata allo studio e alla promozione del sistema logistico del **Nord-Ovest** di Italia, con particolare riferimento alle aree comprese nel territorio del **Basso Piemonte**, collegato con i **porti liguri** e le **aree a questi connesse**, destinate a ricevere l'allocazione di **insediamenti** dedicati alla logistica, in grado di sviluppare iniziative tendenti alla **valorizzazione delle strutture industriali e del settore terziario**.

Nel campo della **formazione** la Fondazione **SLALA** collabora con il **Master in sviluppo locale del Digspes** (Dipartimento di giurisprudenza, scienze politiche, econo-

niche e sociali, sede di Alessandria) dell'Università del Piemonte Orientale che si svolge nel polo universitario *Asti Studi Universitari Rita Levi-Montalcini*. Quindi con SLALA intendiamo sviluppare una piattaforma per la **logistica** anche **nell'Astigiano** e siamo molto attenti allo sviluppo del settore.

A proposito della **rete dei trasporti**, che purtroppo è **carente** nel nostro territorio, ritengo pretestuosa la disputa che contrappone le **ferrovie locali** alle **piste ciclabili**: abbiamo bisogno di tutte e due le cose. Non puntiamo solo sull'Alta Velocità, è necessario sostenere anche le ferrovie locali secondarie.

Patto di collaborazione

Per concludere, è pervenuta alla Fondazione Cassa di Risparmio di Asti e alla Banca di Asti una lettera del Presidente della Provincia con la richiesta di stipulare un **patto di collaborazione tra Enti** e tale istanza è stata portata all'attenzione del **Comitato scientifico di ASTISS**, che come Università del territorio amplia i suoi compiti, oltre alla formazione, ad altri aspetti complementari allo sviluppo economico, sociale e culturale. Credo che il Comitato scientifico di ASTISS per le diverse competenze dei suoi docenti che appartengono all'Università di Torino, al Politecnico, all'Università del Piemonte orientale, possa essere la sede più qualificata per l'elaborazione. Inoltre va detto che gli altri Enti soci nel Polo universitario, oltre alla Fondazione bancaria, sono la Banca CrAsti SpA, il Comune di Asti, la Provincia di Asti e la Camera di Commercio, che ora è di Alessandria e Asti, pertanto ritengo che tali Enti con il Comitato scientifico potranno approfondire i temi e progettare un **piano strategico** da presentare alla Regione Piemonte e per poter accedere a finanziamenti previsti nel *Recovery Fund* per le realtà territoriali.

Il volano finanziario

Giorgio Galvagno, *Presidente Banca di Asti*

Nella particolare situazione che stiamo attraversando è affidato alle Banche un compito importante e delicato: quello di essere un **volano finanziario** capace di sostenere, nel modo più celere e sburocratizzato possibile, le iniziative e gli **investimenti**, nel pubblico e nel privato, che i cospicui stanziamenti nazionali ed europei renderanno possibili.

Il ruolo della **Cassa di Risparmio di Asti**, infatti, è quello di mettere a disposizione del territorio risorse economiche, attraverso la Fondazione CRA, che è, infatti, lo **strumento** idoneo per incentivare e **coordinare** iniziative e interventi utili allo sviluppo. La Fondazione è un organismo democratico, nominato dagli Enti e quindi è espressione di una **molteplicità di interessi** e di bisogni economici, sociali e culturali.

In una dimensione di area vasta hanno assunto un **rilievo importante** la nuova configurazione dell'**ATL** per lo sviluppo del turismo e la nostra partecipazione a **SLALA**,

sistema logistico del Nord Ovest d'Italia, per i collegamenti tra i porti liguri, il Piemonte e l'Europa, che potrebbe portare un grande beneficio anche alla nostra provincia.

Purtroppo, il periodo della **pandemia** ha interrotto un percorso progettuale che si stava delineando e per il quale ci vuole tempo e anche occasioni di poter operare al di là della quotidianità impellente e urgentissima, non rinviabile. Ma è sicuramente necessario procedere a **impostazioni di carattere generale** sugli interventi **in campo economico e sociale**.

La **Banca** svolge una funzione molto importante ed è una **risorsa essenziale** per la comunità. Ha ampliato il suo ambito di **operatività in Piemonte** per essere sempre più un sistema dinamico che può promuovere progetti generali e interventi specifici. Asti ha una buona tradizione nell'edilizia, che è stata storicamente stimolo allo sviluppo del territorio e oggi si deve investire in un'**edilizia diversa dal passato**, per molti aspetti nuova, basata prevalentemente sul **recupero** e sulla **riqualificazione** dell'esistente, come peraltro prevede la normativa e come impone la situazione. Ciò riguarda sia l'**edilizia privata** sia molti **edifici di proprietà pubblica**, a cui occorre assolutamente porre mano.

Per la **progettualità** è molto importante creare sistema e avere una **regia tra enti**. Purtroppo, sono state smantellate con danno al territorio molte funzioni dell'Ente Provincia, che, invece, dovrebbe avere un ruolo fondamentale. La **Provincia**, insieme al **capoluogo**, potrebbe essere, infatti, l'autorità di area vasta che svolge da cabina di regia anche per i **singoli paesi** ai fini della crescita di tutto il territorio. Sarebbe anche l'Ente che può interloquire con la **programmazione della Fondazione**, cosa molto difficoltosa singolarmente per i piccoli Comuni. Dopo la pandemia i nostri **paesi** potranno, infatti, essere una **nuova risorsa**, se verranno dotati della tecnologia oggi indispensabile, di cui dovranno impraticarsi gli abitanti, per entrare a pieno titolo in un sistema di rete.

Per la **posizione geografica dell'Astigiano**, per il riconoscimento **UNESCO**, per il nostro patrimonio di tradizioni e di cultura i paesi possono essere rilanciati, creando le opportune condizioni. Bisogna puntare con tutte le forze sulla **valorizzazione del nostro territorio** in campo agricolo, ambientale e turistico-culturale, che può essere un buon punto di partenza per la ripresa.

La Banca potrà fare la sua parte, anche se quest'anno, per i vincoli della Banca d'Italia, è in ritardo l'erogazione del contributo annuale alla Fondazione. Ma la Banca è impegnata, pur rispettando rigorosamente le norme, a trovare una soluzione a beneficio del territorio ed erogare le risorse necessarie.

In questo quadro è importante avere **progetti coordinati** tra loro di iniziative sul campo con diversi livelli di priorità a cui possa concorrere il pubblico e il privato.

Siamo di fronte a una **situazione nuova** di cui non possiamo ancora valutare gli effetti profondi. Ma sarà un **lavoro molto difficile** che richiede un **cambio di mentalità** e una assoluta determinazione.

Clima e coltivazione della vite

Alberto Maffiotti, *Dirigente Arpa Piemonte*

Professore a contratto Università di Torino CCS Biologia dell'Ambiente

Laura Erbetta, *fisica Ambientale*

Viviamo in un'epoca di cambiamenti significativi e repentini, la prima in cui la sopravvivenza del genere umano e delle società così come le abbiamo concepite e costruite è messa seriamente in pericolo. La portata di tutto questo non è di facile comprensione per nessuno. I nostri tempi mentali, legati ai ritmi della vita biologica e di apprendimento dall'esperienza, non facilitano il compito di comprendere i cambiamenti esponenziali in atto. Gli anziani di oggi, che nel mondo sviluppato raggiungono facilmente gli 80 anni di vita, hanno vissuto guerre e trasformazioni epocali, ma nulla di ciò che hanno vissuto è paragonabile alla **portata planetaria dei cambiamenti** che vivranno i bambini di oggi che saranno vecchi a fine secolo.

La rapidità con cui i cambiamenti avvengono aumenta costantemente: dalla produzione di auto allo sviluppo dell'intelligenza artificiale, dalle telecomunicazioni a internet, dall'uso di plastica allo sfruttamento dei combustibili fossili, dalla globalizzazione alla crisi climatica, oggi il mondo è radicalmente diverso da ciò che era solo 30 o 40 anni fa.

L'epoca dei cambiamenti radicali è qui e ora. Molti di questi ci aprono **nuove ed interessanti prospettive** di evoluzione sociale, economica, tecnologica; altre, come il cambiamento climatico e l'esaurimento delle risorse planetarie, costituiscono una **reale minaccia** alla sopravvivenza della specie umana. Una cosa è certa, nulla sarà più come prima, domani è già diverso da ieri ed il futuro più che mai indecifrabile: di fronte a tutto questo ci mancano riferimenti noti, appigli sicuri, persino le parole per descrivere ciò a cui assistiamo. Come afferma lo scrittore islandese A. **Magnason** nell'introduzione al suo libro *Il tempo e l'acqua* (Iperborea 2020): *Quando un sistema crolla il linguaggio perde ogni presa sul reale. Le parole, invece di catturare cose e concetti come dovrebbero, restano sospese nel vuoto, inapplicabili. Da un giorno all'altro i libri di testo si fanno obsoleti e ogni gerarchia si deforma.*

Forse è anche per questo che i più tra noi, dal politico al comune cittadino, rimangono impassibili, attoniti e **confusi** di fronte alla misura del **collasso ecologico** prefigurato da scienziati di tutti i Paesi, cassandre inascoltate di questo nostro tempo. Di fronte ad uno stravolgimento che riusciamo appena ad intuire, la reazione più diffusa è quella dell'inazione. Invece **occorre agire**, per amore della nostra Madre Terra e per dovere morale verso figli e nipoti che si troveranno ad affrontare questa crisi nel bel mezzo delle loro esistenze.

Se il cambiamento climatico stenta ad essere pienamente compreso e fronteggiato su scala globale, proviamo a cambiare prospettiva. Immaginiamo di affrontare questi cambiamenti da una dimensione più locale e gestibile, quella dei territori a cui siamo legati, della terra madre dove siamo nati o abbiamo scelto di collocare le nostre esistenze. È

utile adottare una lente di ingrandimento che focalizzi il problema su piccola scala, aspettare che i piani di azione internazionali scendano a livello ultra-locale non è la scelta giusta e sarebbe, qualora arrivassero tali decisioni, tardiva e poco efficace.

Azioni locali

Diversi sono invece gli **interventi** che si possono già adottare **a livello territoriale**, partendo da chi in quello specifico territorio abita e lavora ed ha sviluppato quella affezione e conoscenza dei luoghi che sono elementi indispensabili per spingere all'azione.

In una regione come il **Piemonte**, ad esempio, caratterizzata da una estensione collinare ragguardevole, circondata da rilievi montuosi come gli Appennini posti a ridosso del mar Tirreno e le Alpi, l'argomento del **surriscaldamento climatico** è oggetto da anni di approfondite riflessioni e dibattiti; bensì, ciò che più urge ora è **passare all'azione** adottando **localmente piani di contrasto e adattamento** al cambiamento climatico, attrezzandoci con strumenti di **gestione degli impatti** di volta in volta rilevati sul territorio e predittivi di quanto si verificherà negli anni a venire.

Effetti dei cambiamenti

Allo stato attuale, diversi studi¹ già evidenziano la **rilevanza degli effetti** che i cambiamenti del clima determineranno nei territori dell'**Astigiano Monferrino** e delle **Langhe**, incidendo su attività che fanno parte integrante del patrimonio territoriale, socioeconomico e culturale della regione.

L'innalzamento della temperatura, l'aumento della frequenza e dell'intensità degli **eventi estremi** (piogge intense alternate a lunghi periodi di siccità) e i cambiamenti nelle caratteristiche delle stagionalità causeranno nei prossimi decenni **effetti importanti sull'agricoltura**, i quali si potranno tradurre in un primo periodo in un incremento dei processi di crescita e **sviluppo vegetale** e poi in un rapido rallentamento degli stessi, in un deficit del **bilancio idrico** con conseguente aumento del rischio di siccità e danni alle coltivazioni per effetto di grandine e piogge torrenziali, di difficoltà di gestione delle fasi di coltivazione e riduzione della resa delle colture.

Non sono da trascurare, inoltre, gli effetti dal punto di vista del **dissesto idrogeologico**, che negli ultimi anni ha visto aumentare il suo potenziale distruttivo a seguito dell'aumento delle precipitazioni intense con conseguente incremento delle piene fluviali e dei **fenomeni alluvionali** che in collina si traducono in aumento dei **fenomeni franosi** e di **erosione**.

Si cita un numero per tutti: a **Gavi**, importante distretto vitivinicolo dell'alto Monferrato alessandrino, il 21 ottobre 2019 sono piovuti 480mm di pioggia in un giorno di cui 428mm (mezzo metro di acqua!) in sole 12 ore, per non parlare delle piogge che hanno interessato le alpi meridionali nell'autunno 2020 con ripercussioni anche sulle Langhe e Astigiano. Si tratta di **quantità di acqua mai registrate prima**, l'equivalente di quanto piove nelle regioni del sud Italia in 1 anno.

Questi fenomeni sono destinati a ripetersi per via anche della **collocazione oro-geografica del basso Piemonte**, chiuso dalla catena appenninica a ridosso del mare. Questo rende l'**area** particolarmente **vulnerabile** ad eventi alluvionali sempre più frequenti

che sconfinano ripetutamente, dal 1994 in poi, dall'area ligure a quella piemontese, sia per la forzante orografica sia per gli effetti di innesco delle circolazioni di aria tra le correnti umide provenienti dal mare sempre più caldo e quelle fredde settentrionali. Le **alluvioni** si generano infatti da eventi meteorologici la cui portata dipende dal carico di vapore acqueo in atmosfera che condensa e precipita in forma di pioggia. Nel caso della Liguria e del Basso Piemonte, questa grande quantità di umidità si origina dal vicino **Mediterraneo**, considerato un bacino particolarmente sensibile al surriscaldamento indotto dal cambiamento climatico.

Il cambiamento climatico e i paradossi esponenziali

Cosa si intende esattamente per cambiamento climatico? Il **cambiamento climatico** è definito come l'insieme dei cambiamenti registrati e statisticamente verificati, dei valori medi e delle fluttuazioni delle principali caratteristiche di stato del clima (temperatura, pioggia, vento, umidità), che persistono nel tempo per un periodo prolungato, tipicamente superiore a qualche decade.

Gli studi realizzati in questo settore hanno consentito negli ultimi anni di accrescere notevolmente la conoscenza relativa alle dinamiche dei più importanti fenomeni climatici, sia riguardo ai fattori di determinazione degli stessi sia al grado di affidabilità delle evidenze empiriche e di attendibilità delle previsioni.

Il tema in questione è, evidentemente, di estrema complessità proprio per la **molteplicità di fattori naturali ed antropici** da considerare, nonché per la **variabilità** di comportamento con cui singoli fattori e le loro interazioni si manifestano. Tuttavia, la poderosa mole di **dati scientifici** raccolti negli ultimi decenni, rafforzano l'evidenza *"al di là di ogni possibile dubbio"* che **l'azione dell'uomo** abbia avuto un ruolo preponderante nel mutare alcune proprietà del clima.

L'intensificarsi dell'**effetto serra** è, in questo ambito, il fenomeno più rilevante. L'effetto serra è un fenomeno naturale di termoregolazione esercitato dall'atmosfera, grazie ad alcuni gas in essa presenti (anidride carbonica, metano e molti altri), sui complessi meccanismi di bilancio radiativo tra Terra e Sole. L'effetto benefico di questi gas è quello di trattenere il calore creando una sorta di "coperta termica" attorno alla Terra che garantisce una temperatura media superficiale di circa 15°C compatibile con la vita di molte specie compresa la nostra. Senza effetto serra "naturale" la Terra sarebbe fredda e inospitale. L'aumento abnorme della concentrazione dei gas atmosferici che trattengono il calore, i famosi *gas a effetto serra*, legato alla **crescita delle attività umane** post-Rivoluzione industriale e del contestuale **aumento della popolazione mondiale**, ha alterato il normale equilibrio termico del pianeta.

Gli scienziati parlano di **effetti disastrosi** sugli ecosistemi qualora l'aumento della temperatura media terrestre superasse i 2°C: la nostra esperienza non ce lo fa percepire come una grande variazione, ma provate ad immaginare che si tratti della temperatura del vostro corpo, come vi trovereste a vivere costantemente a 39°C anziché a 37°C? Ancora, provate ad immaginare se il termostato del riscaldamento della vostra abitazione avesse cominciato inesorabilmente a salire di temperatura senza possibilità di fermarsi e, ancor peggio, sempre più velocemente: all'inizio godreste di un aumentato

piacevole tepore ma nel giro di breve iniziereste a soffrire terribilmente il caldo. Questo è esattamente quello che sta succedendo alla nostra casa Terra, senonché le variazioni si misurano nell'arco di decenni e non di ore o minuti.

Purtroppo, il tempo in cui si manifestano i cambiamenti sono troppo lunghi per allarmarci, poiché i tempi di osservazione/reazione dell'*homo sapiens* sono legati al suo ruolo ancestrale di cacciatore, ma per la Terra **cambiamenti** nell'arco di decenni o secoli mostrano una **rapidità** mai vista prima: siamo nell'era geologica dell'Antropocene guidata dai cambiamenti **esponenziali**.

La **pandemia** COVID-19 che ha colpito il pianeta ha reso tragicamente comprensibile a tutti noi cosa significhi una crescita esponenziale. Anche il surriscaldamento globale ha una crescita esponenziale come le epidemie, ovvero la velocità di crescita del fenomeno non è costante, bensì aumenta di giorno in giorno. L'aspetto noto di tali fenomeni è che **il fattore tempo è determinante**: all'inizio di una crescita esponenziale i numeri sembrano bassi ma poi, improvvisamente, si impennano.

Nel famoso libro *I limiti dello sviluppo*², si descrive efficacemente tale situazione con un **aneddoto-indovinello**: la superficie dello stagno di un agricoltore viene coperta a poco a poco dalle **ninfee** le cui dimensioni raddoppiano ogni giorno. Se fosse consentito loro di crescere incontrollate esse coprirebbero lo stagno in 30 giorni, soffocando ogni altra forma di vita nell'acqua. L'agricoltore non se ne preoccupa e decide di non tagliare le ninfee finché queste non abbiano coperto metà dello stagno. Ma in quale giorno accadrà? Naturalmente, la risposta è: il ventinovesimo giorno, poiché raddoppiando ogni giorno, il trentesimo tutta la superficie del lago sarà ricoperta. All'agricoltore rimane quindi un solo giorno per salvare il suo stagno! Che si tratti di ninfee, virus o anidride carbonica in atmosfera, ci poniamo il problema quando **frenare la curva di crescita** diventa estremamente difficile, se non impossibile. Occorre invece intervenire quando la crescita è piccola, all'inizio, ma a quel punto nessuno se ne preoccupa: questo è il paradosso delle crescite esponenziali!

Questi fenomeni introducono qualcosa di sconosciuto e di controintuitivo nella mente umana, ovvero che ciò che si osserva direttamente è molto meno importante di ciò che si prevede. Dobbiamo necessariamente tralasciare i nostri cinque sensi e, con coraggio e fiducia, basare il nostro agire sulle **previsioni scientifiche**, che saranno la nostra unica bussola per navigare le acque del futuro.

Ovviamente l'aumento di gas serra e quindi di temperatura, già di per sé nocivo, innescava una moltitudine di **alterazioni a livello planetario**, dall'aumento degli incendi allo scioglimento dei ghiacci, dall'aumento del livello del mare alla acidificazione degli oceani, fino alla migrazione di specie legata alla modificazione di interi habitat. Ancora scopriremo altri effetti nei prossimi anni, certamente il **pianeta** ne uscirà **profondamente trasformato**. Anche qui, solo i modelli e le tecnologie in grado di riprodurre la complessità dei fenomeni sapranno darci le risposte giuste e indicarci la via, mentre il nostro singolare e angusto punto di osservazione sarà senza dubbio fallace.

Come cambia il clima regionale e locale

Venendo alla situazione italiana ed europea, il **bacino mediterraneo** è una delle aree

più soggette al **riscaldamento**. Per la **nostra regione**³ le proiezioni climatiche indicano un aumento di alcuni fenomeni che portano diverse **conseguenze** a medio lungo termine:

Ondate di calore più frequenti ed intense = impatto sulla salute e sull'agricoltura

Periodi prolungati di siccità (+ evaporazione) = impatto sull'agricoltura e gli animali

Precipitazioni intense (+ vapore d'acqua nell'atmosfera) = alluvioni, distruzione

Meno neve/ghiacciai sulle Alpi = impatto sulle riserve d'acqua

I dati estrapolati per il **basso Piemonte** mostrano per i prossimi anni un **netto aumento delle temperature** abbinato ad una aumentata **fluttuazione** dei regimi di **pioggia** con alternanza di **anni siccitosi** ed anni piovosi e tendenza all'aumento dei **fenomeni intensi**.

Il **2019** è stato **l'anno più caldo** mai registrato per l'Europa, con temperature medie di quasi 2 gradi al di sopra di quelle della seconda metà del XIX secolo. Secondo il rapporto di Copernicus⁴ le temperature medie degli ultimi cinque anni sono in tutta Europa quasi 2 gradi al di sopra di quelle della seconda metà del XIX secolo. Nel 2019 la **stazione meteo regionale di Alessandria Lobbi** ha fatto registrare temperature mediamente più elevate di 0.6°C rispetto alla media storica registrata dal 1990 al 2009. Fatta eccezione per il mese di maggio che ha presentato una temperatura inferiore di -2.5°C rispetto alla media e quello di gennaio con -0.6°C, gli altri mesi fanno registrare tutti anomalie positive, in particolare ottobre e dicembre con +2.6°C e +2.9°C rispettivamente. Anche l'estate è stata più calda della media di circa 1.5°C⁵. Il 2020, appena terminato, ha confermato le tendenze in atto.

Un altro parametro fondamentale per le coltivazioni agricole è l'**evapotraspirazione potenziale**, che rappresenta la quantità di **acqua** che viene trasferita dal sistema suolo e vegetazione all'atmosfera attraverso i processi di evaporazione e traspirazione in condizioni "ottimali" rappresentando un buon indicatore per quanto riguarda l'impatto del cambiamento climatico sull'agricoltura: tale indicatore è fortemente dipendente dalla temperatura e mostra una importante tendenza verso condizioni di siccità che oggi non conosciamo.

Collegato alla siccità vi è poi anche un problema relativo alla possibilità di **incendi boschivi**: complessivamente ci si attende un aumento marcato non soltanto nel numero di giorni con condizioni predisponenti l'innescò, ma anche incendi ad alta velocità di propagazione, persistenti e caratterizzati da difficoltà di spegnimento.

Quasi il 90% delle **piante selvatiche da fiore** ha bisogno di impollinatori, come api, vespe, farfalle, coccinelle, ragni, rettili, uccelli, finanche mammiferi, per trasferire il polline da un fiore all'altro e completare la riproduzione sessuale. A loro volta, queste piante sono fondamentali per il funzionamento degli ecosistemi, la conservazione degli habitat, la produzione di alimenti e per l'erogazione d'una vasta gamma di servizi ecosistemici. **L'anticipo del risveglio vegetativo** stimato in circa 6/8 giorni ogni dieci anni porterà ad una accelerazione della crescita della biomassa vegetale nel periodo primaverile e ad un conseguente anticipo delle fioriture di alcune specie coltivate con grave rischio di disallineamento (il cosiddetto "*mismatching*" in ecologia) con gli in-

setti impollinatori che attualmente non mostrano una analoga tendenza ad anticipare i loro cicli vitali. Il rischio è dunque che le **impollinazioni** siano più scarse con riduzione della produzione di **frutti**.

Gli **impollinatori** hanno un **ruolo chiave** nella regolazione dei servizi a supporto della produzione alimentare, della salvaguardia degli habitat e delle risorse naturali, risultando fondamentali anche per la conservazione della **diversità biologica** alla base della nostra esistenza e delle nostre economie. Gli impollinatori inoltre, rivestono in questa fase di cambiamento un ruolo particolarmente importante per la resilienza degli **ecosistemi** e per garantire una **produzione alimentare** necessaria all'economia umana. Nel processo di produzione alimentare, infatti, oltre il 75% delle principali colture agrarie beneficia dell'impollinazione operata dagli animali in termini di produzione, resa e qualità. Il volume di raccolti delle colture dipendenti dagli impollinatori è triplicato negli ultimi 50 anni.

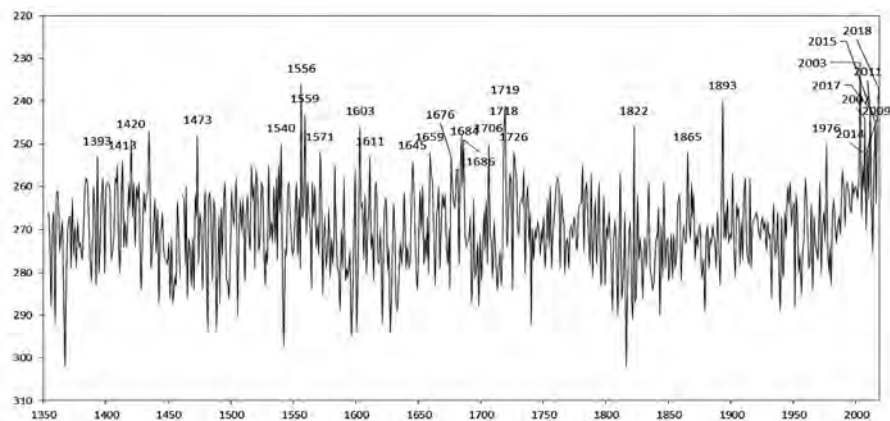
L'eccessivo impatto delle attività umane sul pianeta ha determinato un progressivo declino degli impollinatori per via di una serie di fattori che spesso agiscono in sinergia tra loro: distruzione, degradazione e frammentazione degli habitat, **inquinamento** da agenti fisici e chimici, **cambiamenti climatici** e diffusione di **specie aliene invasive**, parassiti e patogeni. La gravità della situazione è testimoniata da una serie innumerevole di studi e ricerche, incluso un recente rapporto dell'*Intergovernmental Science-Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services*, la massima autorità scientifica mondiale in tema di biodiversità, e da una serie di misure a tutela degli impollinatori assunte nel contesto delle politiche nazionali e comunitarie.

Cambiamenti climatici e viticoltura

L'**agricoltura** è da sempre condizionata dal **clima** e ogni variazione può modificare sensibilmente i risultati colturali: valutare gli effetti del cambiamento climatico in atto sul comportamento della **vite** nel territorio UNESCO di Langhe Roero e Monferrato può essere un ottimo **caso studio**. Le regioni climatiche mediterranee sono particolarmente adatte per la viticoltura, ma la crisi climatica, che vede proprio nella fascia mediterranea un'area particolarmente vulnerabile, potrebbe trasformare radicalmente gli habitat di aree attualmente idonee alla viticoltura.

In un recente articolo scientifico sull'argomento pubblicato sulla rivista *Climate of the Past*⁶ si osserva che la **data della vendemmia** nelle regioni che producono vino è talmente importante che viene registrata in documenti ufficiali e annali dal Medioevo, quindi è possibile osservare la variazione di questa data nel corso degli anni per effetto del cambiamento climatico sulla maturazione dei grappoli d'uva. Mettendo in sequenza le date dell'inizio vendemmia dal 1354 al 2018 registrati in Francia nella città di Beaune e abbinandoli agli andamenti delle temperature, è risultato che fino al 1987 i raccolti dell'uva iniziavano generalmente intorno al 28 settembre, mentre dal 1988 in avanti sono iniziati in media 13 giorni prima. Ovvero la maturazione precoce dell'uva registrata negli ultimi 30 anni è evidentemente correlata con l'**aumento delle temperature**. Ancora di più i dati mostrano una forte accelerazione del fenomeno dagli anni 2000, caratterizzati da un susseguirsi di **primavere ed estati molto calde** dove, come

mostra il grafico, gli **anticipi di vendemmia** arrivano a **20-30 giorni** rispetto agli andamenti storici. Tutte osservazioni che si possono facilmente confermare anche nella nostra regione.



Il grafico riporta il giorno dell'anno di inizio vendemmia nel corso dei secoli a Baune in Francia Fonte: T. Labbé et al.: The longest homogeneous series of grape harvest dates, Beune, *Clim. Past*, 15, 1485–1501, 2019

L'anticipo tendenziale del periodo di raccolta delle uve mostra anche una **riduzione dei tempi medi di raccolta**, creando già ora problemi di gestione dei conferimenti alle cantine che, salvo alcuni grandi produttori, non sono organizzate per accettare contemporaneamente grandi quantità di prodotto.

La vite e l'uva sono particolarmente sensibili alla **temperatura**, come ben sanno i viticoltori. Dalla quantità di acqua e dalla temperatura a cui gli acini sono esposti durante la maturazione dipende il **grado alcolico del vino**, che infatti è **in aumento**. Questi fattori, uniti ad una velocizzazione della maturazione, avranno effetti sulle caratteristiche organolettiche e di bouquet del vino.

Gli eventi estremi

Come si è detto, inoltre, il generale aumento delle temperature causato dal cambiamento climatico innesca molteplici effetti, tra cui l'aumento della **frequenza** e dell'**intensità degli eventi estremi**, come le ondate di calore, le precipitazioni intense, le grandinate o le siccità particolarmente prolungate. Questi eventi possono determinare non solo la **perdita dei raccolti**, ma spesso anche **danni alle infrastrutture** per l'agricoltura che generano perdite economiche e, conseguentemente, un indebolimento dell'intera filiera agricola e vitivinicola regionale.

Per stimare gli effetti del cambiamento del clima sull'agricoltura vengono utilizzati **modelli matematici di simulazione** che delineano previsioni sulle risposte delle colture in base alle variazioni dei gas in atmosfera, del bilancio idrico e degli stress a cui saranno esposti i vari tipi di colture. Tra gli effetti probabili simulati vi è l'aumento dell'**anidride carbonica** disponibile in atmosfera rispetto alla produzione di biomassa delle piante. In queste prime decadi del XXI secolo la **biomassa vegetale** è in aumento

per via dell'aumento del tasso fotosintetico indotto dall'abbondanza di anidride carbonica in atmosfera. Ciò si traduce inizialmente in un aumento della produttività delle piante. Questa situazione rimarrà positiva fino a quando le **risorse idriche** saranno sufficienti per lo sviluppo della pianta ma, nel momento in cui la disponibilità di acqua si ridurrà per via dell'aumento dei periodi siccitosi, la situazione cambierà completamente, non solo determinando una diminuzione della resa dei prodotti coltivati, ma ponendo **a rischio l'intero raccolto** come già accaduto nell'estate 2020 in taluni vigneti della vicina Provenza.

Strategie di adattamento

In futuro, per far fronte a queste modificazioni bisognerà prendere in considerazione la possibilità di **spostare i vigneti in zone a quote più elevate** ed anche, in talune situazioni, cambiare cultivar scegliendo quelle più idonee alle mutate condizioni climatiche. Si dovranno cercare o selezionare **varietà più resistenti alla siccità**, con maturazione tardiva, oppure varietà che per natura accumulino meno zuccheri.

Le **strategie di adattamento** basate sui cambiamenti delle cultivar o delle aree di coltivazione avranno **maggiori implicazioni finanziarie per la viticoltura** rispetto ad altre colture agricole, dati gli elevati costi dei nuovi impianti e del lento ritorno degli investimenti. Sempre per ridurre l'incremento dell'attività fotosintetica, come già avviene in altre regioni del Sud Italia, si potrà pensare all'uso di **tecniche di ombreggiamento** totale o parziale della chioma tramite apposite reti. Ad esempio, un ombreggiamento limitato alla fascia dei grappoli potrebbe aiutare a contenere il surriscaldamento degli stessi e quindi a preservare una frazione più elevata di acido malico, componente essenziale per la vinificazione di vino frizzante e base spumante.

Per compensare il ridotto approvvigionamento idrico, sarà necessario diffondere il riutilizzo, **trattamento e riciclo dell'acqua** per ridurre al minimo gli sprechi e creare una risorsa idrica da poter utilizzare nei periodi in cui le precipitazioni saranno più scarse. In aggiunta si dovrà **migliorare l'equilibrio suolo-acqua** attraverso, ad esempio, l'irrigazione a goccia (per controllare e minimizzare la perdita di acqua), il miglioramento della struttura e della composizione del suolo (maggior apporto di sostanza organica) e tenere sotto controllo l'erosione e la perdita di nutrienti attraverso l'uso di colture di copertura tra i filari.

Conclusioni

La **sfida ai cambiamenti climatici** è oggi presente nell'agenda di tutte le **istituzioni**, da quelle internazionali a quelle locali, ma ciò potrebbe non essere sufficiente se questo tema non entrasse anche nell'agenda quotidiana di ciascuno di noi.

Oggi è inutile continuare a discutere se si debba o meno imboccare la via della transizione ecologica e di quanto questa transizione pesi economicamente; oggi stiamo già pagando un alto prezzo per la *non-transizione* da un modello di sviluppo insostenibile per il pianeta verso **nuove economie** basate su **sostenibilità e resilienza**.

Come agire di fronte a questi eventi? Le **azioni** sono, come ormai noto, di **due tipi**, quelle di **mitigazione** e quelle di **adattamento**, e gli strumenti della **programmazione regionale**, nelle sue varie articolazioni settoriali, ne contengono una buona rappresen-

tazione. Non possiamo però fermarci qui e non dobbiamo creare false illusioni prospettando solo misure di semplice attuazione ed alla portata di tutti. È necessario un **piano organico a più livelli d'intervento**. Mentre l'**adattamento dei nostri comportamenti** rappresenta un'esigenza prioritaria per affrontare la crisi climatica a scala locale, ad esempio con la creazione di bacini idrici che accumulano l'acqua nei periodi di maggior disponibilità e la restituiscono nei momenti di carenza idrica, la **mitigazione** è da collocarsi in un contesto di **misure** prevalentemente **a macro-scala**. In altre parole, pensare che la mitigazione possa da sola mettere le nostre colline al riparo da possibili conseguenze negative è una banalizzazione, occorre agire a livello locale sull'adattamento. Se attualmente il problema più rilevante a livello globale è la necessità di innescare un processo che porti alla sostituzione nell'uso dei combustibili fossili, la **riduzione dei consumi idrici** è una misura prioritaria a scala locale per la quale anche l'agricoltura deve modificare le sue tecniche colturali. Gli studi scientifici dimostrano che c'è ancora molta strada da fare per rallentare e gestire la crisi climatica dovuta alle attività umane. La cosa certa è che **in futuro cambierà il nostro modo di concepire la viticoltura**, la quale si dovrà adattare a tali cambiamenti basandosi sempre **più sulla scienza e meno sull'esperienza**. Come sistema colturale, la viticoltura si è dimostrata già nel passato tra le più praticabili in una vasta gamma di condizioni climatiche, attraverso l'adattamento delle posizioni dei vigneti e delle pratiche di gestione dei vigneti. Tuttavia, sarà necessario che gli Stati aiutino i viticoltori e i produttori di vino ad attuare strategie di adattamento, creando un'efficiente **rete d'informazione capillare sulle nuove strategie applicabili e sui possibili effetti del cambiamento climatico a lungo termine**. Sarà necessario restare sempre aggiornati per sapere come agire e migliorare le cose. Molte aziende si stanno già impegnando in questo senso adottando una produzione il più possibile eco-sostenibile, abbassando la loro *carbon footprint*.⁷ Siamo entrati nell'epoca dei cambiamenti planetari. Nulla sarà più come lo abbiamo conosciuto e come ci hanno insegnato. Abbiamo **non più di 30 anni** per adottare misure che ci consentano di conservare il territorio Piemontese di Langhe-Roero e Monferrato riconosciuto dall'UNESCO, di tutelarlo adattandolo ad un mondo che cambia. **Cambiare clima** significa **cambiare modo di vivere il territorio**, cambiare modo **di coltivare**, cambiare il **paesaggio**. Possiamo decidere se gestire o subire queste trasformazioni.

¹ Regione Piemonte e Arpa Piemonte, "Analisi degli scenari di clima regionale del periodo 2011- 2100" – anno 2020 "I limiti dello sviluppo", rapporto del System Dynamics Group - MIT, per il progetto del Club di Roma sui dilemmi dell'umanità, ed Mondadori, Milano, 1972.

² <http://www.arpa.piemonte.it/reporting/rapporto-sullo-stato-dellambiente-in-piemonte>
<https://www.copernicus.eu/it>

³ http://www.arpa.piemonte.it/approfondimenti/territorio/alessandria/aria-1/relazioni-qualita-dellaria-mezzo-mobile/relazione-qualita-aria-stazione-fissa-alessandria-n-g07_2020_00495

⁴ Clim. Past, 15, 1485–1501, 2019 <https://doi.org/10.5194/cp-15-1485-2019>

⁵ Cambiamenti climatici: impatto sulla viticoltura e strategie di adattamento | Ilaria Carlini tesi di Laurea Corso di Viticoltura ed Enologia .Università di Torino anno 2018-2019

Investimenti e programmazione per l'agricoltura

Marco Protopapa, *Assessore all'Agricoltura e Cibo Regione Piemonte*

Gli effetti del cambiamento climatico sono evidenti anche dagli **eventi alluvionali recenti**, come quelli avvenuti l'anno scorso e poi nell'autunno 2020 in Piemonte, che hanno colpito ampie zone e diverse tra loro. Nel 2019 hanno subito danni ingenti le realtà vitivinicole come quelle del Gavi, quest'anno sono state colpite le aree risicole, danneggiando un nostro prodotto, il riso, tra i pochi in Piemonte che si è salvato dalla crisi determinata dal Covid, grazie alla qualità e all'incremento dei consumi.

L'**Europa** ha certificato questo **cambiamento climatico** tramite gli **obiettivi previsti dall'Agenda 2030** e noi come **Regione Piemonte** li abbiamo **recepiti**.

Tra le realtà economiche soprattutto l'**agricoltura** gioca un ruolo importante nella **cura del territorio e dell'ambiente** a partire dalle azioni a sostegno delle aziende agricole e di allevamento per la riduzione delle emissioni di gas serra e ammoniaca in atmosfera.

L'evoluzione culturale è ancora lenta in alcune aree e al tempo stesso per gli agricoltori disponibili al cambiamento, come coloro che convertono le coltivazioni al biologico, deve esserci il **sostegno economico adeguato** avendo maggiori costi di produzione. Anche il *Recovery Found* prevede il 30% da destinare al "green".

Il cambiamento climatico attuale si caratterizza per l'**imprevedibilità dei fenomeni atmosferici** che rende difficile definire politiche di programmazione. Per contrastare questo aspetto occorre ricorrere all'**innovazione in agricoltura**. La Regione Piemonte punta in questa direzione e va in aiuto alle aziende attraverso le misure del **Programma di Sviluppo rurale** sull'agroambiente, dal biologico, all'innovazione della meccanica e del tecnologico nella coltivazione.

Altro aspetto del cambiamento climatico è l'arrivo in Italia di **insetti nocivi**, come la cimice asiatica e la popillia japonica, che colpiscono le nostre colture e che richiedono **azioni di contrasto**. Anche in questo caso è necessario guardare alla tutela dell'ambiente e sviluppare azioni di contrasto senza l'uso di insetticidi. È il caso della **lotta biologica** alla cimice asiatica, sviluppata dalla Regione Piemonte e iniziata quest'anno, attraverso il rilascio della vespa samurai, antagonista naturale all'insetto.

Investimenti e programmazione previsti dalla Regione Piemonte tengono conto di queste problematiche e delle richieste che arrivano dal mondo agricolo: le prime misure che dovranno essere implementate saranno quelle del *Psr* su **consulenza, formazione, informazione**. Proseguono poi gli **incentivi** tramite il *Psr* per l'insediamento dei **giovani agricoltori**.

Teniamo presente che nel 2020 alcune risorse del *Psr* sono state dirottate per far fronte

all'**emergenza Covid**, privando finanziamenti alle progettazioni del comparto agricolo. Ma questi interventi sono stati necessari per sostenere soggetti particolarmente colpiti: attraverso la misura 21 del **Psr** è stato possibile aprire il bando da 9,6 milioni di euro per un aiuto straordinario agli **allevatori di bovini da carne**, agli **apicoltori** e alle **aziende florovivaistiche**.

A sostegno del **settore vitivinicolo** la Regione ha creato un bando regionale per la distillazione di crisi, necessaria per quei vini non utilizzabili oltre un certo periodo di tempo.

Guardando al *Programma di sviluppo rurale*, in scadenza quest'anno, avremo ancora un prolungamento del *Psr* 2014-2020 con due anni di transizione, ma sarà importante il **rinnovo delle misure** della futura programmazione in quanto il territorio presenta **nuove esigenze**: dalla diffusione capillare su tutto il territorio regionale della **banda larga** agli **investimenti sul green**.

Scelte di strategia

Beppe Rovera, giornalista

A Castagnole Monferrato si consuma l'ultima **battaglia ambientalista** contro una pista di motocross che snaturerebbe un bosco e stravolgerebbe lo scandire semplice e un po' monotono di una terra famosa per quel Ruché che solo lì può dare il meglio. Da Chivasso a Casale la scommessa è sulla **tratta ferroviaria** da anni abbandonata a erbacce e degrado: un pool di imprenditori vorrebbe ricoprire i binari con una speciale pista per bici così da richiamare cicloturisti e sfruttare il potenziale dell'inserimento del Monferrato nell'UNESCO insieme a Langhe e Roero.

L'economia langue nell'Astigiano forse più che altrove e dunque ogni strada è buona per inseguire una svolta. Il *Festival del paesaggio agrario* ha respirato tutta la **tensione dell'incertezza** che condiziona il futuro di un pezzo importante dell'Italia che è stata contadina e poi industriale, dominata da scenari incantevoli di colline e vigneti, pievi e borghi, castelli e boschi, crocevia di traffici, culture, abitudini.

I **sindaci**, gli **assessori**, i **presidenti** dei vari enti che su questa fetta di Piemonte giocano **idee e sforzi** hanno provato ognuno per la propria parte a suggerire, indicare, prospettare sviluppo chi sul fronte della **logistica**, chi del **turismo** consapevole, chi della valorizzazione dei **siti naturalistici paleontologici** che muovano nuove ricerche da studiosi di tutto il mondo, chi della cultura nel nome soprattutto di un riscoperto Vittorio **Alfieri**, chi di una **varietà di coltivazioni** che hanno fatto la storia della zona donandole **identità** e rinomanza.

Sullo sfondo, **le scelte di strategia** cui riferirsi: sbarazzarsi delle vecchie rotaie dismesse in favore di ciclabili con contorno di chioschi, agriturismi, nuovi servizi diffusi per assicurare la miglior fruizione possibile degli ambienti attraversati? O, al contrario, ripristinare le linee esistenti accompagnando un progresso che non esclude affatto i tragitti, magari paralleli, per le due ruote, ma assicura trasporti di persone e merci tra

piccoli e grandi centri in una visione più ampia di opportunità? E poi: la **ferrovia** è un **servizio pubblico**, nello specifico l'unica spina dorsale del Monferrato, se è sospesa va riavviata al più presto, come si fa per una strada, l'anagrafe, l'acquedotto.

Così per il motocross: puntare tutto sul richiamo delle gare nazionali e internazionali per trascinare tra i filari di Castagnole Monferrato migliaia di appassionati qualche domenica l'anno o cercare proprio nel valore della biodiversità preservata, del clima un po' ovattato dei saliscendi naturali le spinte per iniziative slow di più larga e duratura portata?

Quel che è emerso evidente al *Festival* è che il tempo dei temporeggiamenti, dei disegni ipotetici, delle scelte misurate unicamente sul ritorno di consensi in tempo utile alle prossime elezioni è trascorso; **urgono vie d'uscita** da una **crisi** che è una morsa che stringe e mai si allenta, tanto più in questo tempo di maledetto Covid.

Le storie, le piccole testimonianze di chi prova a investire innanzitutto su sé stesso per **invertire il corso** delle cose che hanno contrappuntato le relazioni e i dibattiti del *Festival* hanno offerto uno spaccato di **buone pratiche**, dignitosa ostinazione, visioni di futuro.

Persistenze e varietà delle colture

Nel **nord Astigiano**, da Aramengo a Capriglio, Piea, Piovà Massaia, Passerano fino a Coconato **piccoli produttori** hanno stretto **alleanza**, coinvolto amministratori pubblici, studiosi del posto per riconoscersi sotto un **marchio comune** e promuovere il loro patrimonio che si manifesta in un mosaico di **persistenze culturali** alla base della cucina tipica piemontese.

Dino Barrera, architetto e urbanista, Verde da sempre, è tornato a Capriglio ad abitare la vecchia cascina di famiglia; coltiva **peperoni** che sono **presidio Slow Food** ed è in prima fila nel riannodare contatti e rilanciare iniziative. *Qui - ragiona - in passato si era sviluppata una ruralità specifica con la produzione di una varietà di prodotti agricoli, ortofrutticoli, di metodi di conservazione, di pratiche di trasformazione uniche. Un autentico modello che aveva resistito sino agli anni '60 del '900; ma poi arrivò il Piano Marshall, i prezzi dei cereali furono abbassati, la collina e il frazionamento fondiario che mal si prestavano alla meccanizzazione, insieme con l'attrazione urbana dell'industria automobilistica che garantiva redditi non stagionali, ed in ultimo il fallimento delle Cantine sociali (nel dopoguerra esempio assai interessante di cooperativismo tra piccoli produttori) determinarono l'abbandono di questa fetta di Piemonte innescando la **crisi storica di questa civiltà**. Così, un territorio abituato a resistere alla perdita delle migliori gioventù maschili in età di lavoro a causa delle guerre non aveva poi potuto resistere all'abbandono delle intere famiglie per quelle cause concomitanti. E lo spostamento delle donne e dei figli divenne fatale.*

Barrera e i suoi amici hanno una visione, immaginano una crescita attorno a loro che già si intravede nel **restauro** di vecchi casolari divenuti ristoranti tipici, di **sentieri naturalistici e storico/ambientali** ripristinati, di attività specifiche riscoperte. Il loro cruccio è la comunicazione, **come far sapere** al meglio ciò che stanno facendo, quali iniziative inventarsi per attirare la curiosità di una informazione che non banalizzi, ma

esalti differenze, qualità, scelte di vita e non solo di immagine. Un percorso non facile. Specie col Coronavirus che non ha risparmiato neppure proprio lo stesso Dino Barrera che, forse con più determinazione di altri ha cercato di forzare la mano per ottenere presto un risultato invogliante. Ma intanto si son mossi, la partita è aperta.

I giovani agricoltori

Altrove la sfida dura ormai da qualche anno. L'ha raccontato al *Festival Cristiano Fornaro*, imprenditore con una esperienza di sindaco di Vaglio Serra lunga 15 anni. "Benedicendo" un gruppo di **svedesì** che s'innamorò del verde, della quiete, della dolcezza, dell'accoglienza di questa fetta di Astigiano ha ricordato la collaborazione che ne scaturì consentendo il **restauro** e riutilizzo dell'antico **castello** e il rilancio di immagine di tutta la zona.

Salvo poi rimarcare la necessità di una **attenzione nuova verso le piccole comunità** che, pur se bacciate dal marchio prestigioso dell'UNESCO, in definitiva restano al palo: **spopolamento** per carenza o addirittura **assenza di servizi essenziali**. Aggravati dal peso delle nuove sofferenze imposte dalle conseguenze dei **mutamenti climatici**: *Ricordo quando si vendemmiava il Moscato a fine settembre; oggi si anticipa anche a metà agosto.*

Lo sa bene la sindaca di Vinchio, **Chiara Zogo**, cosa vuol dire fronteggiare l'abbandono del luogo e insieme il **dissesto** del territorio. Ha raccontato degli sforzi per riaprire al più presto l'unico **bar** del suo piccolo paese (570 abitanti), per recuperare e rendere disponibili un paio di immobili comunali, per far risistemare frane e smottamenti vari, per pretendere il ripristino dei minimi servizi alla popolazione. Ma non vi ha portato più forza l'UNESCO? *Abbiamo notato qualche turista in più; ma se chi arriva qui trova chiuso anche solo il bar per una bibita fresca.* Chiede più considerazione, **più collaborazione tra istituzioni**, associazioni. Il rischio è di disperdere sforzi e opportunità. Chi glielo ha fatto fare di proporsi sindaco? *L'amore per questi luoghi, la passione, l'ottimismo. Io ci credo nel mio piccolo paese.*

Le radici dei giovani agricoltori

Già, l'amore per le **radici**. Come quello che condividono **molti giovani** che per scelta son tornati sulle orme di genitori e nonni. Ne abbiamo incontrati alcuni viaggiando tra Monferrato e Langhe per realizzare, l'edizione 2019 del *Festival di paesaggio agrario*, un video/documento che non poteva poi intitolarsi che **Grazie alla terra**.

Storie di **sfide** e di rispetto, di **sacrifici** e di soddisfazioni, di paure e di entusiasmi. E di ...scherzi del cuore. Come è capitato a **Leo Carozzo**, incontrato a Nizza Monferrato. È un giovanotto che ha studiato per fare il pasticciere e per amore s'è ritrovato a coltivare il **cardo gobbo**, altro presidio slow food. *È stato mio suocero a farmi venir voglia di coltivare questa specialità. Alla fine, ho messo in piedi la mia ditta, coltivo, faccio i mercati, mi chiamano addirittura a fare convegni, a raccontare la mia attività nelle scuole. Non l'avevo immaginato, ma col cardo gobbo oggi con la mia famiglia ci campiamo e contiamo addirittura di ingrandirci.*

Poco fuori Nizza è stato **Mauro Damerio** a svelarci che ha voluto fermarsi dopo l'eno-logico per **"reinventare" l'azienda agricola dei genitori**. *Ho capito che bisognava*

diversificare, allargarsi, concepire il modo di coltivare in modo moderno, puntare sulla qualità totale. I genitori l'han lasciato fare, pur non così convinti. "Lavoriamo una cinquantina di ettari, parte di nostra proprietà, parte in affitto. Produciamo vino, ma non solo. Abbiamo anche intenzione di attivare un agriturismo; insomma, vogliamo spaziare dalle coltivazioni all'ospitalità.

Damerio è pure presidente dell'**Enoteca regionale** che vanta associati di prestigio e la nascita recente di un vino d'eccellenza, il **Nizza docg**.

La pensano come lei gli altri soci? Abbiamo capito, risponde, che dobbiamo fare squadra, avere obiettivi comuni, desiderare il bello e buono e mantenerli.

Uno con le idee chiare ci è apparso **Alessandro Durando**. Alle porte di Asti, nella Portacomaro abitata dai bisnonni di Papa Francesco e caratteristico per l'antico Ricetto oggi polo culturale assai vivace, ha anch'egli rigenerato l'azienda di famiglia puntando sulla **multifunzionalità**: nocciole, vino, gestione di agriturismo, attività didattiche con tanto di orto a disposizione delle scuole, recupero degli antichi "ciabot" in cui si ricoveravano gli attrezzi lungo i sentieri che incorniciano i vigneti. Durando, il cui **grignolino** non manca mai dagli scaffali della selezione della Douja d'or nel settembre astigiano, ha giocato tutto sulla diversificazione; e a lavorare, nella tostatura delle nocciole, c'è oggi anche un **giovane immigrato dal Ghana**. Al suo paese faceva tamburi e la guida turistica; ci ha messo poche settimane a capire come affrontare le colline monferrine. E a lavorare in perfetta armonia.

Cesare Quaglia, dalla zona di **Variglie/Revigliasco**, è invece un geometra "pentito". Nel senso che ha studiato, ma il diploma non l'ha strappato alla sua terra. Mentre lo intervistiamo, Laurana a Lajolo ricorda quanto fosse importante in passato la produzione della canapa in quest'area di Piemonte: *Come quella del baco da seta, del resto. Qui si contavano molti campi di canapa la cui lavorazione era spesso affidata proprio alle donne. C'è un'ampia letteratura in proposito.*

Anche Quaglia diversifica, s'allarga ai **girasoli**, al grano, a una varietà di ortaggi; una cinquantina di ettari. Per la canapa fa arrivare la mietitrebbia addirittura dalla Germania perché l'Italia, in tal senso, è poco fornita e costosa.

Gli chiedo: Ma come l'hanno presa i suoi genitori questa scelta? Bene, mi dice. Hanno avuto fiducia. Credo di non averli traditi. Ha una marcia in più Cesare; s'è spinto in **Senegal**, ha attivato una **cooperazione internazionale** e almeno due volte l'anno va in Africa ad aiutare i contadini a fare agricoltura sostenibile. Ha convinto pure il comune di Asti a partecipare.

È una realtà tutta da scoprire quella di queste terre, insisteva Laurana Lajolo durante le riprese. E ci ha portati a visitare la **Cantina di Vinchio-Vaglio Serra**, oltre 200 piccoli produttori che condividono la passione per "la barbera" di alta qualità. Una cantina cuore pulsante di un territorio, ci avrebbe poi confermato anche lo stesso il vicepresidente Cristiano Fornaro, perché in prima linea, sempre, a difesa della specificità, della ricchezza autentica di questo paesaggio. *Su 200 soci - ci spiegava **Lorenzo Giordano**, presidente della Cantina - l'80 per cento sono giovani tornati alle origini".* Anche **Marco Rosselli** rappresenta il "ritorno alla casa paterna". L'abbiamo trovato

agricoltura e cambiamenti climatici

nell'albese, a **Barbaresco**, nel cuore della Langa divenuta leggenda. A "tradire" era stato suo padre: troppo "bassa" quella terra da malora incapace di sfamare dignitosamente una famiglia. Se n'era andato a Torino negli anni Settanta, ad aprire un bar. Non aveva però svenduto le sue terre. E Marco, messo da parte il titolo di studio, ha ora reinvertito la rotta: è tornato, ha ripreso in mano la situazione, chiesto contributi all'Europa, ripristinato i vigneti.... Ma proprio qui, tra i marpioni dei grandi vini, non sarà facile operare: *No, ma piano piano comincio a farmi conoscere. Anche all'estero. - Chi l'aiuta? - Tutti, moglie, figli piccoli. E i miei genitori, che in fondo han sempre creduto in questa terra, anche se l'avevano abbandonata.*

Ma è stata una giovane donna di **Monforte d'Alba** a colpire di più in questo viaggio tra nuove energie e visioni di futuro: **Sara Veza**, liceo classico, laurea, stage all'estero. Nella sua azienda che produce **barolo** e si attrezza per fare pure accoglienza, ha introdotto **nuove metodologie di vinificazione** in grandi "**uova**" di **vetro/ceramica** e già vanta esportazioni all'estero. Figlia di insegnanti all'enologico di Alba, coltiva l'amore per la storia familiare e la sfida verso nuovi, inesplorati traguardi. Crede nel territorio e nella collaborazione soprattutto al femminile; e ha dato vita ad una associazione, *Le donne del vino*", per confronti, promozioni, iniziative condivise.

Storie di Monferrato e Langa, dove l'avvento dell'UNESCO apre nuove prospettive, anticipate da intuizioni e scelte coraggiose di giovani felici di gridare ancora: "Grazie alla terra". Ma anche dove le "**velocità**" spesso restano molto **diverse**, dove resistono zone di serie a e altre di livello inferiore, dove i servizi essenziali mancano spesso del tutto, che saranno magari attraversati presto da sfolgoranti piste ciclabili, ma dove per arrivarci ci vorrà la corriera o l'auto a dispetto di un tracciato ferroviario abbandonato alla rovina e che fu la gloria del Piemonte di Cavour.

Il Paese che vogliamo

Alessandro Durando, *Presidente C.I.A. provincia di Asti*

Tra maltempo, calamità naturali e dissesto idrogeologico, non prevenire è già costato all'Italia oltre 20 miliardi di euro negli ultimi dieci anni. Ancora oggi, quasi 7.000 comuni e 150.000 imprese agricole sono esposti a **rischi ambientali**. L'incuria e la cementificazione senza regole continua a bruciare 14 ettari di terreno coltivabile al giorno e più di 6 milioni di cittadini risiedono in aree soggette a frane e alluvioni.

Proprio a causa di questi dati allarmanti, *Cia-Agricoltori Italiani* ha lanciato "**Il Paese che Vogliamo**", un progetto di **manutenzione infrastrutturale** del territorio nazionale. Per rimettere in sicurezza l'Italia.

Si tratta di un "**atto storico**", ovvero un intervento straordinario di tutela, manutenzione e gestione sostenibile del Paese, recuperando gli enormi ritardi infrastrutturali e puntando sulla **centralità dell'agricoltura**. Obiettivo finale è la costruzione di un grande **piano agro-industriale** che potrebbe creare fino a 100 mila nuovi **posti di la-**

voro generando Pil e ricchezza. E su cui ora potrebbero essere usati parte dei fondi del Recovery Fund europeo.

Prevenzione

La parola d'ordine deve essere prevenzione per evitare il ripetersi di emergenze. Nel nostro progetto, che abbiamo sottoposto a istituzioni nazionali e locali, ci sono le **linee guida per un reale cambio di marcia**. Si parte dall'immediata **messa in sicurezza dei territori più a rischio** e da un'attenta programmazione per il futuro, che deve partire dalle aree interne. Urgenti, poi, reali politiche di governance del territorio: dallo sviluppo di **verde urbano** e **bioedilizia** alla valorizzazione del **presidio degli agricoltori**, lavorando per contrastare il consumo di suolo, l'abbandono e lo spopolamento delle aree rurali e marginali, e salvaguardando il **patrimonio boschivo**.

Occorre, poi, favorire **reti d'impresa territoriali**, mettendo in **sinergia** agricoltura, commercio, logistica, turismo, enti locali e cittadini, in un'ottica di sistema integrato su misura.

A livello provinciale abbiamo in mente un percorso progettuale che abbiamo definito *Sulle colline la Resistenza*. Si tratta di un progetto organico di **interventi a servizio degli associati**, ma anche di tutti gli abitanti del territorio a segnalare, a 75 anni dalla liberazione del nostro paese dalla dittatura grazie alla Resistenza armata, come un altro tipo di Resistenza, sicuramente più pacifica ma non meno importante, si manifesti sulle nostre colline. È quella degli agricoltori che resistono per l'appunto, malgrado tutto, a lavorare e produrre in Monferrato ed in Langa.

Interventi per le aree interne

Nelle **aree interne**, che fanno il **60% della superficie nazionale**, l'agricoltura spesso rappresenta il principale asset economico, sociale ed ambientale, il solo freno all'abbandono di territori custodi da sempre di **biodiversità** e **paesaggio**.

Occorrono, quindi, strumenti orientati a **fermare lo spopolamento** attraverso politiche di insediamento abitativo, che incentivino il **recupero di fabbricati rurali**, piccoli centri e borghi. Ugualmente necessaria la messa in sicurezza e il ripristino della **rete infrastrutturale** viaria, ma anche scolastica, edilizia e della sanità locale, così come il **superamento del digital-divide** rispetto alle città.

Inoltre, bisogna agevolare lo sviluppo dell'**imprenditoria giovanile e femminile agricola**, nonché il ricambio generazionale, anche garantendo l'accesso alla terra; migliorare l'organizzazione dei **servizi** nelle aree rurali, su misura per tutte le fasce di età in particolare dell'anziano, e creare percorsi di sanità territoriale.

A fronte di tale situazione, la **CIA** ha deciso di impegnarsi per sopperire, nel limite delle proprie risorse, umane ed economiche, al **vuoto** sempre più preoccupante di **progettualità** e di interventi della cosiddetta "**mano pubblica**" e di diventare perciò un **punto di riferimento** sempre più affidabile nel dare risposte concrete ai bisogni che quotidianamente vengono espressi dalle aziende agricole, ma anche da tutti i cittadini.

Le risorse europee

Il programma europeo Next Generation, per la ripresa in un'ottica più verde, digitale e resiliente, destina solo all'Italia oltre 200 miliardi in tre anni. È un'opportunità da

cogliere per riqualificare le infrastrutture di una **provincia** attraversata da un fiume come il Tanaro, che in passato ha causato gravi danni.

Il **buon governo del territorio** fatto dalle nostre aziende rurali ha, infatti, importanti **ricadute sociali** che non possono essere trascurate. Nella convinzione che il **turismo rurale** sia una potente chance di rilancio del Paese, è necessaria una pianificazione che valorizzi maggiormente le dimensioni sostenibili dell'agriturismo e che metta a sistema il circuito enogastronomico con tutte le sue potenzialità.

Altrettanto irrinunciabili sono gli interventi per favorire una **gestione sostenibile del suolo**, così da contenere il rischio idrogeologico e prevenire i disastri ambientali; agevolare percorsi di efficienza e risparmio idrico; favorire i processi d'internazionalizzazione (e-commerce; co-branding); promuovere una revisione del sistema di gestione dei rischi in campo agricolo anche tramite la modernizzazione del sistema assicurativo; promuovere nuovi e più incisivi modelli di gestione della fauna selvatica.

La nuova agricoltura

Marco Reggio, *Presidente Coldiretti Asti*

Il contrasto al cambiamento climatico si collega al concetto più ampio della **sostenibilità** *“La capacità di soddisfare i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri”*.

Occorre un grande sforzo per capire sempre meglio come **coniugare gli aspetti produttivi con quelli ambientali e sociali**, senza dimenticare il **ruolo** insostituibile svolto dall'**impresa agricola** nel **presidio territoriale**, contro il dissesto idrogeologico e i cambiamenti climatici.

Il **2020** si classifica come il quinto **anno più bollente** mai registrato in Italia dal 1800, con una temperatura di quasi un grado (+0,91 gradi) più elevata della media storica, secondo una analisi della Coldiretti sulla base dei dati Isac Cnr relativi ai primi dieci mesi dell'anno. Ancora una volta si conferma quindi il trend al surriscaldamento, in accelerazione, che negli ultimi 2-3 decenni ha visto sempre più nuovi record.

Ma il cambiamento climatico ormai è sotto gli occhi di tutti, con una **tendenza alla tropicalizzazione**, con una più elevata frequenza di manifestazioni estreme, sfasamenti stagionali, precipitazioni brevi e intense ed il rapido passaggio dal sole al maltempo, con costi a livello nazionale per oltre 14 miliardi di euro in un decennio, tra perdite della produzione agricola e danni alle strutture e alle infrastrutture nelle campagne, con allagamenti, frane e smottamenti.

Parlando di **acqua**, risorsa fondamentale per l'attività agricola, in un Paese relativamente piovoso come l'Italia che per carenze infrastrutturali trattiene solo l'11% dell'acqua, occorre un cambio di passo nell'attività di **prevenzione**: vanno realizzate **piccole opere di contrasto al rischio idrogeologico**, dalla sistemazione e pulizia straordinaria degli **argini dei fiumi** ai progetti di ingegneria naturalistica, ma allo stesso

tempo serve un **piano infrastrutturale** per la creazione di **piccoli invasi** che raccolgano **l'acqua piovana** che va perduta e la distribuiscano. Sono urgenti, quindi, interventi di manutenzione, risparmio, recupero e riciclaggio delle acque, campagne di informazione ed educazione sull'uso corretto dell'acqua, un impegno per la diffusione di **sistemi di irrigazione a basso consumo**, ma anche **ricerca e innovazione** per lo sviluppo di coltivazioni a basso fabbisogno idrico.

Sono in ballo decisioni e risorse importanti. Da questo punto di vista **buone notizie**, per agricoltura e territorio, arrivano dallo stato di avanzamento sulle strategie del **nuovo periodo di programmazione comunitaria 2021-2027** sullo Sviluppo Rurale: **Green Deal e strategie associate** (Farm to Fork e biodiversità) potranno determinare un **contributo importante**, anche se non facile, nella riduzione di gas ad effetto serra, contrasto all'erosione della biodiversità, contrasto alla degradazione del suolo. Oltre il 30% dei fondi destinati all'agricoltura dovrebbe andare su **misure ad alto beneficio ambientale**, quali agricoltura biologica, riduzione delle emissioni agricole di gas serra, conservazione dei suoli e potenziamento dell'assorbimento di carbonio, miglior gestione idrica, benessere animale e salvaguardia degli habitat favorevoli alla biodiversità.

L'agricoltura è un'**attività produttiva** "intimamente" connessa con la **natura**, i cicli biologici degli organismi viventi, il territorio, il clima e i vari fattori naturali e ambientali, per tanto nella sua quotidianità ogni agricoltore è impegnato in questo rapporto, nella gestione della sua attività per difendere un reddito duraturo. È un lavoro continuo nell'adattare le **tecniche di lavoro**, la meccanizzazione, il monitoraggio dei dati climatici, agronomici, zootecnici, la gestione dei prodotti primari e dei loro trasformati. L'attuale accelerazione dei cambiamenti climatici ovviamente sollecita l'agricoltura a **velocizzare l'adattamento** e il contrasto agli eventi estremi. Ai vari accorgimenti tradizionali che l'agricoltura ha messo in campo, oggi un grande contributo all'adattamento viene dallo sviluppo della **tecnologia** e della **digitalizzazione**; tantissimi sono i campi di applicazione, basti pensare alla diffusione dei **sistemi di monitoraggio in remoto** dei dati climatici, colturali e agronomici e il conseguente sviluppo di impianti e macchine operatrici che intervengono in campo in modo proporzionato nella fertilizzazione, nell'irrigazione, nella difesa fitosanitaria. Ma la modernizzazione e la digitalizzazione galoppiano, ad esempio, anche nella gestione degli **allevamenti**, nel monitoraggio dei parametri ambientali di stalla e nei conseguenti interventi di condizionamento, nello stato di salute degli animali, nella gestione dell'alimentazione, della mungitura, della pulizia. Inevitabilmente, in tutto questo processo di comprensione del cambiamento e di adozione delle relative contromisure, il tradizionale buon senso dell'agricoltore va sempre più affiancato con servizi di **formazione professionale e consulenza tecnica**.

Quanto appena accennato rappresenta solo un piccolo e incompleto "spaccato" della **nuova agricoltura**, un settore produttivo che deve valorizzare la sua tradizione ma deve anche fare i conti con la modernizzazione inevitabile per raggiungere un **reddito accettabile**.

agricoltura e cambiamenti climatici

Da questo punto di vista, sempre a titolo di esempio, dobbiamo pensare a quanto sia importante il recupero o la difesa della **biodiversità**, come le vecchie cultivar o le razze di animali in via di estinzione, il recupero di tecniche di coltivazione adatte a proteggere il territorio e le risorse idriche. Ma è altrettanto importante per l'agricoltura contrastare il cambiamento, con l'introduzione di nuove cultivar o specie fino ad oggi diffuse in altri ambienti, con la diffusione di cultivar/specie migliorate con tecniche genetiche tradizionali non OGM.

Già da questi brevi cenni insomma, **innovazione e tradizione** assumono un rapporto complesso e inevitabile per un'**agricoltura giovane**, a misura d'uomo e al passo con il cambiamento ambientale e sociale.

A proposito di giovani agricoltori impegnati nella ricerca di nuove soluzioni, è degno di nota il **concorso** regionale e nazionale indetto dalla Coldiretti, l'**Oscar Green** che quest'anno ha portato sul podio 9 giovani imprese piemontesi; **"Innovatori di natura"** il titolo di quest'anno del concorso che premia proprio l'innovazione, sotto diverse forme. Dai vestiti da sposa finemente tinti o decorati con le vinacce del Barolo e del Barbera al riutilizzo dei filtri del vino come portabottiglie e portafiori, da nuove stalle tecnologiche per l'allevamento di polli ad una innovativa copertura in nylon per combattere la batteriosi del kiwi, da chi ha smesso di studiare ingegneria e si è dedicato alle chiocciole e al miele d'alta montagna, dall'agricoltura sociale a chi ha introdotto il pascolamento delle Frisone e produce latte UHT, fino al gelato di montagna. Tante le **idee imprenditoriali** che i giovani premiati hanno saputo mettere in campo dando vita a nuove e concrete progettualità, cogliendo anche le richieste del mercato attuale. L'agricoltura ha bisogno dell'innovazione e di nuova linfa che proprio i **giovani** sanno portare grazie a nuove idee che nascono da esigenze e sperimentazioni. Proprio per questo, anche alla luce della crisi causata dal Covid, sono fondamentali le misure a sostegno del mondo agricolo giovanile.

In buona sintesi, l'**agricoltura** è l'attività economica che più di tutte le altre subisce quotidianamente le conseguenze dei cambiamenti climatici ma è anche il settore più impegnato per contrastarli; si tratta però di **una sfida per tutti** che può essere vinta solo se si afferma un nuovo modello di sviluppo più attento alla gestione delle risorse naturali nel fare impresa e con stili di vita e consumi più attenti all'**ambiente**.



FILOME - VIA F. TEODORETO



MONGHISIO

1 grado e mezzo: la terra non appartiene all'uomo, è l'uomo che appartiene alla terra

Maria Grazia Baravalle, direttore Confagricoltura Asti

“1 Grado e mezzo”: questo è il **limite** di innalzamento della temperatura globale che non è consentito oltrepassare. Secondo le stime attuali dell'*Intergovernmental Panel on Climate Change* ogni superamento porterà, secondo le Nazioni Unite, a danni importanti ed irreversibili all'ecosistema. Eppure, se tutto rimanesse come ora, si arriverebbe entro la fine del secolo ad un innalzamento di 3 gradi.

Caldo record, innalzamento dei mari, emissioni inquinanti in salita: questi sono soltanto alcuni dei “segnali” del fatto che negli ultimi 5 anni il **cambiamento climatico** abbia segnato un'accelerazione.

Ma tutto questo ha influito sulla terra e sul settore primario? E come può il settore primario, guidato in questo anche dalle organizzazioni agricole, reagire ed indirizzare le proprie azioni?

I settori agricolo e forestale, attraverso le molteplici funzioni che svolgono, possono contribuire efficacemente alla **lotta ai cambiamenti climatici** con la riduzione delle proprie emissioni, l'**efficientamento dei sistemi produttivi** e dell'impiego delle **risorse naturali**, lo sviluppo delle energie rinnovabili, l'assorbimento di CO₂, lo stoccaggio di carbonio nel suolo e nella vegetazione e mediante tecniche appropriate di coltivazione”.

L'agricoltura è un'attività economica che di per sé ha **effetti positivi** sui cambiamenti climatici, poiché attraverso la fotosintesi trasforma l'energia del sole in cibo utilizzando la CO₂ presente nell'atmosfera e donando ossigeno. Altrettanto importante è il ruolo dei **boschi** che, se ben gestiti, producono ossigeno, materiale da lavoro ed energia a zero impatto ambientale.

Va poi considerato che l'agricoltura è una delle attività economiche più soggette ai cambiamenti climatici, che provocano desertificazione, la comparsa di nuovi parassiti provenienti da altre parti del mondo, eventi atmosferici eccezionali.

Sul **territorio astigiano** abbiamo esempi, anche solo nel recente periodo, a sconcertante riprova di questo: basti pensare che nell'ultimo anno il **consumo del suolo** si è “mangiato” l'equivalente di 18 campi da calcio o osservare lo spiegamento di forze per lottare contro la cimice asiatica senza dimenticare gli ormai ricorrenti fenomeni alluvionali.

Innovazione in agricoltura

Malgrado ciò l'agricoltura dell'UE ha aumentato la propria produttività complessiva del 25% dal 1990 ad oggi e nello stesso periodo le emissioni di gas a effetto serra sono

agricoltura e cambiamenti climatici

state ridotte del 20%.

Le imprese agricole nel breve e medio periodo dovranno confrontarsi sempre più con i temi legati alla **produttività e sostenibilità**, con l'obiettivo di garantire un regolare approvvigionamento di prodotti alimentari, mangimi e biomateriali e, allo stesso tempo, tutelare le risorse naturali.

E quando si parla di sostenibilità occorre precisare che solo un'**agricoltura attiva e competitiva**, che produce reddito, è in grado di assicurare un **idoneo presidio del territorio e dell'ambiente**.

In tale quadro l'innovazione giocherà un ruolo di primo piano. Se dobbiamo rendere più efficienti e sostenibili i sistemi produttivi migliorando i **metodi di lavorazione** del suolo, di irrigazione e fertilizzazione, occorre investire in **ricerca e innovazione**, anche digitale. E mettere l'impresa agricola nelle condizioni di poter accedere e utilizzare **le nuove tecnologie** di precisione con adeguati strumenti di **sostegno**. L'**agricoltura** e la **zootecnica** di precisione e l'**agricoltura digitale** sono nuovi concetti di gestione, che si basano soprattutto sull'**acquisizione di dati** di produzione o vegetazione; informazioni fondamentali per il futuro dell'azienda agricola, che hanno effetti positivi sulla sostenibilità economica, ambientale e sociale dell'impresa agricola e delle diverse produzioni: da una maggiore produttività al **miglioramento della qualità**, dal contenimento dei costi alla **riduzione dell'impatto ambientale**, fino a condizioni di lavoro più confortevoli.

Siamo di fronte ad una vera e propria **'rivoluzione verde'** su cui però c'è ancora molto da fare. Auspichiamo **incentivi** reali e di rilievo da parte della **Comunità Europea** (attraverso i bracci operativi Regionali) e dello **Stato**. Il successo di una società che valorizza **il ruolo dell'agricoltura** come attore che può ridurre la produzione dei propri rifiuti passa innanzitutto attraverso la rimozione degli ostacoli e delle barriere che non aiutano a valorizzare le opportunità dell'applicazione dell'economia circolare al settore agroalimentare.

Concludo riprendendo le parole con cui si è espresso di recente **il Presidente nazionale** di Confagricoltura, **Massimiliano Giansanti**, un monito: "Il nostro settore non deve avere paura della scienza, del progresso e della competitività. Il cambiamento climatico non deve metterci paura, dobbiamo governarlo. E possiamo farlo attraverso un'agricoltura competitiva, al passo con i tempi e che non abbia paura delle innovazioni".



Universo dell'invisibile: laboratorio didattico scientifico

Antonio Potenza, docente Liceo "G. Galilei" Nizza Monferrato

Perché non creare qualcosa di nostro, legato al luogo in cui ci viviamo? Questa l'intuizione dei **ragazzi del Liceo scientifico Galileo Galilei di Nizza Monferrato**, da me coordinato come docente, nell'ambito di un **progetto chimico-biologico**, presentato al concorso "Mad for Science" bandito da DIASORIN, società leader nelle **biotecnologie**, che ha messo in palio l'allestimento di un **laboratorio didattico scientifico innovativo** ed il suo mantenimento per i successivi cinque anni, per un valore complessivo di 85.000 euro.

La **vittoria** al suddetto concorso, la cui partecipazione era rivolta a tutti i licei scientifici piemontesi, ha portato il nostro istituto ai vertici tra le scuole regionali riguardo a offerta formativa di carattere scientifico innovativo.

Il **percorso laboratoriale** si sviluppa su diversi aspetti di rilevanza ed attualità scientifica. **L'elemento caratterizzante** del progetto è lo studio dei **lieviti viticolo-enologici**, in un contesto territoriale, quello di **Nizza Monferrato**, dove la produzione dei **vini** e quanto altro ad essa legato definisce **l'attività economica prevalente**.

Lo studio dei lieviti costituisce il modello sperimentale su cui sono state organizzate le varie esperienze didattiche che spaziano dalla **microbiologia di Pasteur** e la validità delle tecniche classiche di **isolamento e identificazione dei microorganismi**, alle recenti tecniche di **biologia molecolare**, basate su PCR, **enzimi** di restrizione elettroforesi su gel e **sequenziamento del DNA** con l'ausilio di dry lab che permettono di **affiancare l'informatica alla biologia**.

L'obiettivo del lavoro è quello di **monitorare la biodiversità** di questi meravigliosi funghi capaci di trasformare i mosti in pregiati vini esportati in tutto il mondo. Il lavoro viene svolto **in collaborazione con le Cantine del territorio** su vigneti coltivati biologicamente e convenzionalmente per analizzare le differenze nel tempo.

I lieviti viticolo-enologici sono quindi il trait-d'union del progetto laboratoriale che sarà integrato, con **ulteriori esperienze** correlate all'argomento trattato (determinazione dell'IBE di corsi di acqua che scorrono nei pressi dei vigneti esaminati).

Punto di forza e freschezza scientifica del progetto è la **collaborazione stretta dal nostro laboratorio scolastico** con un centro di ricerca del territorio, il **CREA-ENO** (centro di ricerca in agricoltura ed enologia) che offrirà consulenza per la raccolta dati attraverso un **data base** allo scopo di individuare utili **informazioni sui vigneti**.

Si tratta dunque della didattica che si apre al mondo esterno con un percorso laboratoriale volto a conoscere, dare risalto e tutelare la **biodiversità** territoriale e le sue applicazioni. Poiché ci si focalizza su **un mondo invisibile** non possono escludersi i tratti dell'inclusività scolastica, accogliendo il **contributo di ogni studente**, mirando al riconoscimento delle diversità come valore e delle differenze come risorse.

Una storia sommersa

Piercarlo Grimaldi, *antropologo*,
già Rettore dell'Università del Gusto di Pollenzo

Nuova centralità del passato

È ormai riconosciuto da più parti che **i saperi orali e gestuali** delle generazioni che ci hanno preceduto sono una **risorsa**, un patrimonio materiale e immateriale che non solo definisce il **passato** ma che costruisce la società del **presente** e del prossimo **futuro**. Eppure, il **rinato interesse verso la tradizione** che oggi riconosciamo nei fatti, nel farsi e nel concretizzarsi di una **nuova società**, incontra invece tanti **ostacoli** da parte delle stesse istituzioni politiche ed economiche che ancora non hanno compreso l'importanza strategica di questa innovazione postmoderna.

D'altra parte l'idea diffusa e consolidata che **il passato** rappresenti un modello destinato alla **scomparsa** in funzione del sempre più intenso sviluppo della scienza, della tecnologia e dei nuovi mezzi di comunicazione e di globalizzazione è ancora più densa di **pericoli** e più grave quando, ancora al presente, vede nelle tradizioni un ostacolo allo sviluppo. Una visione del mondo che nell'**industria** riconosce l'**unico modello** possibile di **progresso** e che ora non riesce a cogliere l'opportunità che **il passato conservato**, trasmesso, rappresentato, possa diventare anche una concreta e **fattiva soluzione** ad una **crisi di modello di sviluppo** contemporaneo, possa costituire una **nuova centralità** culturale, sociale ed economica.

Al passaggio del Millennio, forse con eccessiva lentezza e caparbietà, si è presa coscienza che il **sistema monoprodotivo** incentrato sulla FIAT è oramai **in dissolvimento** e che il futuro della fabbrica dell'auto dipende soprattutto dalla capacità di **delocalizzare** sempre più verso il sol levante la produzione, verso vecchie e nuove forme di **sfruttamento** di umanità che la coscienza dell'Occidente non accetta, non vuole più vedere praticate sotto i propri occhi, in casa propria.

Prima ancora l'alta tecnologia informatica dell'**Olivetti**, che appena una manciata di lustri or sono aveva imposto la creativa idea del personal computer al mondo intero, un'azienda risultata strategica per la **trasformazione dell'area rurale canavesana** in polo d'eccellenza industriale e d'innovazione sociale e culturale, era già entrata in una **crisi progettuale** e produttiva irreversibile, e così altri strategici settori produttivi e di ricerca.

Sapere del mondo contadino

La crisi del sistema produttivo ha portato le istituzioni politiche regionali e locali, prima di tante altre, alla ricerca di un nuovo modello di sviluppo di cui, sin d'ora, si vedono alcuni promettenti esiti. **Un modello ancorato alle tradizioni**, ai saperi orali e gestuali locali, che in effetti stava già autonomamente concretizzandosi sul territorio, che nasceva da quella **capacità creativa di ricombinare elementi**, saperi, risorse differenti, in una sorta di **bricolage creativo**, che ha, da sempre, caratterizzato e scandito

l'evoluzione del **mondo contadino**.

Un **sapere profondo** poi **trascorso** in ambito **artigianale**, per diventare successivamente elemento fondante dell'**aristocrazia operaia** che tanta parte ha avuto nello sviluppo e nelle fortune dell'industrializzazione del Piemonte e della nazione.

Lo stesso **made in Italy**, il marchio più prestigioso, che connota e definisce le specificità produttive del nostro paese, immagine con cui più si vendono all'estero i nostri prodotti, rappresenta la sintesi delle capacità creative che l'industria italiana ha saputo elaborare anche, e soprattutto, a partire dai saperi tradizionali, dalle **capacità combinatorie** che il **mondo contadino** si è portato appresso nel farsi industria. Ora questo sapere, che la **produzione** sempre più **parcellizzata**, cronometrica, **di fabbrica** sembrava aver **cancellato**, ottuso definitivamente perché non richiedeva apporti creativi, decisioni autonome, partecipazione allo sviluppo aziendale, ritorna a diventare pratica attiva.

Nel momento in cui si stanno progettando **nuovi modelli di sviluppo industriale** e promettenti e inediti **orizzonti culturali e turistici**, i dispositivi formulari che stanno alla base del *bricolage*, delle competenze e del **saper fare ereditato dal passato**, ritornano ad essere un elemento strategico per la costruzione creativa del futuro. Questa nuova fase di sviluppo piemontese e nazionale va osservata con interesse.

I **paesaggi della tradizione** che con l'emigrazione, la diaspora contadina, l'**abbandono delle campagne** degli **anni Cinquanta e Sessanta** stavano **retrogradando** verso l'indistinto, stavano perdendo i tratti, i valori che conferivano loro qualità, sacralità, naturalità, oggi **ritornano a rivivere** e con essi, in qualche modo, i **patrimoni materiali e immateriali** che costituiscono il tratto costitutivo, i ritmi e i caratteri etnici dei singoli territori.

Universi postmoderni

Pendolari, neocontadini, **figure rururbane**, ritornano a riantropizzare in tanti, differenti e creativi modi questi mondi lasciati all'abbandono e attraverso i dispositivi cerimoniali della tradizione cercano di **risacralizzare** questi vecchi e, nel contempo, **inediti universi postmoderni**.

Le stesse **aree** di antica e recente **industrializzazione** si stanno fortemente depotenziando e si trasformano in spazi di nuova **terziarizzazione e commerciali**. Spesse volte il loro declino industriale è definitivo e, a volte, gli stessi **territori produttivi abbandonati** diventano musei della produzione che fu, **metafora di un lavoro**, di una rivoluzione al capolinea che solo più la memoria organizzata può ricordare e mantenere in vita.

Ma, così come **si delocalizzano le produzioni** verso regioni del mondo più promettenti, assistiamo, in questo **gioco ricombinatorio** di invenzione e di rioccupazione di vecchi e nuovi paesaggi, ad una sorta di **delocalizzazione delle tradizioni**. I **saperi dell'oralità** che definivano i tratti etnici e certificavano le appartenenze a comunità, aree, territori, regioni, diventano **forme e pratiche flessibili** e opportunistiche che si adattano a **nuovi orizzonti produttivi e culturali**.

Le **specificità tradizionali** fortemente ancorate a singoli territori, spazi e tempi definiti,

la comunità rurale

sembrano improvvisamente **disancorarsi** dai vincoli preesistenti e iniziano inaspettatamente e liberamente a giocare un ruolo importante nell'**inedita costruzione della memoria collettiva del presente** e quindi nella progettazione del futuro. Assumono imprevedibili **funzioni polisemiche** che originano nuove forme di innovazione culturale e di sviluppo. Un *bricolage* inedito e complesso, che ogni giorno diventa sempre più ardito, che non finisce mai di sorprenderci. I nuovi, **rinati paesaggi** vengono interpretati, vissuti come un **teatro** in cui l'individuo si autorappresenta come **postmoderno villano** (cfr. Turri, 1998) organizzando feste, progettando e gestendo musei della tradizione.

L'uomo contemporaneo che esplora quotidianamente le diverse formazioni sociali che definiscono la società del presente, che pendola tra le tante opportunità strumentali produttive della complessità, indossa e cambia **travestimento occupazionale** senza riconoscersi in nessuno degli attori che sta interpretando. Il palcoscenico della **vita metropolitana** non gli offre la possibilità di riconoscersi effettivamente nelle diverse pratiche produttive che esercita. Svestiti questi tanti panni **l'uomo della complessità** recupera gli spazi e i tempi protetti della tradizione per indossare i costumi affettivi del contadino, per **autorappresentarsi come uomo del passato**, della tradizione, un neocontadino senza terra e con incerti saperi orali **alla ricerca di un'identità definita**.

La tradizione innovata

Un cambiamento vertiginoso che ci mette in gioco senza sapere dove andiamo con certezza, alla ricerca di **incerte e labili radici** che solo le certezze mitiche di una cultura non scritta sembra poterci, al presente, conferire. Questa ubriacatura da tradizione, che ci vede in tanti partecipi ma nel contempo poco consapevoli, va oggi ripensata e diretta prima che diventi una delle tante, pericolose mode "usa e getta" proprie della società del presente, prima che in questo gioco spericolato si abbandonino per sempre i valori di cui è portatore il mondo ereditato dalle generazioni che ci hanno preceduti. Occorre lavorare intensamente affinché **la tradizione non** sia considerata una **moda passeggera**, effimera, ma "**un'innovazione ben riuscita**", come ci suggerisce **Massimo Montanari** (2004, p.10), l'esito di un complesso e impegnativo **processo culturale**, che contiene i **fondamenti del futuro della società**. Un'innovazione evolutiva che affonda la sua **autorevolezza** nelle **certezze mitiche**, storiche, proprie dei riti. Nell'immutabilità costitutiva delle trasformazioni dei saperi orali si riconoscono le più profonde garanzie che permettono di affrontare il sempre più impegnativo e complesso divenire del presente.

Le **istituzioni politiche locali e nazionali** hanno avvertito con colpevole ritardo questa tendenza, hanno capito solo in tempi recenti che la sommersa, marginale e non compresa progettualità culturale poteva autorevolmente partecipare ad un **nuovo quanto inaspettato modello di sviluppo** che creativamente sostituiva quello precedente. Una rivoluzione che oggi dà frutti inaspettati e che, per quanto riguarda il **Piemonte**, sta ridisegnando gli sviluppi e le ricchezze di territori che non avevano vissuto se non trascorsi marginali sviluppi industriali. È il caso delle **colline di Langa** che ancora nel corso degli anni Cinquanta erano caratterizzate dalla *malora* fenogliana e che ora sono

un importante motore di sviluppo della **nuova economia piemontese** che si sta consolidando anche nel conterminare **paesaggio rurale del Monferrato**, in quel vasto mare di colline che caratterizzano il Piemonte contadino meridionale, e si sta estendendo ad altre aree altrettanto belle e interessanti sul piano naturalistico, culturale e tradizionale.

Luogo dell'anima

Nell'appaesamento ad un **nuovo luogo dell'anima** l'individuo ritrova le **radici** indispensabili al fine di **riorganizzare la sua esistenza** dopo il tempo del lavoro, quando i ritmi artificiali, metaforica droga dell'esistenza contemporanea, di cui più ci si nutre e più ci si esalta, non scandiranno i ritmi della produzione. Nella **comunità reinventata** l'individuo che si appresta a vivere l'età, sempre più lunga, che trapassa alla morte, può trovare ancora le **risorse culturali** indispensabili per comprendere che i **saperi tradizionali**, intimamente connessi ai **ritmi della natura**, al ciclo delle stagioni che si rinnovano, possono essere un valido ausilio per affrontare l'ultimo rito di passaggio. **Partecipare** attivamente alla comunità significa **sopravvivere** almeno a qualche giro di stagione, come ricorda opportunamente Cesare **Pavese**, significa rimanere, in qualche modo, presenti sul palcoscenico della vita locale sin che presente rimane il ricordo del nostro essere stati al mondo.

"Parlandone da vivo" è l'espressione formulare che permette a **chi rimane di ricordare**, con trasparenza e innocenza, tutto il bene e tutto il male possibile di chi se n'è andato. Una semplice **formula mitica** che sussume, in qualche modo, più di ogni altra, tutti i saperi magico-religiosi che sono stati alla base dell'oralità del profondo passato che ci ha preceduti. Forse per questo motivo ne osserviamo al presente la **persistenza e la funzione attiva** in tutte le società in cui gli individui si riconoscono ancora, in cui ancora ci si chiede per chi suona la campana perché si sa che la campana suona per ognuno di noi che siamo parte integrante della comunità.

Bibliografia Montanari Massimo (2004), *Il cibo come cultura*, Roma-Bari, Laterza
Turri Eugenio (1998), *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Venezia, Marsilio
(vd. P. Grimaldi *Parlandone da vivo*, Omega edizioni, 2007)



PILONE - VIA LAIOLI - NOCERE



PILONE S. CUORE - VIA S. MICHELE

La comunità di collina come sistema dei sistemi

Renato Grimaldi, *sociologo Università di Torino*

Comunità come laboratorio di studio

La comunità di **Cossano Belbo** – che è il **laboratorio** in cui sperimentiamo **l'approccio sistemico** proposto dai lavori di **Luciano Gallino** – viene vista come **“un sistema dei sistemi”**, interpretati secondo un modello evolucionistico è riferibile **“come un insieme** di definizioni, istruzioni e programmi di comportamento, elaborati nel corso dell'**interazione uomo/uomo e uomo/natura**, che a un dato momento sono in parte memorizzati nel **sistema psichico degli individui** componenti una data popolazione, e in parte sono depositati in **supporti materiali** di vario genere, prendendo forma di testi scritti, ideogrammi, pietre scolpite o incise o sovrapposte, nastri magnetici, disegni e mille altri manufatti. Anche gli **edifici** sono istruzioni e programmi di comportamento nello spazio: infatti vincolano il movimento di chi vi transita o vi abita a seguire determinati percorsi” (Gallino, 1980, p. 61).

Tali definizioni, istruzioni e programmi o modelli di comportamento possono essere classificati sulla base delle **funzioni** che gli **elementi culturali** assumono per soddisfare **bisogni umani** sia primari, sia emergenti nella vita associata e fanno riferimento a **poche grandi classi**, a seconda del tipo di problemi universali dell'esistenza umana per far fronte ai quali sono stati elaborati; problemi

- di ordine **cognitivo**, per identificare identità e afferenze tra segni relativi all'ambiente naturale e sociale e ponderarne i rischi,
- di ordine **affettivo**, riguardanti l'attribuzione di valenze positive e negative agli oggetti,
- di ordine **tecnico**, relativi alla manipolazione di materiali (come affilare la lama di una falce),
- di ordine **valutativo** o morale, riguardanti l'anticipazione delle conseguenze di una determinata azione del singolo o di un gruppo;
- di orientamento **simbolico**, in merito ai significati da attribuire a eventi cruciali dell'esistenza, quali la nascita, la morte, la malattia, l'amore, l'amicizia.

Nessun essere umano è capace di vivere o di sopravvivere se non risolve almeno alcuni dei problemi più ricorrenti di ciascuna classe. Nessun essere umano sopravviverebbe se dovesse di volta in volta elaborare una soluzione contingente ai problemi che incontra. La cultura, la memoria sociale, gli offre un immenso corredo di definizioni, istruzioni e programmi tra cui scegliere. Entro certi limiti: gran parte dei programmi di comportamento e di ragionamento che un individuo apprende sin alla nascita, in modo pressoché irreversibile, sono infatti quelli del gruppo in cui gli capita di nascere. (cfr. ancora Gallino, 1980, p. 61-62).

Documentazione e ricerca

Per il volume *Comunità di collina: sistema dei sistemi* (Grimaldi 2017) si è lavorato con riferimento a un **attore individuale o collettivo** che, pur muovendosi con dei vincoli riconducibili a norme, atteggiamenti, schemi interpretativi, grado di istruzione, credenze, superstizioni, rituali, oggetti del lavoro e del tempo libero che utilizza, etc., persegue tuttavia **strategie** e compie **scelte** dando un senso alla sua azione. A tale scopo si è raccolta un a si è raccolta una vasta mole di **informazioni**, relativi prevalentemente a **documenti primari** (molti dei quali sono stati resi disponibili dal riordino e dall’inventariazione dell’Archivio storico comunale, a testimonianze orali e scritte, a oggetti della **cultura materiale** (strumenti di lavoro, i trasporto, etc.) e **immateriale** (canti, leggende, proverbi, feste, riti, ricette, etc.), a elementi di **arte colta** (dipinti d’autore, affreschi, etc.), e **popolare** (ex-voto, piloni votivi, etc.), dell’**architettura** urbana e rurale e ad altro ancora, cui vanno aggiunti **studi**, analisi e **dati statistici** di territorio e sulla popolazione.

La ricerca ha compreso anche la creazione di una ricca **banca dati** di **fotografie** digitalizzate che, testimoniando di luoghi, persone, eventi e oggetti, rappresenta di per sé un “valore aggiunto” allo studio, permettendo in alcuni casi, di conoscere almeno l’immagine di beni culturali ormai perduti.

Il **paese** mostra così il suo vero volto, quello di fondo agricolo conseguente alla **colonizzazione romana**, poi di **borgo medievale** d’importanza strategica, data la sua popolazione su una **rocca**, ove la **Valle Belbo** comincia a stringersi e dove si sviluppa un’intensa **attività economica** capace di trarre energia dalle acque del torrente e dei ritani, con un approccio che oggi si direbbe ecocompatibile.

Ma Cossano Belbo, il cui **repertorio linguistico** si colloca nell’area piemontese di tipo langarolo-monferrino, è anche la patria di **eroi diversi**, più o meno silenziosi, che vanno da chi – sul finire dell’Ottocento – parte per le Americhe per sfuggire alla miseria a chi combatte e perde la vita nelle Guerre mondiali, da chi innova gli strumenti di produzione o dedica tutto il suo tempo alla cura della vite a chi esprime il proprio talento affrescando soffitti e rendendo più belle e vivibili le case dei contadini e del concentrico, o, ancora, a chi dedica la propria esistenza alla cura do alla formazione culturale delle giovani generazioni.

Complesso mosaico

La **ricerca** ha avuto anche la funzione di **attribuire valore** sia a **oggetti di uso comune** sia a **oggetti d’arte**, di cui non era ancora stata riconosciuta l’importanza. La **partecipazione** alle ricerche sul campo da parte di **insegnanti e allievi** della scuola primaria e dell’infanzia, dei loro **genitori, nonni** e conoscenti, ha consentito la ricostruzione di numerose tessere di quel vasto e **complesso mosaico** che è la **comunità di Cossano**, da sempre vitale e dinamica, produttiva e solidale.

Nei principali sistemi sociali, infatti, si è sviluppata e mantenuta la **coesione del paese**, che ha contrastato la povertà diffusa e il **saldo demografico negativo** iniziato a **partire dagli anni Trenta** del secolo scorso e che, soprattutto, ha formato il tessuto sociale su cui si innestano il presente e la sfida del futuro.

Le **recenti immigrazioni** – soprattutto dall'Europa dell'Est – hanno dato vita a processi capaci di far nascere **nuove generazioni** di contadini, artigiani, badanti che sono state **incluse nel corpo della comunità**.

Le stesse **guerre**, in particolare quella di Liberazione, se da una parte hanno richiesto un caro prezzo di vite umane, dall'altra sembra abbia anche fornito agli abitanti maggiori elementi di **identità**. Senso di appartenenza che oggi si avverte sui social, frequentati da molti paesani giovani, ma anche da alcuni di età matura.

La **Storia ha rivoluzionato Cossano** come un guanto dal punto di vista sia strutturale sia culturale, tanto che una persona che passi oggi per il paese o anche un giovane che vi sia nato possono aver l'impressione di attraversare un luogo senza storia né memoria. Lo scopo del libro *Comunità i collina: un sistema di sistemi* è soprattutto quello di **restituire** un'immagine composita del paese, così come si è forgiata nel corso di secoli, in modo che le **profonde radici** storiche, sociali e culturali che emergono ancora qua e là nella **memoria degli anziani**, come nei documenti che il tempo ha risparmiato, diventino **patrimonio comune** ed elemento di ulteriori ricerche, studi e **azioni conservative**, utili soprattutto per orientare i giovani a una progettazione attiva di un futuro a misura di persona e di comunità.

La posizione strategica dei piccoli comuni

Lo studio avvalorata la **rilevanza dei piccoli comuni**, entità sociali consistenti che raggruppano complessivamente una cifra consistente di **popolazione** e una ancora più cospicua quota di territorio da **governare**. Tale realtà risulta particolarmente evidente in **Piemonte**, che si connota, appunto, come “regione dei piccoli comuni”.

Occorre infatti considerare che mentre in Italia i comuni con meno di 1000 abitanti (circa 2000, ovvero un quarto degli 8000 in totale) contano al loro interno il 2% dell'intera popolazione nazionale e governano il 13% del territorio, in Piemonte i **comuni con meno di 1000 abitanti** sono circa **600**, poco più della metà dei 1200 del totale della regione, conteggiando all'interno il **7% della popolazione**, ma amministrano il **41% della superficie del territorio regionale**. (...)

Il 15% dei comuni italiani è dunque collocato in Piemonte: occorre notare che i piccoli comuni piemontesi (al di sotto dei 1000 abitanti) sono il **31% dei piccoli comuni italiani**, hanno il compito di governare il 27% del rispettivo territorio. Risulta pertanto evidente che **nel resto d'Italia** la popolazione si concentra maggiormente nei **medi e grandi comuni**, mentre diminuisce la superficie territoriale di quelli sotto i 1000 abitanti. In sintesi, i **sindaci** dei piccoli comuni hanno **grandi responsabilità** nel monitoraggio e nel governo del territorio, per cui gli organi centrali dello Stato dovrebbero avere contezza della **posizione strategica** che ricoprono queste piccole istituzioni. Con lo **spopolamento** progressivo della montagna e della collina – dove si concentrano per l'appunto i piccoli comuni – viene infatti meno quel **presidio indispensabile** per la cura e la tutela del paesaggio e del territorio, sempre più messo a dura prova dal cambiamento climatico.

(vd. R. Grimaldi *Comunità di collina: un sistema di sistemi*, Franco Angeli, Milano, 2017)

Il paese del mito

Franco Vaccaneo, studioso di Cesare Pavese

Tutte le civiltà sono state contadine, così Cesare Pavese introduce il dialogo “*I fuochi*” dai **Dialoghi con Leucò**. Ma questa civiltà, oggi, nel mondo post-moderno della globalizzazione è finita, senza possibilità di resurrezione. Che cos’è **La luna e i falò**, ultimo romanzo pavesiano, se non il **malinconico canto del cigno** di un mondo che sta per finire e che coincide, non a caso, con la fine largamente preannunciata di uno dei suoi ultimi interpreti. Quest’ultima **stagione contadina** che, **da secoli**, era stata sostanzialmente **identica**, Pavese la rappresentò nella sua agonia, al tramonto, e decise di andarsene con lei, non potendola più farla rivivere. La sensazione di fine di un mondo che si avverte ne *La luna e i falò* non si può disgiungere dalla percezione della **morte annunciata del suo autore** che registra il lutto per una civiltà rurale sull’orlo del precipizio. Lo scrittore tenta con il suo ultimo romanzo di ricucire **lo strappo tra i suoi due mondi**: quello **cittadino** della modernità dove si era formato e dov’era vissuto e quello **arcaico** dell’infanzia nella campagna abitata dal “dio-caprone”, incarnazione del primitivo che resiste a due passi dalla città.

Era stato **Pinolo Scaglione**, il **Nuto** del romanzo, l’amico di tutta la vita, che gli aveva fatto conoscere l’altro, **il popolo della Langa** di cui costruisce l’apparato etnografico alla luce dei suoi studi di **etnologia** con cui introdurrà in Italia, attraverso la Collana viola della casa editrice Einaudi, i principali autori europei del suo tempo, a cominciare da Mircea **Eliade**. Nuto rappresenta il **mediatore**, depositario dell’**oralità contadina**, un ricco mosaico di **storie** che si andava ricomponendo nella memoria dell’amico scrittore per il quale i **miti** nascono da realtà rielaborate dal pensiero. Nonostante i suoi legami popolari, uno scrittore borghese o piccolo-borghese come Pavese che voglia rappresentare una classe sociale che non è la sua, deve servirsi di un intermediario. Così fece anche **Pasolini** con Sergio Citti che lo introdusse nelle borgate romane e nei suoi gerghi per scrivere *Ragazzi di vita*. Dai racconti orali del Nuto Pavese attinge a piene mani, reinventa e trasfigura. Così le Langhe della storia, della guerra civile, della miseria e della fatica dei contadini, diventano **le Langhe senza storia e senza tempo del mito**.

Ma perché oggi, sempre di più, guardiamo al nostro **passato contadino**, con un misto di **nostalgia** e rimpianto per un mondo perduto, con sentimenti più pasoliniani che pavesiani. Già una grande scrittrice inglese, Virginia **Woolf**, aveva in qualche modo anticipato questo sentimento quando scriveva che *i contadini sono il grande santuario dell’equilibrio, la campagna è l’estremo baluardo della felicità. Quando cesseranno di esistere la razza umana avrà perso ogni speranza*. Non è un caso che in tutte le epoche la mitica età dell’oro sia alle nostre spalle, nel passato, poiché il **presente è incerto** e il **futuro spaventa**. Però questo sentimento nostalgico intriso di dolore per la perdita di un tempo presunto felice ci porta spesso a dimenticare che quel tempo tale non era,

la comunità rurale

come ci rappresenta bene l'altro grande scrittore delle Langhe, Beppe **Fenoglio**, in quello splendido romanzo breve che è *La malora*. Quello che ci attrae del mondo contadino del passato, nella modernità liquida in cui viviamo dominata dal nichilismo, è il senso di **comunità**, una necessità allora, che noi, ripiegati come siamo nella cura del nostro "particolare", siamo spesso portati a idealizzare. Guardando *L'albero degli zoccoli* di Ermanno **Olmi** ci prende un senso di forte commozione ma siamo sicuri di riuscire a vivere, oggi, in quel modo?

La ruota della storia non gira mai all'indietro ed è con la **complessità della vita e dei rapporti sociali** che **oggi** dobbiamo fare i conti, nostro malgrado. Quindi non voglio mettermi a suonare il piffero di un'elegia che diventa spesso agiografia. Pavese stesso non amava l'elegia che avvolge la realtà di una retorica insopportabile e mistificatrice. Per lui **la campagna è "fatica e dolore"** e i tanti fuochi che divampano ne *La luna e i falò* suggellano un destino di **morte e distruzione** (Il Valino, Santina). Per cui anche il molto spesso citato *Un paese ci vuole* andrebbe **spogliato** dei suoi connotati campanilistici di paese in senso idillico e bucolico, quella presunta armonia nei rapporti sociali che nei paesi non è mai esistita. Il senso di un paese ci vuole consiste in un **antidoto alla solitudine** (*Un paese vuol dire non essere soli*) che è la **condizione esistenziale** dei nostri tempi in cui siamo interconnessi in ogni momento della nostra vita ma sprofondiamo in un drammatico **isolamento** interiore. Non essere soli vuol dire **recuperare un senso di comunità** e di condivisione che deriva dal sentirsi **radicati in una terra comune**, quella terra che "attende e non dice parola". Per questo il personaggio pavese ritorna per cercare di farsi *terra e paese, perché la sua carne valga e duri qualcosa di più che un comune giro di stagione*, come recita lo splendido incipit de *La luna e i falò*. Ma **per Pavese** il ricongiungimento con la terra natale, seppur desiderato, non riuscì a realizzarsi e **il ritorno non è risolutivo** dei suoi conflitti esistenziali. Come scrisse all'amico Nicola Enrichens: *Io amo Santo Stefano alla follia ma perché vengo da molto lontano* e in questa lontananza è destinato a perdersi.



PILONE S. ANTONIO - VIA CRIPPA - NOCHE



PILONE VIA BELVEGLIO

Ricordo di Franco Laiolo e di di Bruna Laiolo

Domenico Bussi

La scomparsa di **Franco Laiolo** è una perdita per Vinchio, di cui è stato sindaco per molti anni. Di professione insegnante e poi preside della scuola media “C. Zandrino” di Mombercelli, è stato molto attivo nell’Associazione culturale Davide Lajolo e si è dedicato con molto impegno a ricostruire le vicende storiche del paese e ricordare alcune figure. Era un profondo conoscitore e amante del territorio, patriarca della Riserva naturale della Valsarmassa, di cui è stato il promotore per la comunità di Vinchio.

Con la sua dipartita è venuto meno un **grande patrimonio di memoria** riguardante **eventi ed usanze** d’altri tempi, in parte salvato nelle sue **numerose pubblicazioni**; in esse si narra di storia minima intessuta nei grandi eventi delle vicende nazionali e mondiali.

Le pubblicazioni degli studi di Franco Laiolo iniziano nel **2002** con *Vinchio e la sue gente*; nel volume ricostruisce la **storia del paese** dalle origini ai giorni nostri prestando attenzione ad elementi etnografici ed antropologici, compresa la presenza dei **Saraceni** del cui passaggio, o breve stanziamento, nel territorio si conserva memoria di un sanguinoso scontro; ma anche i **Sarmati** di cui vi è ancora traccia in alcuni toponimi che riecheggiano di queste popolazioni originariamente stanziate ai piedi dei Carpazi; la loro immigrazione sarebbe stata favorita fin dai tempi di Ottaviano Augusto con l’intento di ripopolare la “IX regio” dell’Impero a cui amministrativamente le campagne vinchiesi appartenevano.

Nel 2003 è stata la volta di *I luoghi di Vinchio* con il quale è stato recuperato ed in parte pubblicato il **patrimonio archivistico** dei catasti comprese le preziose tavole realizzate ai tempi della dominazione napoleonica; analizzando i documenti è stata ricostruita **l’evoluzione produttiva del territorio**; ora è diventato fonte di ispirazione per gli addetti alla promozione della Cantina di Vinchio e Vaglio che ai toponimi li ricordati si ispirano per realizzare le etichette di pregiati vini esportati in tutto il mondo. Nel volume del 2004 dal titolo di sapore agreste *Da tera an pianta*, che descrive l’atto fisico del sollevarsi da terra e metaforicamente l’inizio dell’agire, si parla del **lavoro contadino** scandito dallo scorrere delle stagioni; in particolare si prende in esame il ciclo di lavoro legato alla **vite** ed al **vino**; fatiche e sagre, compresa quella dedicata a san Vincenzo patrono dei vignaioli a cui il paese è dedicato, vengono descritte con meticolosità; sfogliandolo si scopre come l’osservazione combinata del calendario solare e lunare, quest’ultimo ancora molto caro al mondo contadino, abbia guidato il lavoro nelle campagne. In appendice sono riportati anche i **testi della tradizione popolare**: i proverbi, i canti, le preghiere, le leggende e le filastrocche. Al libro si è preso spunto per il *Museo contadino all’aperto*, realizzato dal Comune e dall’Associazione culturale

Davide Lajolo.

Voci di Vinchio, pubblicato l'anno successivo, è un interessante esperimento di opera corale; in esso sono riportate **testimonianze di Vinchiesi** scritte dai relatori medesimi riguardanti le tradizioni della comunità; oltre che una curiosa raccolta aneddotica il libro è anche un accurato studio linguistico essendo assai ricco di riferimenti al linguaggio ed alle cadenze della parlata locale.

Di genere assai diverso l'opera pubblicata nel **2008**: *Frate Columba da Vinchio* dedicata ad un religioso e letterato dell'ordine dei Frati domenicani autore del *Liber inno-rum* conservato nella **biblioteca capitolare di Novara**; del personaggio esistevano cenni sparsi tra i quali il più significativo era uno studio condotto da Ezio Levi, docente all'università Federico II di Napoli, della prima metà del XX secolo. Poco si sa sulla vita del frate vinchiese poiché nella Diocesi novarese, nel cui territorio sorgeva il convento che lo ospitò, sussiste una certa reticenza nel parlarne quasi a far supporre che dalla sua memoria scaturisca un certo qual sentore di zolfo. D'altra parte, correvano gli anni in cui in Piemonte, e non soltanto, serpeggiava ancora un vivace **movimento ereticale**. Interessanti, tra le composizioni di fra Columba da Vinchio alcune **laudi ad impianto didascalico**, che fanno eco ad altre più celebri composte qualche decennio innanzi dal confratello francescano fra Jacopone da Todi. Tra le sue opere anche un poemetto ispirato al ciclo cavalleresco bretone. Quindi *Nuove voci di Vinchio*, un volume che ricalca lo schema di un precedente.

Franco Laiolo ha continuato i suoi studi ordinando una **grande quantità di materiale storiografico e tradizionale e anche fotografico** acquisito nel corso di tutta una vita. Ora resta un patrimonio di notizie che meriterebbero di essere salvate dall'oblio.

Poco tempo dopo è mancata anche **Bruna Laiolo**, fine ceramista e delicata pittrice, anche lei molto attiva nell'Associazione culturale Davide Lajolo e in attività dedicate alla promozione culturale di Vinchio. Brunna ha aggregato intorno a sé persone interessate all'arte e alla manualità organizzando a Vinchio i "Sabato creativi", che ogni anno hanno prodotto opere esposte nella Mostra di artisti allestita in occasione della festa patronale. Creativa e disponibile a comunicare le sue competenze e il suo senso artistico agli altri, ha promosso idee per valorizzare il territorio come l'ultima mostra di agosto 2020 a Vinchio, dove sono stati esposti i casotti, i piloni votivi e scorci panoramici dei partecipanti ai "Sabato creativi", che abbiamo voluto come illustrazioni di questo numero della rivista a suo ricordo.



CAPPELLA SAN PIETRO VILLA VINCIO



CAPPELLA SAN GIOVANNI BOSCO



La libreria è un luogo magico, dove trovi tante storie, immagini, emozioni, favole. Qualche storia ti riguarda, altre ti incuriosiscono, altre ancora ti disturbano, ma tutte raccontano frammenti di vita che diventano anche parte del tuo mondo. Quando leggi un libro incontri uno scrittore e i suoi personaggi, vivi le loro avventure, diventi anche tu protagonista di un racconto. Buona lettura.

Libreria Marchia Mondadori. Corso Alfieri 329, Asti
www.marchiaasti.it, libreria@marchia.it - 0141.593783

OFFERTE E SERVIZI: Promozioni continue Mondolibri Libro in affitto Fidelity card
 Consegne a domicilio Lotteria degli scontrini Amazon locker

Il Festival del paesaggio agrario *Lo sviluppo della comunità rurali XII* edizione 9 ottobre-6 novembre 2020 è stato organizzato In collaborazione con



Riedizioni della biografia di Pavese e dei racconti di Davide Lajolo

www.adlculture.it rivista on line dell'Associazione culturale Davide Lajolo

culture n. 39
rivista semestrale

Tipografia Astese Editore - Piazza Medici, 28 - 14100 Asti

ideazione e direzione: Laurana Lajolo
direttore responsabile: Valentina Archimede
© associazione culturale Davide Lajolo onlus
Via Alta Luparia, 5 - 14040 Vinchio (AT)
Tel. 348 7336160
e-mail: laurana.lajolo@alice.it

prezzo: 5 euro

copie arretrate: 6 euro
progetto grafico: Luciano Rosso
registrazione Tribunale di Asti 3-02 del 28/07/2003
ADL via Alta Luparia, 5 - 14040 Vinchio (Asti)
Finito di stampare marzo 2021
Tipografia Astese Editore,
piazza Medici, 28 - 14100 Asti
I manoscritti inviati
non verranno restituiti

culture resta a disposizione
dei titolari di copyright
che non è riuscita a raggiungere.

